

MOSCA OGGI

Palermo e la Russia tra cultura, natura e... marionette

pag. 72



Intervista al consigliere
commerciale dell'Ambasciata
Niccolò Fontana
pag. 11



Un nuovo concerto
di Antonella Ruggiero
a Mosca
pag. 42



I formaggi italiani in Russia
ai tempi delle sanzioni
pag. 108

16+

EVENTI
ARTE
MUSICA
LETTERATURA
CINEMA
TURISMO
ITALIA-
RUSSIA
AFFARI
ITALIANI
A MOSCA
GIRANDO
MOSCA
FORMAZIONE
E LINGUA
GASTRONOMIA

MOSCA OGGI

Cari lettori,

Vi presentiamo il numero primaverile di *Mosca Oggi*, nel quale continueremo a parlarvi di Italia, di italiani di spicco e anche di come l'Italia è (e sarà) presente a Mosca, con i molti eventi che ci aspettano in questa primavera.

Siamo riusciti a ottenere un'intervista con Niccolò Fontana, Consigliere Commerciale dell'Ambasciata d'Italia a Mosca, che ci ha raccontato cosa ci attende dopo la chiusura dell'*Anno del Turismo Italia-Russia*, quali sono i punti forti di *Expo 2015* a Milano e perché conviene visitarla, come se la cavano gli italiani con l'embargo e la crisi a Mosca e che orizzonti sono possibili (ma non ancora raggiunti) nella collaborazione italo-russa. Nell'intervista al Consigliere troverete questo e molto altro.

Abbiamo poi dedicato un grande spazio alla Pasqua: verrete a conoscenza di come viene festeggiata in Italia e in Russia, quali sono i simboli e le tradizioni legate alle due ricorrenze e in cosa si differenziano i riti nei rispettivi Paesi. Nella rubrica *Gastronomia*, inoltre, illustriamo alcuni metodi di colorazione delle uova pasquali.

In questo numero la rubrica *Lingua e Formazione* occuperà un grande spazio. E non c'è da stupirsi, perché nonostante la crisi la lingua italiana rimane molto popolare tra i moscoviti e di conseguenza la questione dell'insegnamento dell'italiano è un tema attualissimo. Nel numero leggerete di come molte scuole moscovite, di anno in anno, dedichino sempre più ore all'italiano, potrete conoscere il programma di Laurea Magistrale organizzato in collaborazione tra l'IRGGU e l'Università di Bologna, e sarete aggiornati sull'intervento del famoso autore di manuali di italiano, Tommaso Bueno, all'ultimo incontro dell'*Associazione degli Insegnanti di Lingua Italiana AILI*.

Gli amanti del cinema italiano, nei prossimi mesi, avranno la possibilità di assistere alle proiezioni di alcuni grandi film del cinema peninsulare, in occasione di due Festival (uno dei quali si è già concluso al momento della pubblicazione di *Mosca Oggi*): *Da Venezia a Mosca* e *N.I.C.E.* Troverete maggiori informazioni nella rubrica *Cinema*. Inoltre, non potevamo non trattare di un grande del cinema italiano, da poco scomparso, Francesco Rosi, cui abbiamo dedicato un articolo, per ricordare il suo immenso contributo alla storia del cinema mondiale.

Chi ama passeggiare per Mosca troverà un interessante articolo su uno dei luoghi più antichi della capitale: il monastero Simonov. Siamo sicuri che anche i moscoviti scopriranno molte nuove informazioni su questo incredibile luogo che forse, a volte, non viene nemmeno notato.

Nell'ormai tradizionale rubrica *Italia-Russia* troverete un articolo sulla città di Palermo, in cui scoprirete il suo legame storico con la Russia, il significato della frase "Santa Rosalia!", del film *Una matta, matta, matta corsa in Russia* (più noto col titolo *Le incredibili avventure di italiani in Russia*), e quanto profonda sia la tradizione teatrale palermitana, soprattutto nell'ambito delle marionette.

Vi auguriamo che questa primavera sia caratterizzata da giorni caldi e soleggiati... e se il nostro augurio non basta, in nostro aiuto verrà la tiepida Italia, che ci riscalda e ci carica di piacevoli emozioni!

Buona lettura!

La Redazione di *Mosca Oggi* e i Responsabili del Progetto
Irina Bukreeva e Alexander Bukreev

Foto sulla copertina: Gabriele Lentini

Mosca Oggi Il giornale italiano di Mosca

Direttori editoriali

Alexander Bukreev
Irina Bukreeva

Redattore capo

Francesco Gozzelino

Redazione

Claudia Bianconi
Edoardo Biccari
Veronica Bordet
Carlotta Campanini
Daniela Ciabattini
Gianluca Ciccone
Alla Danilova
Paolo De Luca
Enrico di Giacomo
Gianpaolo Giordano
Anastasia Ivanova
Marica Fasolini
Elena Koroleva-Volochkova
Valeria Manilla
Chiara Mariconti
Gian Antonio Mendozza
Ilaria Niero
Renata Panizzieri
Lyudmila Petukhova
Alessandro Piazza
Saverio Polizzi
Matteo Pranzetti
Micol Quatrala
Giulia Rispoli
Francesca Rossi
Vito Russi
Natalia Ryzhak
Giovanni Savino
Liliana Scala
Francesca Scandurra
Natalia Scandurra
Daria Starostina
Ekaterina Tashenova
Victoria Trubnikova
Nadezhda Yarovaya
Elena Zucco

www.moscaoggi.ru

moscaoggi@gmail.com



Con il sostegno dell'Istituto Italiano di Cultura di Mosca

EVENTI



ARTE



MUSICA



LETTERATURA



CINEMA



TURISMO



ITALIA - RUSSIA



GIRANDO MOSCA



FORMAZIONE E LINGUA



AFFARI



ITALIANI A MOSCA DUTY FREE



GASTRONOMIA



6	EVENTI
6	News dall'Ambasciata d'Italia a Mosca
11	<i>Expo 2015, Anno del Turismo</i> e sviluppi italo-russi: Niccolò Fontana risponde
17	La Festa della Donna in Russia e in Italia
19	Tradizioni pasquali italiane: la Pasqua delle Uova, dell'agnello e della <i>Cuddura</i>
23	ARTE
23	Trasporto, vibrazione, energia. La testimonianza del fotografo Gabriele Lentini
30	Mostra di Tatiana Danilyants <i>I doni di Venezia – Dedicato a Sergey Paradzhanov</i>
32	I paesaggisti russi nell'Italia dell'Ottocento
36	MUSICA
36	Federico Maria Sardelli: "La musica di Vivaldi è la lingua del mio cuore"
42	Un nuovo concerto di Antonella Ruggiero a Mosca
43	La musica italiana ha perso un grande artista. Pino Daniele e la sua anima blues
46	LETTERATURA
46	I consigli di lettura di <i>Mosca Oggi</i> : libri di primavera
49	CINEMA
49	Francesco Rosi, ovvero la poesia della Storia. Scomparso il Maestro del cinema d'inchiesta
54	Il 6° Festival del Cinema Italiano <i>Da Venezia a Mosca</i>
55	Il Festival del Cinema <i>N.I.C.E.</i> : l'evento primaverile ormai tradizionale a Mosca
58	Cineclub italiano a Mosca
60	TURISMO
60	Non di sola Roma Capitale vive il Lazio
71	UE: dati biometrici per il rilascio dei visti Schengen in Russia
72	ITALIA-RUSSIA
72	Palermo e la Russia tra cultura, natura e... marionette
78	Musei e motori. I Musei delle Auto italiane per scoprire anche questa parte d'Italia
82	AFFARI
82	La fiera <i>EMO MILANO 2015</i> presentata al Centro Italo-Russo dell'Università Stankin
86	ITALIANI A MOSCA
86	Negozi duty free a Mosca: la proposta di Lavrov
89	GIRANDO MOSCA
89	Il Monastero Simonov
94	FORMAZIONE E LINGUA
94	Comunicazione interculturale: lingua, storia e letteratura russe e italiane
96	Programma P.R.I.A.: l'insegnamento dell'italiano nelle scuole russe
99	Il Prof. Tommaso Bueno al terzo incontro dell'Associazione ALLI
101	Dottore, Onorevole, Cavaliere...
104	GASTRONOMIA
104	Una nuova frontiera nell'educazione al cibo: il food design
108	I formaggi italiani in Russia ai tempi delle sanzioni
112	Le uova del giorno di Cristo
115	Ricetta della <i>Cuddura coll'ova</i>
116	Il cuore dell'Italia e le sue tradizioni alimentari: l'enogastronomia del Lazio
119	<i>Susci</i> all'italiana
120	CALENDARIO DEGLI EVENTI MARZO-APRILE 2015

EVENTI

News dal'ambasciata italiana a Mosca



Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi in visita a Mosca, incontri con Medvedev e Putin

5 marzo 2015



Giovedì 5 marzo il Presidente del Consiglio Matteo Renzi è stato a Mosca, dove ha incontrato il Primo Ministro della Federazione Russa Dmitry Medvedev presso la sede del Primo Ministro. Successivamente, al Cremlino, Renzi ha incontrato il Presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin.

*Foto: Tiberio Barchielli
Fonte: governo.it*





Incontro in Ambasciata d'Italia con l'attrice, regista e sceneggiatrice russa Renata Litvinova

20 febbraio 2015



Nell'ambito del ciclo di incontri con personalità di alto profilo della cultura russa, si è svolta in Ambasciata una *lectio* dell'attrice, regista e sceneggiatrice russa Renata Litvinova, dal titolo *Il ruolo della donna nel cinema. In Russia. In tutti i sensi*, alla presenza di numerosi giornalisti e rappresentanti del mondo della cultura della Russia. “L'evento odierno prosegue il ciclo di incontri con eminenti personalità del mondo culturale russo e italiano, che avevamo aperto lo scorso autunno con il Maestro Konchalovsky e che intendiamo trasformare in una buona tradizione di questa Ambasciata”, ha dichiarato in apertura l'Ambasciatore d'Italia a Mosca, Cesare Maria Ragalini.

“Il cinema continua tuttora a rappresentare uno straordinario veicolo di dialogo tra l'Italia e la Russia – ha proseguito l'Ambasciatore – e l'Italia è uno dei Paesi europei con i quali la Russia collabora maggiormente, con l'obiettivo di incentivare le co-produzioni, promuovere la rea-

lizzazione di opere russe in Italia ed espandere il mercato dei film italiani in Russia, tutti settori che presentano ampi potenziali di sviluppo”.

La scelta del tema della *lectio* ha rispecchiato la sensibilità dell'artista che, attraverso i suoi numerosi personaggi e le sue creazioni cinematografiche, ha spesso inteso presentare la sfaccettata natura femminile. Nel dialogo con il pubblico la celebre attrice si è soffermata sulla presenza ancora marginale delle donne russe nel mondo cinematografico e nella politica e sul suo legame con il cinema italiano, a partire dai grandi maestri che l'hanno ispirata: Fellini (“Dalle muse felliniane ho imparato la bellezza”), Antonioni (“Ho ammirato il suo modo di raffigurare le donne”) e Visconti.

Visita allo stabilimento di produzione di pneumatici *Pirelli* a Voronezh

9 febbraio 2015

L'Ambasciatore d'Italia nella Federazione Russa, Cesare Maria Ragaglini, ha visitato quest'oggi, assieme al Presidente di *Pirelli* Marco Tronchetti Provera, lo stabilimento di produzione di pneumatici della compagnia a Voronezh, capitale dell'omonima regione situata nella parte sud-occidentale del Paese.

L'impianto, acquisito nel 2012 in joint venture dalle società *Pirelli* e *Rostec*, ha una capacità di produzione annuale di 2 milioni di pneumatici della cosiddetta categoria "premium" (ad alta performance e destinati alle autovetture di fascia alta) e rientra tra gli stabilimenti più tecnologicamente avanzati in questo settore in Russia.

"Lo stabilimento *Pirelli* a Voronezh rappresenta il perfetto esempio di una cooperazione industriale di successo tra Italia e Russia", ha dichiarato l'Ambasciatore Ragaglini. "La joint venture con *Rostec* ha permesso di trasformare un sito industriale oramai arretrato in una fabbrica moderna con tecnologia italiana d'eccellenza".

L'Ambasciatore si è recato in missione a Voronezh nell'occasione di una visita all'impianto da parte del Primo Ministro Medvedev e del Ministro per l'Industria e il Commercio Manturov, la cui presenza ha testimoniato l'importanza accordata dal Governo della Federazione a una joint venture italo-russa di altissimo livello.



Incontro con la comunità imprenditoriale italiana in Russia

3 febbraio 2015

Si è svolto presso l'Ambasciata d'Italia a Mosca un incontro con la comunità imprenditoriale italiana in Russia. L'iniziativa, che ha visto gli interventi introduttivi dell'Ambasciatore Ragaglini, dell'Addetto della Banca d'Italia e del Direttore dell'*Agenzia ICE*, ha consentito di fare il punto della situazione sull'economia russa, analizzandone le attuali criticità e le opportunità d'investimento per le imprese italiane per il 2015.

Nel dialogo con le imprese è emersa una preoccupazione per gli scenari economici di quest'anno, ma anche e soprattutto la forte volontà di continuare a investire nel mercato russo. In questa prospettiva alcuni imprenditori hanno presentato la propria esperienza nel settore agroalimentare, manifatturiero e bancario in Russia. Nel corso dell'anno l'Ambasciata proseguirà nell'organizzazione di incontri con la comunità imprenditoriale con focus tematici. Sono inoltre in programma missioni economiche di sistema in regioni della Federazione che presentano potenzialità sul piano degli investimenti.



Expo 2015, Anno del Turismo e sviluppi italo-russi: Niccolò Fontana risponde

Intervista al consigliere commerciale dell'*Ambasciata italiana a Mosca*, Niccolò Fontana, che ha risposto ad alcune nostre domande sull'*Anno del Turismo*, su *Expo 2015* e sugli scenari di collaborazione tra l'Italia e la Federazione Russa.



L'Anno del Turismo è stato un progetto di grande importanza e molto ben strutturato. Ora, da quando si è chiuso, si possono trarre delle conclusioni sui risultati? Sono stati raggiunti gli obiettivi prefissati?

Posto che l'*Anno del Turismo*, almeno per una parte, si è inserito in un contesto internazionale meno facile di quello che auspicavamo all'inizio, io penso che i risultati siano positivi. Sono arrivato da poco tempo a Mosca, ma ho visto un evento importante qui, dall'ottima visibilità, e ho sentito parlare di altri due eventi che sono andati molto bene. Mi riferisco nel primo caso alle *Giornate*

di Milano a Mosca, che comunque si inseriscono nel contesto dell'*Anno del Turismo*, e nel secondo caso alle *Giornate di Mosca a Milano e Roma*. Sono andate molto bene, abbiamo avuto ottimi riscontri dalla parte russa (i nostri interlocutori qui) e in Italia da parte dei nostri connazionali sia a Roma sia soprattutto a Milano. Proprio alla luce del successo di tali iniziative, in questi giorni stiamo valutando insieme all'interlocutore istituzionale russo, il Ministero della Cultura e del Turismo, un possibile grande evento di chiusura in Italia, di cui mi riserverò di parlare in dettaglio nelle prossime settimane.



Può darci qualche anticipazione?

L'evento deve essere ancora definito, ma diciamo che sarà sulla falsariga di quello di Milano, quindi musica e balletto, da replicare, forse a un livello leggermente più alto, magari in un'altra città dell'Italia del nord. Anche perché con l'*Expo* l'attenzione è tutta catalizzata su Milano... vediamo se andrà in porto. Per ora non posso aggiungere altro.

Sono stati realizzati il sito dell'Anno del Turismo e la pagina sui social network, che hanno attirato un gran numero di iscritti e coinvolto molti collaboratori. Continuerà il loro lavoro sul sito? Sarà incluso nuovo materiale?

Assolutamente. Innanzitutto mi permetto di complimentarmi con i colleghi che hanno lavorato alla realizzazione del sito *italiagodturisma.com* e ai social media, che hanno dato visibilità agli eventi dell'*Anno del Turismo*. Lo dico con cognizione di causa perché fino a qualche mese fa ero capo ufficio stampa alla Farnesina e queste questioni erano "pane quotidiano". Continua assolutamente il lavoro e - un'altra anticipazione - nel mese di Marzo, siamo pronti a lanciare il nuovo sito, che resterà l'unico portale in lingua russa sul turismo in Italia, molto più ricco

e graficamente più accattivante. Si caratterizzerà per i contenuti innovativi, che però riprenderanno quanto di buono vi era nel vecchio sito.

È in progetto una nuova versione dell'Anno del Turismo per il 2015?

Di certo non possiamo replicare la stessa iniziativa dell'anno scorso, tuttavia il turismo resterà una delle priorità dell'Ambasciata, come ricorda spesso l'ambasciatore Ragaglini, per ovvi motivi. Si tratta in primo luogo di incoraggiare il dialogo e la comprensione reciproca tra la Russia e l'Italia attraverso il turismo, ma vi è anche un ritorno economico. Questo vale soprattutto per i turisti russi in visita in Italia il cui numero è ben superiore e la cui spesa pro-capite è ben più alta rispetto a quella degli italiani.

Nel mese di maggio sarà inaugurata Expo 2015 a Milano, che durerà per sei mesi. In cosa questo evento potrà essere interessante per gli amanti dell'Italia (che non sono imprenditori)?

Allora, se proprio vogliamo riferirci al messaggio più immediato di *Expo*, che senza dubbio attira molto, l'Italia è famosa in tutto il mondo, tra l'altro, per la cucina e l'enogastronomia. *Expo* è sicuramente collegata anche a questi aspetti,



anche se l'attenzione è concentrata maggiormente sui temi dell'alimentazione, della coltivazione e della nutrizione. Nel contesto di *Expo*, il turista russo troverà tante cose che gli piacciono dell'Italia: non solo l'enogastronomia, ma anche l'arte, il design, la storia. Il *Padiglione Italia*, nella parte centrale del sito espositivo di *Expo*, racchiuderà un po' tutte le eccellenze del Bel Paese. Sarà dunque un ulteriore elemento di attrazione non solo per il turista russo, ma anche per i turisti provenienti da tutto il mondo.

Dove sarà possibile seguire gli eventi di Expo 2015 in russo?

Direi che il punto di riferimento principale è il sito di *Expo*, ma anche e soprattutto il nostro nuovo sito, cui accennavo in precedenza. Non posso rivelarne il nome perché lo stiamo ancora scegliendo, ma nel nuovo sito in lingua russa dedicato al turismo in Italia sarà ovviamente dato un grande rilievo a *Expo*, a tutti i suoi eventi e alle informazioni pratiche relative alla manifestazione che spesso si rivelano di grande utilità. [Interviene Filippo Cinti, primo segretario dell'Ambasciata, n.d.r.] Se posso intervenire, vorrei richiamare l'attenzione dei lettori sui social media dell'Ambasciata Italiana a Mosca, che in questi mesi hanno dato - e continueranno a dare - molto spazio

a *Expo*, attraverso le pagine su Facebook e Vkontakte (quest'ultima aperta la scorsa settimana), nonché tramite l'account Twitter.

Come si può acquistare un biglietto per l'evento? Che tipi di biglietti esistono?

Per quanto riguarda i biglietti, raccomanderei assolutamente di far riferimento al sito multilingua di *Expo*. Le tipologie e le categorie di biglietti e di pacchetti sono moltissime, come d'altronde accade per tutti i grandi eventi internazionali. Qui in Russia i biglietti possono essere acquistati dal rivenditore e partner ufficiale di *Expo*, *Alitalia*, direttamente sul sito della compagnia aerea.

È prevista una semplificazione della procedura di ottenimento visti per chi parteciperà a Expo 2015?

Molto probabilmente, direi al 95%, ci saranno facilitazioni collegate a *Expo*. Non posso ancora annunciarle, principalmente perché non è il mio ufficio a occuparsene. Posso però anticipare che il Consolato Generale di concerto con il nostro Ministero degli Esteri e con il comitato dell'*Expo* ci sta già lavorando. Alcune delle semplificazioni già in vigore, inoltre, verranno prorogate per tutta la durata dell'*Expo*. Come, ad esempio, il visto gratuito per i minori di dodici anni.

Secondo Lei ci saranno semplificazioni, in generale, nell'ottenimento dei visti, oppure a causa dell'instabile situazione nel mondo tale processo sarà per il momento "congelato"?

Benché non sia la persona più titolata a parlare di visti, devo dire che in Italia c'è stata una crescita costante dei visti fino alla fine dell'anno scorso. Soltanto nel mese di gennaio del 2015 abbiamo assistito a un rallentamento. Questo dato, tuttavia, lo interpreterei non tanto come una minore voglia di Italia da parte del turista russo, ma, più verosimilmente, come un riflesso della svalutazione del rublo che rende oggi un viaggio in Italia ben più costoso rispetto al passato.

In che modo pensa che Expo 2015 potrà contribuire all'attività degli imprenditori italiani che operano nella Federazione Russia?

Per il suo tema principale, "nutrire il pianeta", *Expo 2015* è fortemente collegata al mondo dell'agroalimentare e dell'agroindustria. L'agroindustria è un settore di eccellenza italiana riconosciuto a livello mondiale. Quando parlo di agroindustria, mi riferisco anche ai macchinari. In questo Paese circa il 60% dell'export, se pensiamo ai macchinari in senso allargato, è compreso nella voce "meccanica". L'Italia esporta in Russia macchinari di tutti i tipi, soprattutto collegati all'agroindustria. Chi verrà dalla Russia a visitare *Expo* potrà rendersi conto delle nostre eccellenze tecnologiche collegate al settore in mostra. In questo senso, a mio avviso, il più importante contributo di *Expo* sarà nei termini di una grande visibilità all'Italia, che senza dubbio favorirà i contatti commerciali degli imprenditori italiani in tutta la Russia.

Che eventi italo-russi ci attendono in questo 2015 a Mosca? Può già anticiparcene e illustrarcene alcuni?

Da un punto di vista culturale non sono ferrato in materia e non ho il quadro completo degli appuntamenti culturali in programma, comunque continueremo a lavorare. Non bisogna pensare che le tensioni politiche con l'Occidente si riflettano immediatamente sulle relazioni culturali ed economiche. È vero piuttosto il contrario. Nonostante queste tensioni, noi come Italia tendiamo soprattutto a stimolare e rafforzare il dialogo in vari settori attraverso attività culturali, incontri e fori di dialogo. Non dubito che ci saranno molti appuntamenti culturali. Personalmente posso riferirmi, in parte, ad attività economiche e commerciali che a volte hanno anche un aspetto culturale. Di concerto con l'Agenzia ICE di Mosca e soprattutto su impulso

dell'Ambasciatore Ragaglini, abbiamo deciso di effettuare alcune missioni cosiddette "di sistema" nelle regioni della Federazione Russa. La prima, posso anticipare ufficialmente, sarà a Kazan, repubblica del Tatarstan, dal 25 al 27 Marzo, cui ne seguiranno altre. Ognuna di queste missioni avrà anche un aspetto culturale. Ci è stato insistentemente richiesto dagli interlocutori russi di portare non solamente gli imprenditori italiani (si tratta, ancora una volta, soprattutto di operatori legati ai macchinari per l'agroindustria), ma anche di portare qualcosa di culturale dall'Italia: che si tratti di mostre pittoriche o di scultura, ma anche di compagnie teatrali. C'è una grande voglia di Italia in questo Paese e noi siamo pronti a soddisfarla nel modo migliore.

Esiste una statistica che indichi quanti italiani vivono a Mosca? La cifra è aumentata o diminuita in confronto al 2013? È cresciuta tra loro la concorrenza sul mercato? Oppure, al contrario, a causa della crisi e delle sanzioni gli italiani abbandonano la Russia?

Le statistiche ufficiali ovviamente esistono: si tratta di quelle del registro AIRE (Associazione Italiani Residenti all'Estero), che conta poco più di 2000 iscritti, se ricordo bene il dato. A questi, tuttavia, si sommano quelli che lavorano e operano a Mosca pur non avendovi stabilito la residenza, e sono moltissimi. Per quanto riguarda gli italiani con i quali siamo in contatto e con i quali abbiamo riunioni quasi quotidiane (risale ai primi di febbraio la riunione con la comunità degli affari italiani in Russia), quello che si percepisce è una grande voglia di continuare a operare in questo Paese e una grande fiducia nella ripresa della Federazione Russa. Ho inoltre ravvisato un grande interesse da parte degli imprenditori italiani a condividere con i colleghi "compatrioti" le opportunità che, nonostante la crisi meramente economica, si dischiudono in questo Paese e di cui, come Ambasciata, speriamo che gli imprenditori italiani possano e sappiano approfittare. Tra gli italiani che sono qui da più tempo, con i quali mi piace confrontarmi da neofita di questa realtà, c'è chi si ripete come un mantra: "Abbiamo superato il crollo dell'Unione Sovietica, la crisi del 1998 e quella del 2008. Questo Paese ha sempre saputo risollevarsi perché ha potenzialità enormi e un bacino di consumatori di 140 000 000 di persone. Anche questa crisi verrà superata e le relazioni economiche tra Russia e Italia saranno ancora più forti". Non mi risulta un abbandono della Russia da parte degli italiani a causa della crisi e delle sanzioni, se non in termini di poche unità.



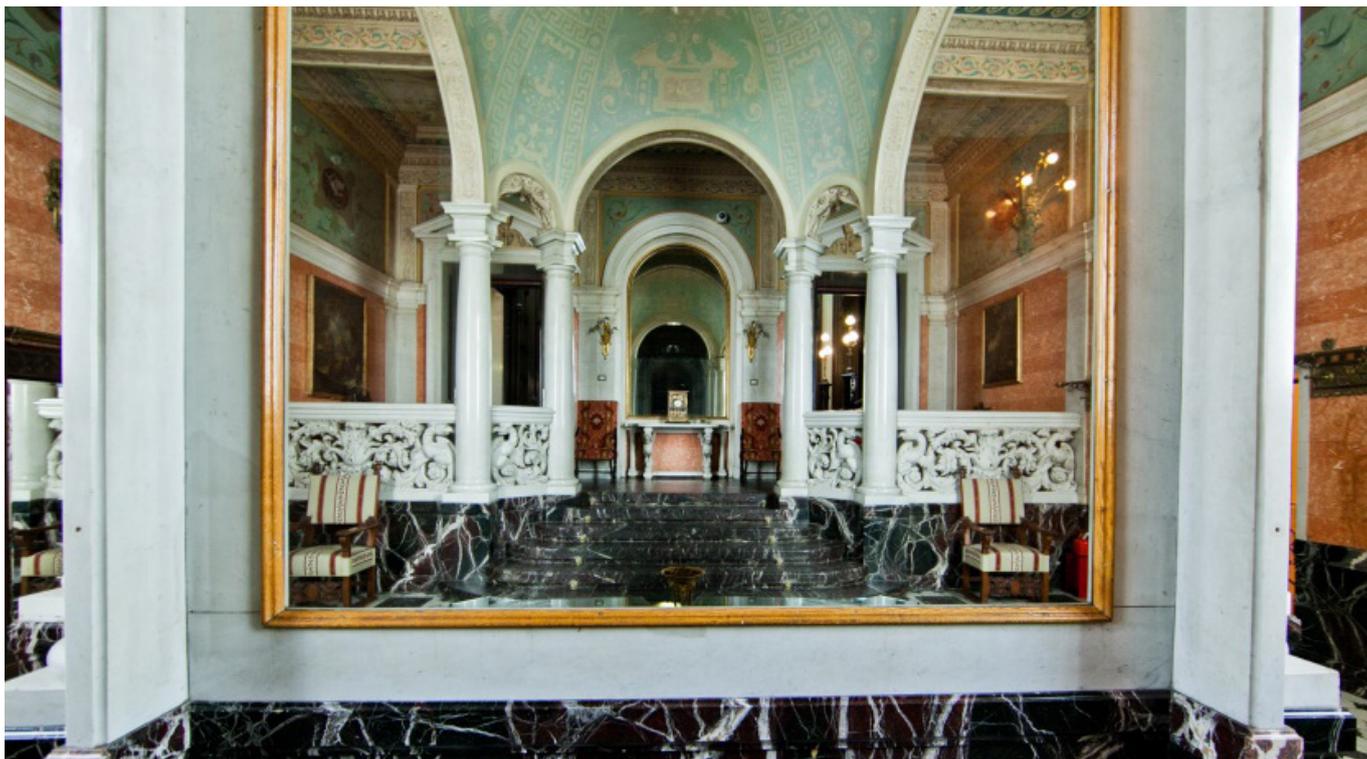
Le sanzioni e la crescita dell'euro hanno fatto sì che molti italiani che vivono in Russia abbiano ri-orientato i loro servizi. Per esempio, sappiamo che alcuni italiani hanno da poco inaugurato la loro produzione di formaggi e salumi in Russia. Può commentare tale situazione?

Per quanto riguarda gli italiani che si reinventano, da quando sono arrivato nel mese di agosto, spesso ho sentito parlare di italiani che avevano avviato la propria produzione di mozzarella o di altri prodotti caseari italiani qui in Russia. Non dubito che gli italiani siano in grado di inventarsi gli stratagemmi tra i più svariati per ovviare a situazioni problematiche. Come capo dell'ufficio economico dell'Ambasciata, tuttavia, non posso fare a meno di augurarmi la fine delle sanzioni e dell'embargo e che tornino i veri prodotti italiani fatti in Italia.

Quali sono i nuovi orizzonti possibili nella collaborazione tra Italia e Russia? Ad esempio, il nostro giornale organizza il RIFF, il Festival Internazionale del Cinema Italo-Russo, e troviamo un grande potenziale di collaborazione nella sfera cinematografica. Quali sono gli

altri ambiti capaci di rafforzare lo scambio reciproco tra questi due Paesi?

Ho letto del vostro Festival, ma ancora non lo conosco. C'è un settore, che spesso non è citato, a cui tengo molto e che anche nelle precedenti esperienze all'estero ho cercato di valorizzare. Mi riferisco alla collaborazione in ambito sportivo. Questo Paese ha una grandissima tradizione sportiva, non sta a me ricordarlo, e anche l'Italia ha qualcosa da dire in merito, quindi sarebbe bello organizzare qualcosa anche a livello di incontri sportivi e collegarvi iniziative legate ai prodotti italiani. Mi era venuta, a tal proposito, un'idea, che devo ancora definire e che aveva trovato il consenso dell'Ambasciatore Raggolini. In Italia stanno avendo molto successo le *Gran Fondo* di ciclismo, manifestazioni di fatto non competitive, che sono state replicate anche in altre capitali europee. Mi piacerebbe molto se fosse possibile portare qui a Mosca una manifestazione di questo genere, magari con la partecipazione di qualche campione italiano ormai ritirato e di qualche campione russo (del resto ci sono stati dei ciclisti russi che hanno vinto il *Giro d'Italia*) e abbinarvi la creazione di un villaggio con



prodotti di eccellenza italiani in ambito sportivo, penso ad esempio a *Technogym*: potrebbe essere un'iniziativa molto interessante.

Ci permetta adesso di porle qualche domanda personale. Da quanto tempo vive a Mosca?

Sono arrivato a Mosca il 14 Agosto per trascorrere un ferragosto diverso da quello italiano [ride].

Cosa le piace della capitale? Cosa non riuscirà mai a capire di Mosca?

Mosca è una città bellissima, molto più bella di quanto mi aspettassi. È una città affascinante, e anche alla mia famiglia piace molto. La cosa che non mi piace affatto è il traffico. Non mi disturba tanto il freddo (Mosca non è poi così fredda) o la poca luce in inverno, su cui pure ero stato messo in guardia prima del mio arrivo. Il traffico, invece, sì che mi da fastidio.

Quali sono i suoi luoghi preferiti?

Sarei banale se parlassi dell'emozione di arrivare in piazza Rossa di sera, con il buio: un'immagine eccezionale, che consiglio a tutti di vedere. Mi piace moltissimo il *Parco Gorky*, dove vado a pattinare con la mia famiglia, e dove spero di tornare a correre nei prossimi mesi, visto che l'ho fatto solo un paio di volte dopo il mio arrivo in città. Molto bello anche il *Monastero Novodevichy*.

Come passa il suo tempo libero?

Io ho una moglie e tre bambini e quindi giriamo "come trottolo", cerchiamo di vedere più

cose possibili. Di solito il sabato lo trascorriamo facendo sport - come dicevo al *Parco Gorky* o alla *VDNKh* per il pattinaggio - o cerchiamo di visitare i musei (ormai ne abbiamo visti diversi), e anche di esplorare i dintorni di Mosca. Lo scorso weekend, ad esempio, siamo stati a Suzdal: la neve, l'aria pulita... l'ho trovata bellissima.

Che cosa può dire dei russi e, in particolare, dei moscoviti? Che tipo di persone sono?

I russi e i moscoviti sono come gli italiani. Non sono dei nordici come gli scandinavi. Credo ci sia una grande empatia con gli italiani, al di là delle differenze evidenti. Ritengo ci siano vari punti in comune e una grande comunicabilità tra i nostri due popoli. Personalmente, come dicevo prima, mi trovo benissimo in Russia e non posso fare altro che parlare bene degli abitanti di questo Paese.

Ci ha detto che legge *Mosca Oggi*: che cosa può augurare ai nostri lettori?

Il vostro sito è nell'elenco dei miei preferiti, mi è stato segnalato subito quando sono arrivato a Mosca. Il mio augurio è che il 2015, pure cominciato in un periodo di tensioni, si rassereni e possa portare a tutti i lettori di *Mosca Oggi* tante soddisfazioni personali e professionali.

Francesca Scandurra

La Festa della donna in Russia e in Italia



Russi e Italiani hanno molte cose in comune: l'amore per la cultura, per esempio, o il privilegio di vivere in Paesi ricchi di Storia e Arte che hanno consentito loro di sviluppare un'indole predisposta alla grazia in ogni sua forma, in qualunque sfumatura.

La bellezza, dunque, non può essere ridotta alla semplice apparenza. È molto di più: fascino, eleganza, armonia, poesia. Ecco un altro tratto che accomuna il carattere del popolo russo e di quello italiano: saper esprimere a parole l'incanto che si prova di fronte a un monumento o alla donna amata.

La poesia, del resto, è proprio questo: comunicare dei sentimenti. Lo possono fare tutti ogni giorno. Non serve essere dei celebri poeti e durante le ricorrenze speciali questo romanticismo assume un altro significato, ben più profondo.

La Giornata Internazionale della Donna, comunemente conosciuta come Festa della Donna, ne è un esempio: in Italia venne celebrata per la prima volta nel 1922, ma fu solo nel 1946, grazie all'Unione Donne Italiane, che comparve il simbolo per eccellenza di questa festa: la mimosa. La scelta cadde proprio su questa pianta parti-

colare, i cui fiori sembrano piccoli soli di morbida consistenza, proprio perché fiorisce tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo. Fu così che prese vita, in Italia, la tradizione di regalare mimose alle donne, come emblema di rinascita dopo la guerra, di vitalità e femminilità.

Negli anni la connotazione femminista e sociale di questa ricorrenza è andata perdendosi, lasciando il posto a una festa dai tratti un po' più commerciali, in cui il significato originario, le lotte per l'emancipazione e la stessa storia del femminismo italiano rimangono sullo sfondo.

Di solito le donne italiane si aspettano un regalo dal partner o dagli altri uomini della famiglia: dall'immancabile mimosa a una scatola di cioccolatini, che sono i regali più comuni. Nella lista dei possibili omaggi non mancano nemmeno una cena romantica e, per chi può permetterselo, un gioiello. Ovviamente sono ben accetti anche tutti questi regali insieme.

Ci sono anche donne che non amano le mimose e preferiscono altri tipi di fiori (il più gettonato è la rosa rossa) e altre che, invece, organizzano una serata al ristorante o in discoteca con le amiche.



In Russia la ricorrenza ha origini particolari. Benché festeggiata fin dal 1913, il suo destino è indissolubilmente legato a una data importantissima rimasta nella Storia: l'8 marzo 1917, infatti, le donne di San Pietroburgo manifestarono per le strade chiedendo la fine della guerra e dando, così, l'avvio alla Rivoluzione russa di febbraio, che segnò la fine della dinastia dei Romanov.

Proprio in ricordo di quel momento la seconda Conferenza Internazionale delle Donne Comuniste, tenutasi a Mosca il 14 giugno 1921, stabilì che l'8 marzo divenisse la Giornata Internazionale dell'Operaia.

La Festa della Donna, divenuta ricorrenza nazionale nel 1956, oggi è celebrata in tutta

la Russia. Sebbene la Chiesa ortodossa mostri ancora delle resistenze nell'accettarla, probabilmente per le sue origini occidentali (nacque nel 1909 negli Stati Uniti), gli uomini russi non si lasciano (giustamente) sfuggire l'occasione per omaggiare le donne della loro vita e dimostrare loro tutto il proprio amore.

Anche in questo caso i fiori sono il dono per eccellenza: mimose, rose, tulipani sono i più acquistati. Ma ciò che più conta, oltre ai normali regali che tutte le donne conoscono e accettano con infinito piacere per il loro "tintinnio", il loro sfolgorio o il profumo che emanano, è far sentire la donna speciale, coccolata, ammirata e adorata.

Per questo motivo molte russe apprezzano un aiuto maschile in casa o, magari, una poesia scritta dal loro amato (non vale ispirarsi a Pushkin, deve essere un componimento originale) e c'è da dire che questo genere di pensieri è ben gradito anche dalle italiane.

La Giornata Internazionale della Donna è divenuta, così, una specie di riconoscimento del valore femminile in tutto il mondo. Proprio alle donne, infatti, spettano oneri e onori della vita familiare, in qualità di mogli e madri, ma anche di quella lavorativa; un contributo doppio al futuro dei Paesi d'origine e che non può essere tralasciato né minimizzato.

In Russia, poi, esiste anche una giornata dedicata all'uomo in quanto difensore della patria, festeggiata il 23 febbraio e in cui sono le donne a dover coccolare mariti, padri, e fidanzati.

Modi diversi per ringraziare chi si ama e farlo sentire un tassello fondamentale della propria esistenza. L'importante è non ricordarsi di chi si ama solo una volta all'anno.

Francesca Rossi

Tradizioni pasquali italiane: la Pasqua delle Uova, dell'agnello e della *Cuddura*



La Pasqua è la più importante festività della religione cristiana. Le antiche tradizioni che attraversano la penisola italiana hanno radici profonde e non sono sempre legate al rito cristiano e alle sue origini.

Tali tradizioni non si celebrano solo ed esclusivamente durante la domenica pasquale, ma molte percorrono tutta la settimana santa, che ha inizio la domenica prima di Pasqua, la cosiddetta *Domenica delle Palme*. In tale occasione si celebra l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, in sella a un asino, accompagnato e salutato da una gran folla che agita rami di palme. Questa ricorrenza viene celebrata durante la messa della domenica e coloro che vi prendono parte portano dei rami di palma o di ulivo (per ricordare le preghiere di Gesù la notte del suo arresto, sul monte degli ulivi) che sono benedetti dal sacerdote prima o dopo la cerimonia. Spesso i bambini decorano i rami con nastri e fiocchi colorati, e in alcuni paesi del Nord Italia al ramo di ulivo viene appesa una mela che dovrà essere

conservata e consumata a stomaco vuoto prima del pranzo pasquale.

La settimana santa è ricca di ricorrenze, soprattutto religiose. Numerose sono le rappresentazioni e le ricostruzioni della Passione di Cristo e ogni villaggio italiano ha il suo percorso della *Via Crucis* (una ricostruzione, grazie a opere d'arte di vario genere, soprattutto dipinti, bassorilievi o statue, degli ultimi istanti della vita di Gesù, dalla condanna alla resurrezione). Durante la *Via Crucis* i fedeli, guidati dal sacerdote, seguono il percorso pregando e chiedendo perdono per i propri peccati.

Il giorno stesso di Pasqua è ricco di varie e variopinte tradizioni, non prettamente o totalmente legate alla religione cristiana.

Uno dei simboli pasquali per eccellenza è l'uovo di pasqua. Oggigiorno ogni bambino riceve in dono per Pasqua moltissime uova di cioccolato dai colori e dalle dimensioni differenti, che contengono una sorpresa, un giocattolo o un pupazzo. Ma le tradizioni legate alle uova pasquali sono an-



tichissime e risalgono a prima del Cristianesimo. L'uovo, simbolo di vita, di sacralità e di perfezione, veniva già scambiato in tempi antichi, per celebrare l'arrivo della primavera, come simbolo di prosperità e di rinascita. Questa usanza è stata ripresa nel Medioevo cattolico, che vedeva nell'uovo il simbolo della resurrezione di Cristo.

Ma l'uovo di Pasqua non è soltanto un semplice dono per i bambini. Le uova possono trasformarsi anche in un gioco: in molti luoghi si ha l'abitudine di decorare le uova e di spargerle nel giardino per organizzare una vera e propria caccia al tesoro a cui partecipa tutta la famiglia riunita per il pranzo pasquale.

Un'altra usanza particolarmente antica e divertente è lo "scossino", gioco pasquale della zona Emiliana, in cui l'uovo la fa da padrone: ogni membro della famiglia sceglie un uovo sodo e, a turno, coppie di concorrenti mettono alla prova le proprie uova. Uno dei due batte la punta del proprio uovo - con un movimento secco e



tenendolo ben dritto - sulla punta dell'uovo di un altro concorrente. Chi vince e rompe l'uovo dell'altro mantenendo il proprio intatto vince in premio l'uovo del concorrente sconfitto.

Le uova (benedette durante la messa pasquale) non possono mai mancare nei menù di Pasqua. In alcune città si mangiano sode prima del pranzo, in altre fanno parte di ricette tradizionali come la torta Pasqualina genovese, il Benedetto pugliese o il Casatiello napoletano.

Altro piatto spesso presente e protagonista dei pranzi italiani è l'agnello, anche se tale tradizione è legata alla Pasqua ebraica e alla liberazione del popolo ebraico dall'Egitto. Secondo l'Antico Testamento, Dio domandò al suo popolo di nutrirsi di agnello e di segnare con il sangue dell'animale le porte di tutti gli Ebrei. Il Signore avrebbe colpito con l'ultima piaga d'Egitto (la morte dei primogeniti) solamente le case degli Egiziani, lasciando in pace la gente del suo popolo. Con l'avvento del cristianesimo l'agnello assunse invece





il simbolo del Figlio di Dio (molte preghiere citano infatti “l’Agnello di Dio” come metafora di Gesù). L’agnello è quindi spesso presente sulla tavola degli italiani il giorno di Pasqua, cucinato in molti modi diversi che variano da regione a regione. Pochi sanno però che l’agnello pasquale è anche un dolce tipico del comune di Favara, in provincia di Agrigento. Si tratta di un dolce di pasta di mandorle e di pasta di pistacchi, a forma di agnellino seduto.

Ma il dolce tipicamente pasquale e onnipresente sulle tavole di tutti gli italiani, da Nord a Sud (oltre, ovviamente, alla cioccolata delle uova di Pasqua) è la colomba. La colomba è l’animale della pace, simbolo dello Spirito Santo: mangiare un dolce a forma di colomba è una delle ricorrenze che unisce l’Italia intera, anche se le ricette del dolce sono varie e molteplici. La colomba più

conosciuta e comprata oggi giorno è tipica della Lombardia e viene preparata con un impasto a base di farina, zucchero, burro, lievito e guarnita con uvetta, frutta candita e mandorle. Ma ne esistono anche altre ricette, più antiche e particolari. Come la *Cuddura*, una ciambella intrecciata che nel periodo pasquale prende la forma di una colomba e conclude il pranzo pasquale.

Forse l’origine cristiana di questi simboli si è un po’ persa nei secoli, ma il significato della Pasqua, rinascita della natura e dello spirito, rimane ancor oggi ben presente in molte famiglie italiane che, più o meno consapevolmente, si riuniscono intorno a una tavola adornata a festa per celebrare il loro credo e il loro affetto.

Veronica Bordet



**Trasporto, vibrazione, energia.
La testimonianza del fotografo
Gabriele Lentini: un mestiere
“di pancia” più che “di vista”**



“**H**o avuto la mia prima macchina fotografica quando avevo sette anni e scattavo fotografie con mio fratello. È una passione di famiglia, ma io sono l’unico ad aver fatto della fotografia la mia professione. Paradossalmente, mi ritengo il più scarso.”

La mia intervista a Gabriele Lentini inizia con queste parole, che riassumono la personalità dell’artista, tra autoironia, passione, amore per le proprie radici, senso dell’umorismo e grande umiltà. Gabriele è un siciliano DOC che dal 2003 vive in continuo movimento tra la Sicilia e la Russia, alla ricerca di quella che lui chiama *vibrazione*, usando una parola cara a Franco Battiato, cantante siciliano di cui è un grande ammiratore. Nel corso della sua vita russa, Gabriele ha cenato con Mikhail Kalashnikov, è stato l’unico italiano entrato a far parte dell’*Unione dei fotografi russi*, che nel 2013 e 2014 lo ha invitato a far parte della giuria del *Concorso Giovani Fotografi Russi* e adesso collabora con le agenzie *Tass-Photo*, *Geophoto* e *Progimages*.

Durante la nostra chiacchierata, ci siamo soffermati molto su due dei suoi reportage più famosi.

Il primo è dedicato alla *mattanza* nell’isola di Favignana (provincia di Trapani, Sicilia), ed è stato il primo lavoro pubblicato in Russia, su *National Geographic*, nel 2007. La *mattanza* è un rito

che si svolge in Sicilia, lungo il tragitto scelto dai tonni del mediterraneo per i loro movimenti migratori. Si tratta della parte finale della pesca dei tonni ed è una pratica molto antica, scandita da canti religiosi e con un carattere rituale. Il termine deriva dalla parola spagnola *mattanza*, che significa “carneficina”: infatti elemento caratteristico della *mattanza* è il sangue. Per questo motivo, negli anni, la parola “*mattanza*” è stata usata come metafora per riferirsi alle stragi di mafia. Una mostra ricavata da questo reportage si trova dal 2009 in pianta stabile al *Museo Guttuso* di Bagheria, accanto alle opere di altri grandi nomi siciliani, tra i quali il regista Giuseppe Tornatore.

Il secondo reportage ha come oggetto le comunità dei Frati Minori Rinnovati di Corleone e di Napoli, che vivono seguendo la regola di San Francesco d’Assisi. L’eremo di Corleone si trova su un monte al centro della città, mentre i frati di Napoli vivono all’interno di quattro carrozze di treno. Le foto relative a questo reportage sono state esposte a San Pietroburgo, al *Museo di Storia delle Religioni*, nel 2014. In questa occasione, uno dei frati di Napoli, presente alla mostra, ha regalato al museo un paio di sandali realizzati dai Francescani, che si trovano adesso lì esposti. A dicembre, il lavoro è stato ospitato al *Teatro Garibaldi alla Kalsa* di Palermo, all’interno di un progetto del movimento antimafia *Addiopizzo*.

Quando sei stato per la prima volta in Russia?

Nel 2003. Quello che mi ha sconvolto di più è stato capire quanto noi italiani non conoscessimo nulla di questo Paese.

Perché hai deciso di tornare e di restare in Russia?

Innanzitutto per l'energia che ho sentito. In Sicilia stiamo dimenticando una cosa importantissima, che è la capacità di poter sentire. La Russia mi dà un'energia immensa con tutti i suoi contrasti e mi dà uno specchio della mia terra. Per lo stesso motivo vado e torno in Sicilia... è la mia forza. Ho trovato due poli attraverso i quali connettermi. Russia e Sicilia non sono molto distanti, hanno una sola differenza: il russo non fa sintesi e vive con gli estremi opposti. Un siciliano tende a fare sintesi.

La differenza tra la Sicilia e la Russia lo sai qual è? Che noi siamo *lagnusi* [siamo pigri, *n.d.r.*]. In Russia per andare in montagna si devono fare migliaia di chilometri. Noi siciliani non avremmo mai voluto le montagne lontano dal mare, quindi abbiamo preso la Russia e l'abbiamo ristretta, fino a farla diventare Sicilia. La Sicilia è magica. Io in Russia ho risvegliato certe cose di me che erano prettamente siciliane. E cerco di fare questo tipo di scambio: provo a non addormentarmi e a scrivere con dei segni di luce una vibrazione di una verità antica, di verità inscritta.

Perché hai scelto di svolgere dei reportage sui Francescani Rinnovati di Napoli e Palermo? Hai avuto difficoltà da parte loro? Qual è la cosa che più ti ha colpito di queste esperienze?

Perché a me la strada facile non interessa, interessa la strada vera. Tutto è iniziato con un reportage su Corleone. Ma non la Corleone di mafia, che non mi interessa, in quanto non voglio portare un'immagine della Sicilia stantia e ripetuta. Sono andato alla ricerca della sua parte luminosa. Perché se c'è una parte oscura, ci deve essere una parte luminosa. Ho cercato di dare un volto alle persone reali di Corleone. Mi sono detto che una città di 12 mila abitanti, piccola, che per tanti anni è stata il simbolo di una criminalità feroce, deve essere un posto con una forza particolare. Però se ce l'ha in negativo, deve avercela anche in positivo, perché non può esistere un posto solo oscuro. Ci ho impiegato quattro anni... andavo e tornavo, facevo 60 chilometri, d'inverno, con la moto, di notte, sotto la pioggia. Quattro anni da solo, completamente solo.



E lì ho scoperto la punta di diamante, la comunità dei Francescani Rinnovati, che vivono in un castello che era un carcere medievale, posto su una montagna al centro della città di Corleone. E io ho deciso che volevo entrarci, anche se tutti dicevano che non ci sarei mai riuscito.

Come hai fatto?

Ho chiesto alle persone di Corleone di darmi una mano, ma poi sono stato giudicato come persona per poter entrare. Mi ha convocato l'esorcista, con cui sono stato a discutere per circa tre ore e mi è stato concesso di trascorrerci una settimana. Bellissima, spettacolare, sconvolgente... questi frati vivono in assoluta povertà, seguono la regola di San Francesco alla lettera. Poi sono andato pure a Napoli l'anno scorso, dove i Francescani Rinnovati vivono in quattro carrozze di treno. Il reportage fatto da loro l'ho portato in Russia. E nella mia pazzia ho deciso di portare in



Russia non solo un messaggio, attraverso le foto, ma anche le persone che vi erano raffigurate. All'apertura della mostra, il 20 giugno 2014, con me a San Pietroburgo c'erano il sindaco di Corleone e Fra Elia, che è palermitano, ma è il guardiano del convento di Napoli. Quando ha visto le foto, che lui non conosceva, ha detto: "Gabriele, siamo noi" e mi ha abbracciato. Ha donato al *Museo di Storia delle Religioni* di Pietroburgo un paio di sandali fatti dai Francescani, che adesso sono esposti.

A Palermo, invece, Fra Benigno, l'esorcista, davanti a tutti ha detto: "Io in queste fotografie rivedo la mia vocazione". Era entrato in convento a 12 anni.

C'è un filo conduttore che ti guida nella scelta dei temi dei tuoi reportage?

Sì, la ricerca di ciò che mi fa vibrare. La fotografia è un mezzo di ascolto, non è un mezzo di visione. Tutti pensano che la fotografia si faccia con gli occhi... nulla di più sbagliato. La fotografia si fa con la pancia. Non è basata sulla bellezza, quanto sulla sua assenza. La fotografia non mi interessa che sia bella, deve essere vera.

Quello sulla mattanza, per esempio, è un servizio incentrato sul sangue, ma quello è un sangue sacro, non un sangue di morte. Questa pratica inizia con i Fenici: *rais* è una parola araba, *mattanza* è spagnolo. E ogni dominazione ha lasciato un suo segno, perché il rito non è basato solo su un'azione, è basato una forza che esiste ancora. Perché la Sicilia ha una natura animistica, come ce l'ha la Russia. Se il mare si alza e diventa rosso e uomini e animali e barche condividono quel sangue, quella è una comunione. Questo è l'animo della Sicilia. Quando il *rais* [il capo della barca, *n.d.r.*] andava in chiesa, veniva benedetto. Poi se lo caricavano sulle spalle per portarlo sulla sua barca, perché lui non poteva toccare terra, non poteva perdere energie. Dalla sua coscienza



poteva dipendere la vita dei suoi uomini, e quindi della comunità. Nell'assegnare i compiti, il *rais* era un illuminato della società. Adesso, invece, questa parola ha quasi una connotazione negativa.

I tuoi reportage sui Francescani Rinnovati sono in bianco e nero, così come il reportage su Corleone. Quello sulla mattanza, invece, è a colori. Preferisci la fotografia in bianco e nero o a colori? In base a cosa scegli l'una o l'altra soluzione per i tuoi reportage? È qualcosa che decidi subito, prima di iniziare, o che cambi in corso d'opera?

Lo percepisco prima. Fotografare in bianco e nero è molto diverso da fotografare a colori. Perché l'impostazione istintiva della camera, il punto di vista, l'obiettivo, è tutto completamente diverso. È un discorso istintivo. Il bianco e nero è un linguaggio senza tempo, è un linguaggio con cui vai direttamente al cuore della percezione. Io dico sempre che c'è una grandissima superiorità espressiva in un'infinita scala di grigi piuttosto che in una definizione di colori.

Lo sento dentro di me se sto fotografando a colori. Per esempio, la mattanza per me era sangue, ma quel rosso doveva essere un rosso di vita, non di morte. Anche Sebastião Salgado, fotografo brasiliano, ha fotografato la mattanza in Sicilia, ma in bianco e nero, perché lui fotografava l'aspetto umano più che l'aspetto di pesca.



I Francescani invece li ho fotografati in bianco e nero, perché è la forza della preghiera. Mi sono chiesto: "Posso fotografare la preghiera, cioè qualcosa che non è visibile?"

I Francescani stessi hanno preso una mia fotografia e l'hanno pubblicata sul proprio sito, dicendo che quella è una porta aperta per il mistero. Non mi potevano dire una cosa più bella: paragonare una mia fotografia a un'icona. Per questo ho chiamato la mia mostra *Agiografia di una preghiera*. L'agiografo è colui che dipinge le icone,



cercando di iscrivermi la santità. Mi sono chiesto se la fotografia potesse essere iconografica, se potesse diventare descrizione della preghiera e quindi agiografia di una preghiera.

Come inizi e finisci un reportage?

[ridendo] Non lo so, lo devo ancora capire.

Quando avviene il primo scatto e quando l'ultimo?

Quando mi sento soddisfatto è l'ultimo. E quando mi sento soddisfatto è il primo. Io provo a programmare, poi arrivo e tutto quello che sto vivendo è lontanissimo da quello che ho programmato.

Per esempio, quando ho fotografato la mattanza, ho vissuto un'esperienza stranissima. Quando i tonni sono emersi e sono stati sollevati, io sono entrato in uno stato di trance. Non sentivo più i rumori, non sentivo più le voci, sentivo un vociare, come se il mare si fosse aperto. Uno sta lì e da quel mare, da quelle profondità, emerge tutta questa storia ed energia inscritta da millenni. A quel punto ho cominciato a saltare da una barca all'altra, fino a quando mi sono buttato dentro la barca piena di tonni, mi sono sporcato tutto di sangue. Alla fine non ricordavo una sola fotografia di quelle che avevo fatto. Me ne sono reso conto quando sono tornato a terra. E, finita la mattanza, si è richiuso il mare e io sono rimasto come un cretino così, a guardare,



chiedendomi se quello che avevo visto era stato reale o meno. Perché la mia percezione non era più della realtà. Sono stato investito da questa energia enorme. È stato un viaggio. Il ritmo della mattanza è dettato dalle *cialome*, questi antichi canti religiosi che donano il ritmo, ipnotizzano: è un rito sciamanico allo stato puro. È la Sicilia a essere magica.

In base a quali criteri effettui una cernita delle fotografie da pubblicare ed esporre?

Come in un montaggio video, il segreto sta nel ritmo. Puoi avere immagini bellissime ma montarle talmente male che lo spettatore smette subito di guardare. E puoi avere immagini talmente brutte ma montarle talmente bene che non riesce a staccarsi. Vedo i reportage da spettatore. Quando io faccio una selezione, porto una storia.

Se potessi scegliere una delle foto che hai scattato durante gli anni, quale sarebbe?

La foto che io uso per i poster delle mostre e che i Francescani hanno inserito sul loro sito (www.fratiminoririnnovati.it). In questo caso la povertà non è espressione di sofferenza, perché il corpo è talmente elastico, il movimento è talmente naturale... e quindi la povertà si coniuga con la gioia. Quella è la mia foto simbolo.

*Natalia Scandurra
Foto: Gabriele Lentini*



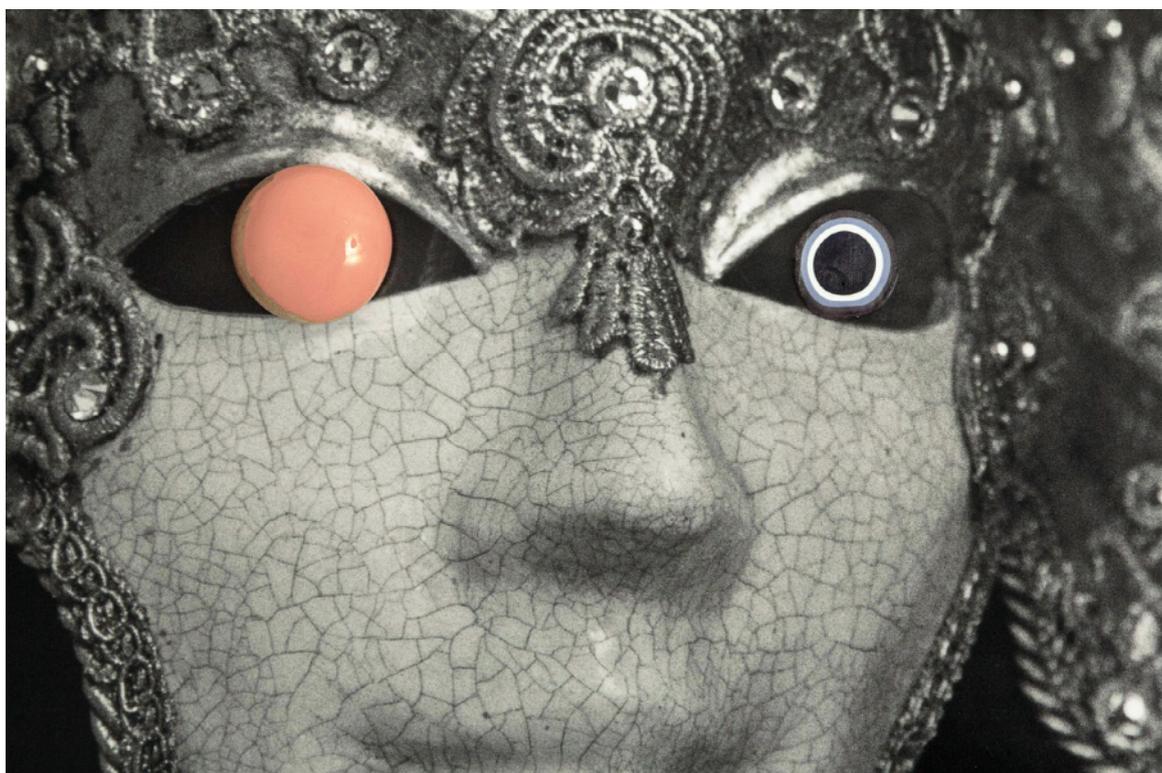
Mostra di Tatiana Danilyants *I doni di Venezia – Dedicato a Sergey Paradzhanov: collage, vetro, tessuto, fotografie, video*

6 marzo – 5 aprile 2015

Museo Nazionale di Architettura A. V. Shchusev

(ul. Vozdvizhenka, 5/25)

Piano espositivo Aptekarsky Prikaz



Il progetto espositivo avvicina due geni: il *genius loci* di Venezia e il genio di Sergey Paradzhanov, pittorico e cinematografico. Il famoso regista ha affermato che Venezia gli era estremamente vicina esteticamente. Col suo Carnevale, con la sua eclettica eleganza, con la sua complessità degli spazi architettonici, è come se Venezia vivesse nei lavori di Paradzhanov: i suoi collage, le sue installazioni composite, le sue complesse rappresentazioni e i suoi costumi... E poi i materiali che amava usare nei suoi lavori possono essere definiti come tipici veneziani: specchi, merletti, perle, oggetti di vetro, maschere, piume... Ispirandosi all'architettura veneziana, che fa trasparire gli strati di numerose culture - dallo stile bizantino al barocco e al classicismo - Paradzhanov cercò e trovò il suo *modus vivendi*.

Nel 2014 Sergey Paradzhanov avrebbe compiuto 90 anni. La regista cinematografica, pittrice e poetessa Tatiana Danilyants, che vive tra Venezia e Mosca, nel suo progetto multimediale segue le tracce artistiche e documentali che legano Sergey Paradzhanov e la città lagunare. L'ambiente architettonico di Venezia è pieno di riferimenti all'opera di Paradzhanov: la casa del Maestro, ad esempio, per un certo periodo ospitò il regista cinematografico Francesco Pasinetti.

Nei suoi lavori fotografici, che rappresentano solo una parte del progetto, così come gli specchi, si sono riflessi i molti elementi architettonici e caratteristici della città: miniature e vetri di Murano, per formare *La barca per Paradzhanov*, *La canzone per Paradzhanov*, *L'albero per Paradzhanov*...



Un'altra parte della mostra è dedicata alle composizioni di tessuto e vetro con la tecnica *collage-vitrage*: *Venezia, L'aria di Venezia, L'acqua di Venezia, L'isola san Lazzaro, San Marco*. L'unione dei tessuti veneziani degli artigiani Luigi Bevilacqua e dei maestri vetrai, realizzati con la tecnica del vetro "soffiato" dei soffiatori di Murano, rappresentano una delle particolarità della città.

L'ultima parte della mostra è il filmato di Tatiana Danilyants *Ricordando Paradzhanov*.

La mostra *I doni di Venezia – Dedicato a Sergey Paradzhanov* è iniziata a settembre 2014 presso il *Museo di Arte Contemporanea* di Erevan. A Marzo 2015 presso il *Museo di Architettura* si svolge la sua première russa. Successivamente il progetto toccherà anche San Pietroburgo e poi Venezia, per poi concludere il viaggio nella città natale di Sergey Paradzhanov, Tbilisi.



A cura di Francesco Gozzelino

I paesaggisti russi nell'Italia dell'Ottocento



L'Accademia
delle Belle
Arti di San
Pietroburgo

Nella seconda metà del XVIII secolo, Roma e Parigi si spartivano equamente l'ambito ruolo di maestre di arte e cultura. Roma, in particolare, si era consacrata quale centro pulsante del Neoclassicismo, dove artisti da tutto il mondo si riversavano per coglierne i segreti e trovare l'ispirazione per le loro opere.

Nel 1764 l'Accademia delle Belle Arti di San Pietroburgo subì una forte riorganizzazione interna. Tra le principali novità vi fu la possibilità — offerta ai suoi migliori artisti — di recarsi in occidente per affinare il proprio talento. Il luogo privilegiato di questo prolifico scambio culturale fu l'Italia, con Roma nel ruolo di indiscussa protagonista.

Diplomati, scultori, architetti e pittori si riversarono a più riprese nella capitale, facendone il centro delle proprie opere e della maturazione artistica.

L'Italia sembrava l'unico luogo in grado di offrire l'ispirazione ai più dotati artisti dell'epoca. Allo stesso modo, sembrava in grado di aiutare i più acerbi a trovare la giusta strada per affermarsi.

A cavallo del secolo, tramite alcune borse di perfezionamento offerte dall'Accademia, alcuni pittori provenienti dalla Russia ebbero l'opportunità di conoscere il mondo artistico italiano e confrontarsi con esso. Alcuni di loro decisero di rivolgere la propria vena artistica su soggetti storici - in particolare Roma antica o celebri



episodi biblici - altri invece preferirono ritrarre con straordinaria abilità e precisione la bellezza insita nella natura e nelle opere italiane.

I primi grandi paesaggisti russi che si stabilirono in Italia e cercarono di coglierne la straordinaria varietà furono Fyodor Alekseev e Fyodor Matveev.

Alekseev si innamorò di Venezia e dei suoi principali vedutisti - come Canaletto e Belotto -, che imitò e ripropose nelle sue opere. In terra italiana, tra le altre cose, egli imparò a regola d'arte l'uso della prospettiva. Anche con il suo ritorno in patria, Alekseev non dimenticò l'esperienza italiana, che aveva rivoluzionato e definitivamente mutato la sua precedente formazione artistica. Le sue vedute del paesaggio presso la Neva infatti, dipinte al suo ritorno in patria, sono imbevute di atmosfera veneziana. Con Alekseev prende vita il culto della felice terra meridionale, dove i paesaggi e le città italiane furono a tal punto idealizzate da affermarsi successivamente come centro nevralgico dell'epoca romantica.

Matveev, seguace delle rigide norme del neoclassicismo, giunse invece molto giovane in Italia, e fu il primo artista russo che rifiutò di tornare in patria quando si concluse il suo periodo di perfezionamento. I suoi splendidi paesaggi italiani, spesso idealizzati, gli valsero la nomina ad accademico. Tra i tanti quadri degni di rilievo ricordiamo *Un aspetto di Napoli* (1807) e *Roma, col Colosseo* (1816).

Gli anni venti e trenta dell'Ottocento furono il periodo più ricco di relazioni tra i pittori russi e l'Italia. La cultura, le tradizioni, le città imbevute di storia, la natura e la vita quotidiana, offrivano numerosi stimoli pittorici agli artisti provenienti dal nord: dal senso di quiete e appagamento donato dalla splendida natura, sino alla rigorosa perfezione della classicità romana. Queste passioni impetuose condizionarono e talvolta rivoluzionarono il loro percorso artistico.

Tra i migliori artisti che vissero o soggiornarono in Italia in questi anni desidero ricordarne uno in particolare, Silvestr Shchedrin, uno dei più

Ivan
Aivazovsky,
*Il Golfo
di Napoli*



Silvestr Shchedrin



Aleksandr
Ivanov,
La via Appia
(1845)

dotati e coerenti paesaggisti russi di tutti i tempi. Giunto in Italia prima della maturità, tutto il suo talento creativo venne sperimentato nel Bel Paese. Affascinato da Venezia e Roma, amava in particolare la schiettezza del popolo italiano con i suoi pescatori, i suoi venditori ambulanti e il suo carnevale. Dopo aver concluso il quadro intitolato *Il Colosseo*, il pittore si discostò leggermente dal vedutismo classicista orientandosi sulle cascate, il fiume Tevere, il mare e le grotte. Le armoniose vedute di Napoli consolidarono il successo e la fama di questo grande artista, morto precocemente a Sorrento.

Un altro artista degno di nota fu Aleksandr Ivanov, che giunse in Italia nel 1830 e vi restò per circa ventotto anni, tornando in patria soltanto un mese prima di morire.

Ivanov in Italia ricercava principalmente la libertà e l'autonomia nel dipingere, vista la situazione difficile che il suo paese stava attraversando sotto l'Impero di Nicola I, a seguito dei tumulti della rivolta decabrista.

Mentre lavorava alla sua ambiziosissima opera *Apparizione di Cristo al Popolo*, rimasta peraltro incompiuta, Ivanov si affermò in Italia principalmente come vedutista. I paesaggi, inizialmente concepiti come sfondo per il suo grande capolavoro, si rivelarono essi stessi vere e proprie opere d'arte.



Nell'ambito della paesaggistica, Ivanov raggiunse l'integrità propria dell'arte classica, trattando anche il più insignificante dettaglio naturale - come un ramo - come protagonista delle sue opere. Celebre fu ad esempio il quadro *La via Appia*, del 1845. Le sue vedute richiamano alla storia della vita dell'uomo e della natura sulla terra.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento gli artisti russi non si stabilirono più in Italia, ma vi soggiornarono solo per brevi periodi. Tra questi è necessario ricordare l'intensa gamma di colori del pittore Nikolay Ge, che colse e ritrasse la drammaticità di alcuni paesaggi italiani, come nell'opera *Tramonto a Livorno* del 1862.

In questi stessi anni, per la precisione nell'estate del 1840, giunse in Italia per un breve soggiorno anche il celebre Ayvazovsky. L'artista, perfezionatosi nel corso del suo tour europeo, scelse l'Italia come prima tappa del suo viaggio. Figlio di un prete della chiesa armena, disponeva di esigue risorse economiche. Dopo aver terminato l'Accademia di San Pietroburgo, nel 1837 venne premiato - in quanto miglior studente - con un viaggio di perfezionamento.

La prima tappa del suo viaggio fu Venezia, una città che per il suo misterioso fascino lo stregò



Fyodor Matveev
Roma, col Colosseo
(1816)

Nikolay Ge,
Tramonto a Livorno
(1862)

totalmente. In seguito visitò Firenze, Napoli, Sorrento e Amalfi, sino a concludere il suo percorso a Roma. In Italia questo straordinario pittore maturò e stimolò la sua creatività. Ben 40 sono i quadri dipinti nella penisola. Inoltre fu in Italia che il suo inconfondibile stile si affermò. Dopo questa esperienza, che lo portò alla definitiva consacrazione e a grandi riconoscimenti - tra i quali annoveriamo la medaglia d'oro conferitagli da Papa Gregorio XVI - Ayvazovsky non si recò più in Italia. Tuttavia alcune sue opere sono ancora oggi conservate a Venezia, la città che per prima colpì la sua vena artistica.

Enrico di Giacomo



Federico Maria Sardelli:
“La musica di Vivaldi
è la lingua del mio cuore”

È uno dei più importanti direttori d'orchestra e studiosi della musica barocca, due volte nominato per i *Grammy Awards*, fondatore dell'orchestra barocca *Modo Antiquo*, flautista di strumenti storici, compositore, scrittore, pittore e grande autore. È considerato il curatore principe del catalogo delle opere di Antonio Vivaldi ed è una delle persone che più ha contribuito alla riscoperta di suoi spartiti e manoscritti abbandonati. La musica è il suo regno e Vivaldi il suo idolo. Di lui dicono: "Talentuoso, vulcanico, misterioso". Livornese di 51 anni, alto ed elegante, si veste in modo particolare, però sempre con stile. Una persona straordinaria e prestigiosa. Sono lieta di presentarvi il protagonista della mia intervista, Federico Maria Sardelli.



Maestro, ci racconti del suo ultimo progetto, *The Young Vivaldi*, che è stato realizzato a febbraio a Firenze. C'è qualcosa di nuovo da scoprire per tutti noi?

In Vivaldi c'è sempre qualcosa da scoprire. Ogni anno vengono alla luce nuove composizioni, è un vulcano in piena attività! Ci si chiederà perché sia possibile tutto questo. E perché con Händel o con Bach non abbiamo così tante nuove scoperte. La ragione è semplice: Vivaldi è stato dimenticato per quasi due secoli. Mentre si scopriva tutto sulla vita e sulle opere di Bach, Vivaldi restava un compositore totalmente ignoto. Bisogna aspettare

il 1925 perché comincino a uscire fuori i suoi manoscritti e da lì, faticosamente, le prime esecuzioni. Con Vivaldi siamo in forte ritardo. E questo ritardo ha un effetto negativo e positivo allo stesso tempo: da un lato ci nasconde informazioni e conoscenze, dall'altro ci consente nuove sorprese. Ecco: nel disco *The Young Vivaldi* io registro una composizione nuovissima, scoperta nello scorso dicembre quasi per caso. Si tratta della più antica composizione conosciuta, un lavoro giovanile che ci fa scoprire un lato nuovo di Vivaldi: il suo legame con Giuseppe Torelli. Insomma, le sorprese non mancano mai, per i vivaldiani!



Chi è Vivaldi per Lei? Il compositore, “il Prete Rosso”, un genio veneziano? Perché la sua vita e la sua musica sono diventate ispirazione e passione per Lei?

Ho conosciuto questo compositore quando avevo 11 anni: fino ad allora la musica per me era soltanto Mozart e Beethoven. Quando ascoltai il *Presto* dell'*Estate*, restai folgorato: fu una rivelazione fortissima per un bambino come me. Da quel momento capii che quella musica era la mia musica: amavo quel gusto e quell'invenzione in modo autentico e profondo, come se fossi io stesso a esprimermi così. Non so per quale motivo questo succedesse, ma è stato così. E tutt'oggi lo riconosco come il mio linguaggio di famiglia, come la mia lingua madre. Poi dirigo Beethoven, Ravel, Monteverdi, Haydn e tutto va bene, ma Vivaldi resta sempre la lingua del cuore.

Da poco tempo è uscito il suo secondo album come compositore, *Sacred Music*. Cosa o chi è stata la fonte dell'ispirazione, durante la sua composizione?

Compongo da quando avevo 11 anni, ma ho dovuto aspettare di averne 50 per far uscire il mio primo disco di composizioni. E questo perché ho sempre avuto pudore, quasi paura, che questa mia attività compositiva interferisse e in qualche modo oscurasse la mia attività di direttore d'orchestra e divulgatore di musica barocca. Comporre musica in stile barocco, oggi, è certo una



sfida. Il mio nuovo disco di musica sacra dimostra che questa sfida si può vincere: oggi si può comporre musica in perfetto stile barocco esattamente quanto musica atonale o sperimentale. L'importante è che questa musica comunichi emozioni al nostro pubblico. L'unico vincolo, per un compositore, non è lo stile, ma la bellezza e la capacità di parlare al prossimo. L'ispirazione? Non saprei: la musica arriva e tu non sai da dove. Quando si crea non si pensa a questo, si crea e basta. Quindi non saprei dire da dove venga tutto ciò: dai secoli passati? Da me stesso? Da ciò che mi circonda? Di sicuro la bellezza del linguaggio barocco mi ha ispirato e continua a darmi una linea direttrice, perlomeno stilistica.

Modo Antiquo è il nome dell'ensemble che Lei ha fondato più di 30 anni fa e con cui ha registrato numerosi dischi e suonato migliaia di concerti quasi in tutto il mondo. Dopo 30 anni di rapporto profondo con i musicisti di Modo Antiquo, lavorate ancora insieme. Cos'è questo complesso e chi sono, per Lei, i suoi membri?

Quando creai *Modo Antiquo*, nel 1984, era solo un piccolo ensemble di tre musicisti consacrati all'esecuzione della musica medievale. Poi, nel 1987, diventammo un'orchestra barocca, con la prima esecuzione mondiale del *Ballet des Saisons* di Jean-Baptiste Lully. Da quel momento, molti musicisti sono andati e venuti nell'organico, ma ormai sono circa dieci anni che la formazione è stabile e utilizza sempre gli stessi interpreti, ormai affiatati e uniti dal comune senso dello stile e



dell'eleganza esecutiva. Dico "eleganza" perché la musica barocca ha bisogno di questa attenzione allo stile e alla retorica: senza un gusto comune – e direi un "buon gusto" comune – non si può far musica insieme.

Del suo romanzo *L'affare Vivaldi*, in uscita per Sellerio, Lei ha detto che è un giallo. Un giallo barocco? Di che cosa si tratta?

Ho scritto un anno fa il mio primo romanzo. Sì, perché fino a oggi ho sempre scritto saggi musicologici e libri di carattere scientifico. Ma questo romanzo non è un'opera di totale fantasia: è un romanzo storico basato sulle fonti e parla di fatti documentati. Non si parla di Vivaldi ma dei suoi manoscritti, della loro scomparsa per tutto l'Ot-



tocento e della loro riscoperta nel Novecento. Gli attori di questo dramma sono molti e la vicenda assume l'aspetto di un *noir*: non è frutto della mia fantasia ma anche dei fatti. Si tratta comunque di una storia molto attraente e interessante, che era necessario raccontare, visto che quasi nessuno la conosce. Ho avuto la fortuna di farla leggere all'editore Sellerio e di vederla subito accettata per la pubblicazione: sono felice di comparire in un catalogo così illustre e ricco di bella letteratura.

Il 17 gennaio il pubblico moscovita ha finalmente avuto la possibilità di vederla sul podio nella sala Tchaikovsky con l'opera *Alcina* di Händel. L'*Orchestra da camera della Russia* e il coro *Intrada*, guidati da Lei, le "star" mondiali come Vivica Genaux, Inga Kalna e Anna Devin... È stato un trionfo. Complimenti! Come si è lavorato in questa compagnia internazionale? Ha sentito il calore dell'anima russa?

Un'esperienza assolutamente unica, indimenticabile. Non ero mai stato in Russia (e me ne vergogno). Arrivare a Mosca e dirigere la splendida *Orchestra da Camera della Russia* è stato un tuffo nella bellezza, disciplina, musicalità. Giovani splendidi che hanno risposto subito alla mia chiamata barocca, suonando in perfetto stile con grande gioia e musicalità. Dietro questa grande disciplina e tecnica c'è però un calore umano

e una passione che sono incredibili. Questa è, io credo, la bellezza dell'anima russa, fatta di rigore e passione al contempo. Spero di tornare presto in Russia: probabilmente a marzo.

Forse non tutti sanno della sua attività di vignettista, fumettista comico-satirico col mensile satirico *Il Vernacoliere*, col quale Lei collabora fin dall'età di 12 anni. Che cosa è per Lei? Un hobby? Il passatempo preferito? O un modo di parlare di alcuni punti dolenti attraverso l'ironia e la satira?

Certo, la satira e il disegno umoristico sono rimasti per me solo un'attività marginale: non ho più il tempo di dedicarmi con cura e quindi le mie presenze sul giornale satirico *Il Vernacoliere* si sono molto diradate. Purtroppo, perché considero la satira – sia scritta che disegnata – come un elemento fondamentale per dare senso a quello che si fa. Fare solo il musicista, o il compositore, o il pittore – insomma: l'artista – può provocare una perdita del senso delle cose, una mancanza di prospettiva e di comparazione con la realtà. L'artista si astraе, si isola. Ma lo scrittore (o il disegnatore) satirico deve fare i conti con la realtà politica e sociale, prende in giro, mette in dubbio, ride delle cose sacre. Ecco, non credo che esista la sacralità della musica o dell'arte. Si fanno cose grandi, cose bellissime, cose emozionanti, ma si deve essere sempre in grado, in ogni momento



di sapersi prendere in giro, farsi una pernacchia e riconoscersi limitati. La satira e l'umorismo insegnano tutto questo, e io non potrei fare a meno di questa lezione.

L'abito da scena con i calzini rossi è un modo di apparire in pubblico o è un gesto scaramantico, una superstizione?

Nacque tutto una volta che volli fare un omaggio vivaldiano: i calzini rossi erano un richiamo al soprannome di Vivaldi ("il Prete rosso", per il colore dei suoi capelli). Da quel momento il gesto è rimasto, è diventato un'abitudine, forse anche una scaramanzia. E porto i calzini rossi in concerto anche quando dirigo altri autori, ormai. Bella fu l'esperienza che ebbi con la *Staatsskapelle* di Halle: il giorno della prima, tutti gli orchestrali scesero giù in buca sollevandosi l'orlo dei pantaloni e mostrandomi le loro calze rosse. L'usanza si è rivelata contagiosa.

Parliamo di Sardelli ricercatore. Da dove viene questa voracità di curiosità dei tesori musicali nascosti a tutti?

La passione per la ricerca procede parallelamente alla passione per la musica stessa: non potrei accontentarmi di conoscere o di eseguire soltanto le partiture disponibili in commercio! Il mondo è pieno di tesori nascosti – specie della musica del passato – e ho capito che non si può essere buoni esecutori senza avere la curiosità di conoscere ed esplorare nuovi mondi. Proprio nel campo della musica barocca, la ricerca della prassi esecutiva e delle diverse fonti, varianti e versioni di certe opere è essenziale. Poi bisogna ricordare che io sono partito dal Medioevo: come si può fare musica medievale senza ricercare i manoscritti, le modalità esecutive e ricostruire gli strumenti del passato? La ricerca delle fonti e l'amore per la storia sono essenziali a questo tipo di approccio. Però, procedendo più avanti verso il presente, mi sono accorto che questo tipo di mentalità porta frutti anche in epoche più recenti: quando ho eseguito Donizetti ho capito che la situazione dei suoi manoscritti era complicatissima e che per



fare una sua opera bisognava scavare dentro alle fonti per arrivare alla versione migliore. E credo che quest'atteggiamento si possa replicare anche più oltre, dando i suoi frutti fino ai *Beatles*!

Se un giorno Lei avesse la possibilità di incontrare Vivaldi, quale domanda gli farebbe?

Una domanda? Lo rinchiuderei in una stanza per giorni e lo riempirei di domande. Credo che lui sarebbe disponibile: in fondo, sappiamo che quando a Trieste incontrò l'imperatore Carlo VI – grande appassionato di musica e compositore egli stesso – restarono tre giorni interi a parlare solo di musica. I cortigiani erano scandalizzati e dicevano che l'imperatore aveva parlato più con Vivaldi in tre giorni che con loro in un anno intero. Credo che tre giorni di chiacchiere mi potrebbero bastare, anche se non sono l'imperatore.

Nadezhda Yarovaya

Un nuovo concerto di Antonella Ruggiero a Mosca

DOM МУЗЫКИ

www.mmdm.ru

27 ПОНЕДЕЛЬНИК 19.00 СВЕТЛАНОВСКИЙ ЗАЛ АПРЕЛЯ

АНТОНЕЛЛА РУДЖЕРО

ИКОНА ИТАЛЬЯНСКОЙ ЭСТРАДЫ, ЛЕГЕНДАРНАЯ СОЛИСТКА ГРУППЫ "МАТИА БАЗАР"

С НОВОЙ ПРОГРАММОЙ "БОГИНЯ"

АККОРДЕОН РЕНЦО РУДЖЕРИ ОРГАН ЕВГЕНИЯ КРИВИЦКАЯ

ВИОЛОНЧЕЛЬ АРСЕНИЙ ЧУБАЧИН

6+ организатор: ПЕРВОЕ МУЗЫКАЛЬНОЕ ОБЪЕДИНЕНИЕ www.1-muz.com

Dea

Antonella RUGGIERO
 Renzo Ruggieri – fisarmonica
 Arseny Chubachin – violoncello
 Evgenia Krivitskaya – organo

27 aprile 2015

Moskovsky Dom Muzyki –
 Svetlanovsky zal

Ore 19:00

La grande stella della scena musicale italiana, Antonella Ruggiero, salirà sul palco della *Dom Muzyki* di Mosca, per presentare il suo nuovo spettacolo, chiamato *Dea*, dove la cantante si esibirà in tutto il suo splendore e con tutto il suo talento.

Antonella Ruggiero è una straordinaria cantante, con un'estensione di quattro ottave. La sua carriera iniziò verso la fine degli anni '70, quando fondò il leggendario gruppo dei *Matia Bazar*. Il nome della band deriva dallo pseudonimo che Antonella aveva allora, Matia. Proprio in quel periodo vinse il prestigioso *Festival di San Remo* e raggiunse una fama mondiale. Le melodie dei pezzi *Vacanze Romane*, *Io*, *Matia* e *Solo tu* erano cantate da tutta l'Europa. La sua collaborazione col gruppo continuò fino al 1989, anno a partire dal quale si dedicò alla carriera come solista. Alla ricerca del proprio percorso artistico, si rivolse alla tradizione orientale, senza dimenticare la sua passione per il tango. Nella discografia di Antonella Ruggiero figurano più di 10 album, e al giorno d'oggi è una delle cantautrici più apprezzate d'Italia.

Il timbro della sua voce, seducente e caldo di passione, è inconfondibile. Le sue composizioni sono sempre impregnate dell'atmosfera solare e romantica dell'Italia. *Dea* è il ritratto di Antonella, che incanta la sala con la sua musica che vive di un'infinita libertà creativa. Milioni di fans in tutto il mondo ammirano i capolavori della cantante, e scrivono: "Antonella è un angelo, mandata nel mondo per portare la Verità, la Bontà e la Bellezza".

Insieme all'artista italiana in questa serata si esibiranno il fisarmonicista jazz Renzo Ruggieri, il virtuoso pluripremiato violoncellista Arseny Chubachin, l'organista Evgenia Krivitskaya e anche un ospite speciale, Francesco Barbato.

A cura di Francesco Gozzelino

La musica italiana ha perso un grande artista. Pino Daniele e la sua anima blues



Il 4 gennaio 2015 si è spento Pino Daniele, ma la sua musica, la sua voce e la sua poesia ora più che mai sono vive nel cuore di tanti italiani. Potrebbe sembrare retorica, ma basta navigare sul web per leggere migliaia di commenti commossi dedicati al bluesman napoletano.

La sua scomparsa improvvisa ha emozionato *in primis* Napoli, la sua città, dove il 6 gennaio almeno 100 mila persone si sono riunite in piazza del Plebiscito per ricordarlo cantando le sue canzoni.

E mentre tristemente divampano le polemiche in merito alla sua morte, l'Italia ricorda l'originale cantautore come una persona alla mano nonostante la fama, apprezzato non solo dal pubblico di Napoli, ma anche all'estero, essendo uno dei musicisti italiani più conosciuti al mondo.

Amato da appassionati di diversi generi musicali, con la sua chitarra e la sua inconfondibile voce, Pino Daniele mescolava suoni napoletani e arabi, blues e rock, passando per il soul e il funky, creando un genere unico e personale che



lui stesso aveva chiamato “tarumbò”, per sottolineare il mix di tarantella e blues, e quindi il legame della sua Napoli con gli Stati Uniti.

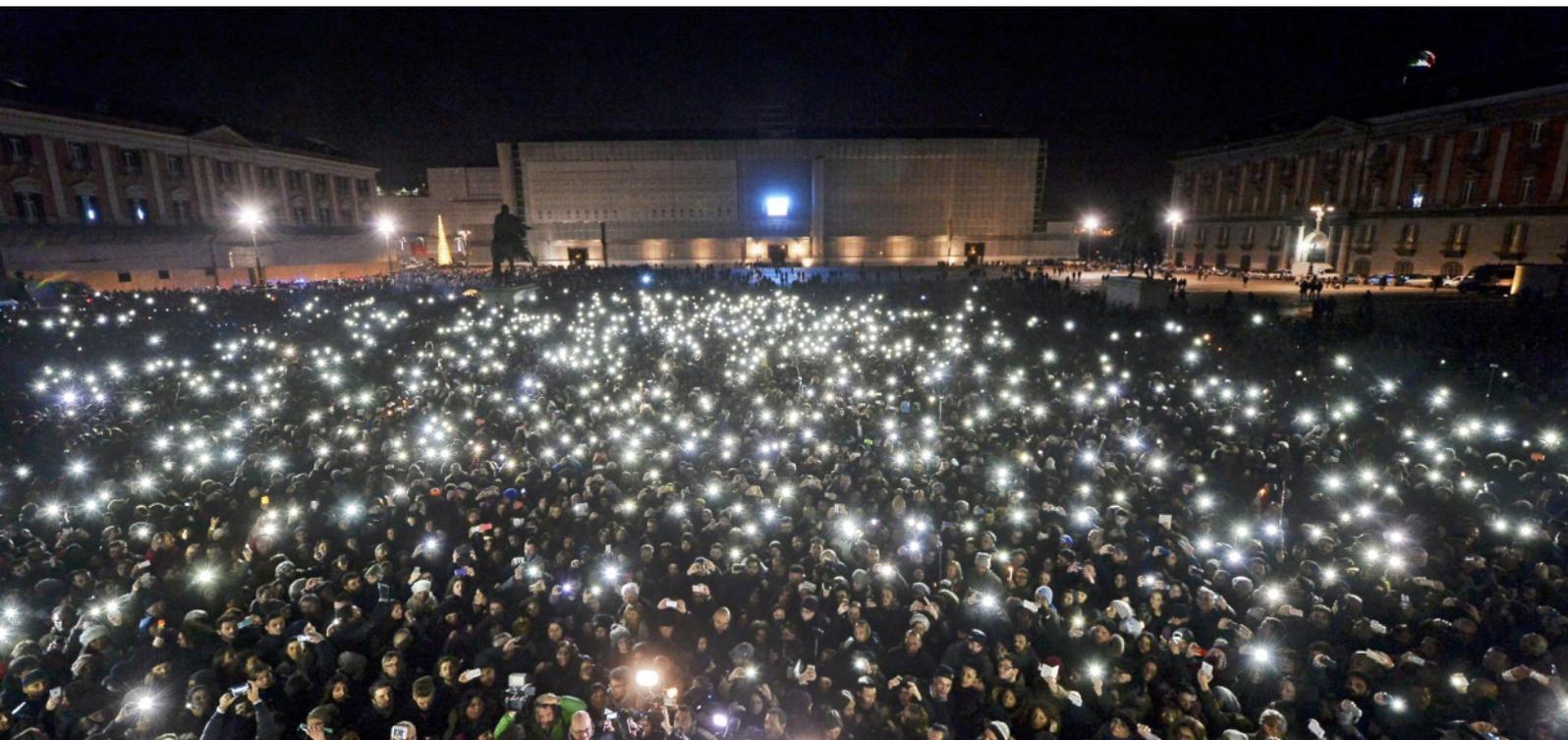
Pino Daniele è stato un innovatore, uno dei fautori della nascita del “Neapolitan Power”, il movimento musicale napoletano che negli anni Settanta e Ottanta rivoluzionò la musica e la creatività della città partenopea, fino a quel momento caratterizzata dalla melodia più tradizionale.

Nino Ferrer cantava *Vorrei la pelle nera*. Pino Daniele aveva l’anima nera (non a caso uno dei suoi album è intitolato *Nero a metà*) e la sua musica sembra provenire non solo dai vicoli storici di Napoli, ma anche dalle strade più autentiche americane. Questa sua internazionalità lo ha portato a farsi conoscere e apprezzare anche all’estero, a Parigi, come a New York, mescolando jazz e funky, ironia e poesia e cantando un Sud lontano dai cliché.

Il dialetto, lungi dall’essere una lingua parlata solo dalle persone anziane, è una delle ricchezze del popolo italiano, lo specchio delle diversità culturali di questo Paese, la sua storia e la sua cultura, le tradizioni e la musica. Cantare in dialetto ora più che mai è importante, poiché è la trasmissione delle ricchezze di un mondo “locale” a un’intera nazione.

Pino Daniele usava molto il dialetto e riusciva a comunicare e a raggiungere ogni angolo dell’Italia. Lui, il Masaniello che ha trasformato il Vesuvio in un quadro blues, cantava in dialetto “da ribelle”, non canzoni melodiche ma canzoni d’amore e di denuncia, lontano dai luoghi comuni e dalla retorica, dalla malinconia e dagli stereotipi che fino a quel momento avevano caratterizzato Napoli.

Se verrà per sempre ricordato come il cantante di questa incredibile città, va detto che con la sua musica e il suo stile unico ha legato la tra-



dizione con la modernità, la musica partenopea con quella americana ed europea.

Autore di alcune tra le più belle canzoni della scena italiana, non ha mai smesso di ascoltare musica e di sperimentare: proprio grazie al suo interesse per la sperimentazione e il confronto, ha collaborato con alcuni tra i più importanti artisti italiani e stranieri (ricordiamo fra tutti Lucio Dalla, Franco Battiato, Francesco De Gregori, Claudio Baglioni, Jovanotti, Laura Pausini, Luciano Pavarotti, Noa, Wayne Shorter, Simple Minds, Mel Collins, Pat Metheny, Eric Clapton e Chick Corea, Randy Crawford, Al Di Meola...).

Quanto Pino Daniele sia amato lo si vede sul web, dal frastuono immediato subito dopo la sua morte, dai commenti di fan e colleghi. Eros Ramazzotti è stato il primo a dare l'annuncio della sua morte, quando ancora la notizia non era ufficiale. Gli hanno poi fatto eco altri artisti, tra cui Laura Pausini e Jovanotti. La televisione italiana gli ha dedicato alcuni programmi per ricordarlo, grazie anche al contributo dei suoi amici e colleghi. I quotidiani di tutto il mondo lo hanno salutato.

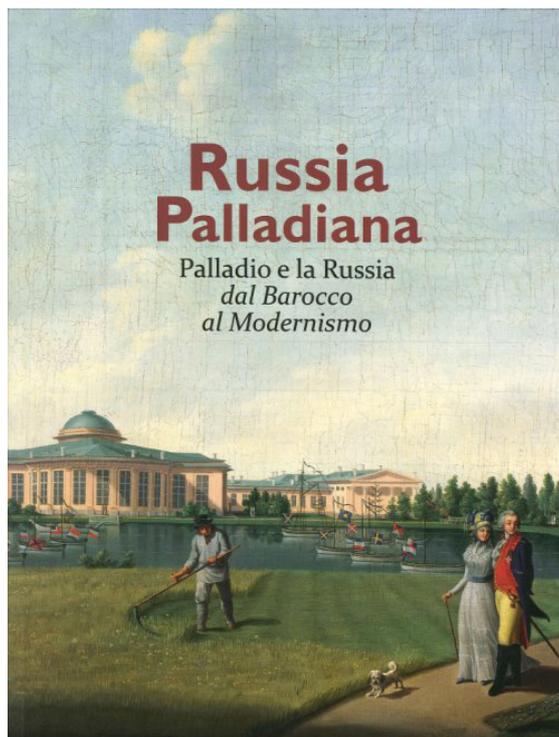
Lo ricorderemo tutti così: con *'Na tazzulella e' café* e una chitarra in mano, accanto a tanti grandi artisti scomparsi di recente: Mango, Lucio Dalla, Jannacci, Francesco di Giacomo (cantante del *Banco del Mutuo Soccorso*).



Micol Quatrone

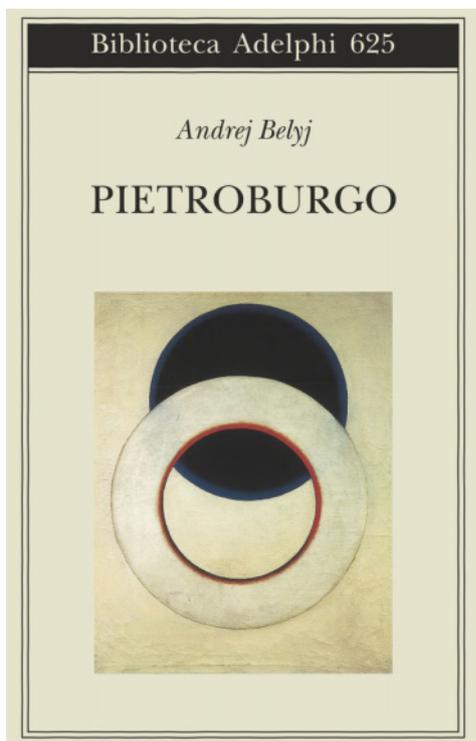
I consigli di lettura di *Mosca Oggi*: libri di primavera





Russia Palladiana. Palladio e la Russia dal Barocco al Modernismo, a cura di **Arkady Ippolitov,** **Vasily Uspensky** Lego spa, 2014

Tra settembre e novembre 2014 il *Museo Correr* di Venezia ha ospitato un'interessante mostra dedicata all'influenza dell'architetto italiano Andrea Palladio in terra russa. Ciò che ci ha lasciato dopo l'esposizione è un meraviglioso catalogo, frutto di scrupolose e attente ricerche. I curatori della mostra e del catalogo, Arkady Ippolitov e Vasily Uspensky, hanno attentamente ricostruito le diverse fasi del palladianesimo russo. A cominciare dall'epoca petrina per poi proseguire con Caterina II, il *palladianesimo* ha certamente marcato la cifra stilistica della nuova capitale, la finestra sull'Europa, Pietroburgo, dove, come in nessun altro luogo, la particolare nitidezza e semplicità delle forme neoclassiche si esprime al massimo. Uno stile che più tardi ben si è adattato all'utopia rivoluzionaria dell'avanguardia, grazie alla perfetta geometria, arrivando al Neoclassico staliniano di Zholtovsky, a cui si devono la semplicità e funzionalità degli edifici amministrativi e pubblici.



Andrey Bely, **Pietroburgo** Adelphi, 2014

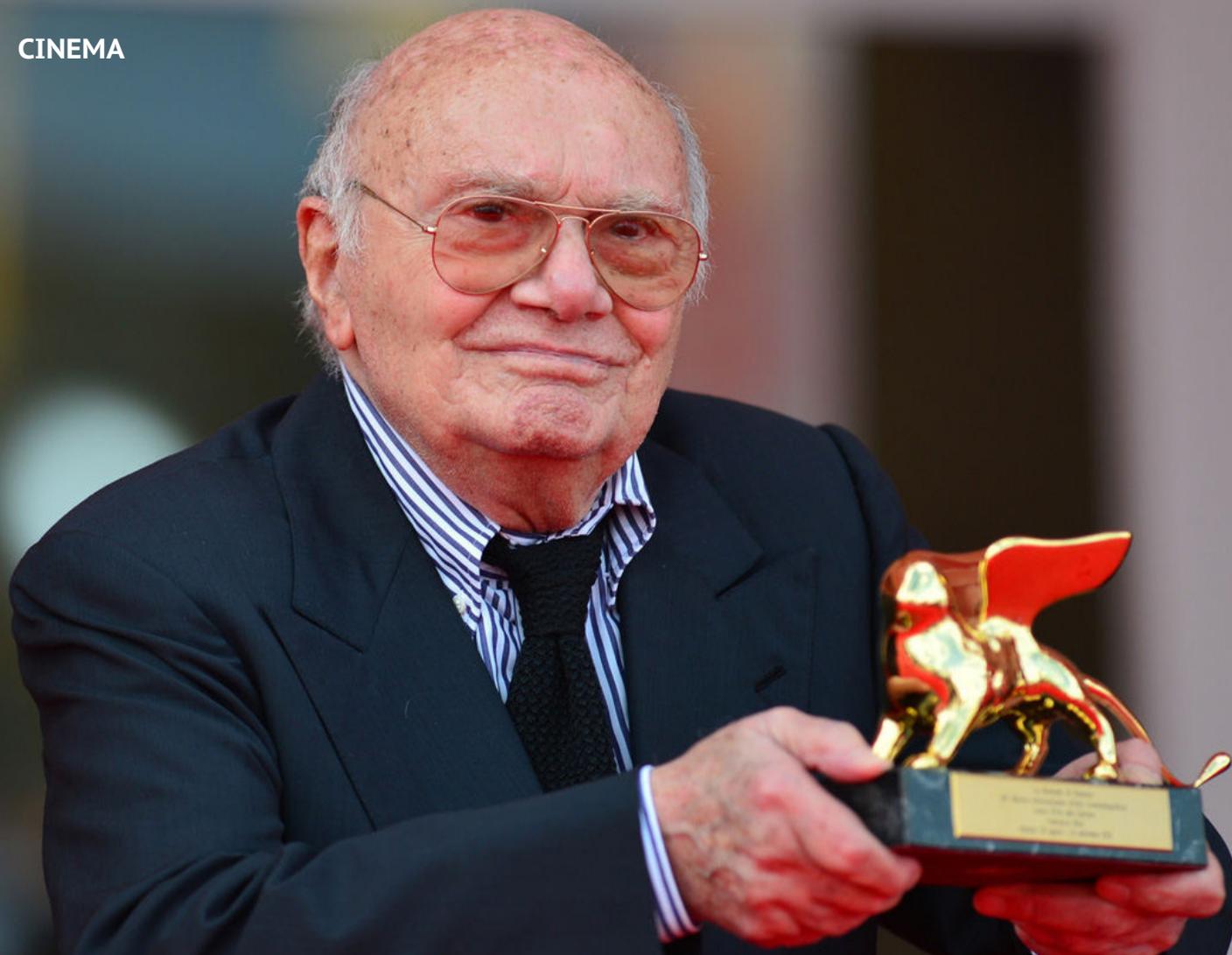
Autore poco conosciuto al di fuori dei confini russi, Andrey Bely è uno degli esponenti più affascinanti del Simbolismo russo di inizio '900, considerato da Nabokov alla stregua dei grandi romanzieri della storia della letteratura moderna, da Joyce a Proust e Kafka. Fra le sue opere, *Pietroburgo* ne è considerato il capolavoro. Tradotto in Italia dal poeta Angelo Maria Ripellino nel 1961, l'edizione è stata per molti anni introvabile. Finalmente *Adelphi* ne ripropone una ristampa che permette di avvicinare il pubblico di lettori a questo fumoso racconto. Una trama che si disperde nelle nebbie e nei labirinti delle strade strette di Pietroburgo, che dopo Dostoevsky è diventata il topos dell'opprimente e delle macchinazioni cerebrali. Una città in cui le azioni e le avventure dei personaggi passano in secondo piano, rendendoli come spettri aleggianti. E in fondo ciò che è destinato a rimanere e durare nel tempo è la città stessa, testimone e scrigno del susseguirsi umano.

Ilaria Niero



CINEMA

**Francesco Rosi, ovvero
la poesia della Storia.
Scomparso il Maestro
del cinema d'inchiesta**



Molte sono le definizioni che si possono dare del cineasta morto lo scorso gennaio e del suo genere: cinema post-realista, d'impegno, giornalistico, politico. Ma calzano tutte strette al regista che ha immortalato la realtà italiana dal Dopoguerra agli Anni di Piombo. Il suo è un genere *alla Rosi* fatto di una quasi paranoica cura del particolare, della documentazione, di un uso della telecamera che non indugia sul particolare orrido ma non nasconde allo spettatore la realtà amara e gliene fa digerire anche gli aspetti meno nobili. Non dunque un romanzo a tesi - almeno nell'accezione di György Lukács - ma nemmeno una rappresentazione narcotizzata della realtà italiana, preconfezionata come un Big Mac per il mercato di Hollywood, *id est* *La grande bellezza* sorrentiniana.

Eppure, nessun regista come Rosi ha provincializzato la realtà dell'Italia. La Grande Guerra di *Uomini contro* parla del conflitto mondiale ma in una dimensione universale, quella che vede i poveracci andare al fronte. I miserabili di tutto il mondo che crepano per una guerra da loro né cercata né capita. Non è un caso che molte sono le analogie tra il film italiano e *Orizzonti di gloria* di Stanley Kubrik.

Ripercorrere le fasi salienti dell'attività rosiana significa riscrivere una pagina della storia italiana del secolo passato. Classe 1922, napoletano DOC ma non macchiettistico - in *Le mani sulla città* la parola "Napoli" ricorre una sola volta - dopo gli studi in legge approda a Radio Napoli, la prima stazione radiofonica del Meridione creata nel 1926. Qui viene a contatto con personalità come Aldo Giuffré, Raffaele La Capria e Giuseppe Patroni Griffi, con i quali collaborerà molto spesso in ambito teatrale. Si iscrive al Partito Comunista Italiano (PCI) e conosce personalità come Giorgio Napolitano, futuro Presidente della Repubblica Italiana.

Il vero esordio avviene con Luchino Visconti, di cui è aiuto regista in *La terra trema*, *Senso* e *Bellissima*, girati tra il 1948 e il 1951. La meticolosità della ricostruzione storica e l'attitudine all'elegia non sfuggono al giovane Rosi, che a suo modo li riproporrà seguendo stilemi personalissimi.

Primo lungometraggio è *La sfida*, del 1958: uno sguardo lucido sulla Napoli postbellica, sui commerci poco leciti, le guerre tra bande e i conflitti umani. Il genere Rosi esplose però solo agli inizi degli anni Sessanta con *Salvatore Giuliano* e *Le mani sulla città*. Con le due opere inaugura



il filone cosiddetto del film-inchiesta. Nel primo si narrano le vicende del famoso bandito siciliano nel contesto della Sicilia della proto-mafia, quella non invisibile alle truppe alleate, quella responsabile dell'eccidio di Portella della Ginestra, dove decine di contadini manifestanti vennero trucidati. È l'uso della tecnica che impressiona, i *flashback* che danno alla materia un taglio magniloquente. Così come nella rappresentazione delle speculazioni edilizie della Napoli del secondo film, l'atmosfera è lirica, anche grazie alle musiche di Piero Piccioni. Un esempio per tutti: la scena del crollo del palazzo a causa della costruzione selvaggia di nuovi edifici, quella fatta con la compiacenza di politici e amministratori locali senza scrupoli. Il tempo dell'azione si ferma, l'atmosfera è come ibernata. La realtà in entrambi i film è trasfigurata senza essere tradita.

Gli anni Settanta vedono Francesco Rosi nella piena maturità artistica. Nel 1970 esce il già citato *Uomini contro*. Tratto dal romanzo *Un anno sull'Altipiano* di Emilio Lussu, racconta la guerra dalla parte degli offesi, attraverso il racconto di un giovane tenente, Gian Maria Vo-



lonté, che finisce fucilato per aver solidarizzato con i suoi uomini in rivolta contro la follia di un generale che li porta al macello.

Due anni dopo è la volta di *Il caso Mattei*. Poesia, cronaca, biografia e thriller si amalgamano in un *unicum* nel narrare la morte annunciata di Enrico Mattei, il primo industriale italiano che a capo dell'*ENI* osò sfidare il monopolio statunitense nel settore petrolifero. Merita ricordare che Rosi per la parte documentaristica si avvale della collaborazione del giornalista si-



Tratto da
*Cristo si
è fermato
a Eboli*

ciliano Mauro De Mauro, assassinato nel 1970 dalla mafia. Il suo corpo non fu mai ritrovato.

Nel 1973 Rosi girò *Lucky Luciano*, nel quale si racconta del boss italo americano liberato dagli americani ed esportato in Sicilia, dove continuò i suoi traffici di stupefacenti. Lo stile è ancora un ibrido di giallo, documentazione e dramma. Non sfugge l'attenzione sull'interesse statunitense a inserire nella Penisola figure della malavita come garanzia per ostacolare il "terrore rosso", la presenza delle forze progressiste che avevano liberato l'Italia dal giogo nazista.

Non si può parlare di Rosi senza ricordare Gian Maria Volonté, protagonista di questi ultimi tre film. Fu l'attore feticcio del regista napoletano. Andò oltre il metodo Stanislavsky: non interpretava il personaggio, *era* il personaggio. Poliedrico, magnetico, anticonformista – non solo nei film di Rosi – seppe dare voce a molte personalità della storia italiana, non da ultimo Aldo Moro di Giuseppe Ferrara, in *Il caso Moro*. Una curiosità a conferma della professionalità di Volonté: prima delle riprese seguì un corso di siciliano *made in Broccolino* (alterazione italiana di Brooklin) per rendere l'idioma dei primi immigrati italiani a New York.

La produzione di Rosi dagli anni Settanta ai nostri giorni lo vede impegnato in opere varie ma tutte sotto l'unico denominatore di entrare nelle pieghe della Storia, *Cristo si è fermato a Eboli* (1979), ancora con Volonté e tratto dal romanzo di Carlo Levi, *Tre fratelli* (1981) con Philippe Noiret, Vittorio Mezzogiorno e un giovanissimo Michele Placido, ispirato al racconto *Il terzo figlio* di Andrey Platonov; *La tregua* (1997) adattamento dell'omonimo romanzo di Primo Levi. Non solo la Storia come attualità è al centro dell'interesse di Rosi, ma anche quella immaginfica e simbolica di *Cronaca di una morte annunciata* (1987) tratta da Gabriel García Márquez.



La sprovincializzazione dell'Italia nell'opera di Rosi avviene non solo sul fronte del trattamento dei temi, ma anche nella scelta dei suoi attori: Philippe Noiret, Rod Steiger (doppiato in napoletano in *Le mani sulla città*), James Belushi, Omar Sharif, Lino Ventura. Così come la sua impronta, come avviene solo con i grandi, riecheggia in altri artisti, da Paolo Sorrentino – ma solo quello del *Divo* – a Saviane, a Marco Tullio Giordana a Costa-Gavras.

La sua visione della creazione non è hegeliana, ma neppure populista, piuttosto conflittuale. Come ebbe a dire: “L'arte si accompagna sempre a una sofferenza. È un tormento e nello stesso tempo una gioia”. Anche negli ultimi anni non lesinò critiche aspre ma lucide a un'Italia che sempre meno pensa, pur di apparire. Epifanico di questo atteggiamento è il messaggio che la figlia Carolina, attrice presente in alcuni film del padre, ha pubblicato sul necrologio: “Non fiori ma solidarietà per gli immigrati”.

Con Rosi l'Italia non è paese, ma Paese.

Alessandro Piazza

FILMOGRAFIA ESSENZIALE E RICONOSCIMENTI

<i>Salvatore Giuliano</i> (1962)	<i>Orso d'argento per il miglior regia al Festival di Berlino</i> (1962).
<i>Le mani sulla città</i> (1963)	<i>Leone d'oro al Festival di Venezia</i> (1963).
<i>Il momento della verità</i> (1965)	<i>David di Donatello</i> (1965) come miglior regia.
<i>Uomini contro</i> (1970)	
<i>Il caso Mattei</i> (1972)	<i>Grand Prix al Festival di Cannes</i> (1972) e menzione speciale a Gian Maria Volonté.
<i>Lucky Luciano</i> (1973)	
<i>Cadaveri eccellenti</i> (1976)	<i>David di Donatello</i> (1976) come miglior film e miglior regia.
<i>Cristo si è fermato a Eboli</i> (1979)	<i>David di Donatello</i> (1979) come miglior film e miglior regia. <i>Gran Premio al Festival di Mosca</i> (1979). <i>Miglior film straniero al BAFTA</i> (1980).
<i>Cronaca di una morte annunciata</i> (1987)	<i>Efebo d'oro</i> (1987).
<i>Dimenticare Palermo</i> (1990)	
<i>La tregua</i> (1997)	<i>David di Donatello</i> (1997) come miglior regia.
<i>Tre fratelli</i> (1981)	

Il 6° Festival del Cinema Italiano *Da Venezia a Mosca*

71 ВЕНЕЦИАНСКИЙ ФЕСТИВАЛЬ ПРЕДСТАВЛЯЕТ

3-7/03

ИЗ ВЕНЕЦИИ
DA VENEZIA
В МОСКВУ
A MOSCA
VI

ФЕСТИВАЛЬ
ИТАЛЬЯНСКОГО
КИНО
FESTIVAL
DEL CINEMA
ITALIANO

КИНОТЕАТР «ИЛЛЮЗИОН»
КОТЕЛЬНИЧЕСКАЯ НАБ., 1/15

WWW.COOLCONNECTIONS.RU

16+

98FM
CHOCOLATE

ИНТЕРНАЦИОНАЛЬНЫЙ
ВОЗДУХ

PIRELLA
CEANIC
Villige
Igin
Honda
MOSCA.ORG
ITALOMANIA
ITALIA
MOSCOW.ITA
Wecherom
МОСКВА

Il 6° Festival del Cinema Italiano *Da Venezia a Mosca* si è tenuto nella capitale russa dal 3 al 7 marzo presso il cinema *Illyuzion*.

Nel programma del Festival hanno figurato alcune pellicole dell'ultimo – a oggi – *Festival del Cinema di Venezia*, pellicole partecipanti al concorso principale, alla sezione *Orizzonti* e alcune fuori programma. Gli spettatori hanno potuto ammirare l'Italia degli ultimi cent'anni così come quella contemporanea, fatta di passioni, contraddizioni e bellezza, di grande arte e divertenti sprazzi di vita quotidiana, persone

famose e gente comune, la cui vita – se osservata attentamente – può non essere meno affascinante.

Il Festival si è aperto col film *Il giovane favoloso*, del regista Mario Martone, un capolavoro in italiano, greco, francese e napoletano con sottotitoli in russo. Alla cerimonia di apertura hanno partecipato anche il regista Davide Ferrario e l'attore Peppino Mazzotta.

Nel programma è stato incluso, inoltre, il film *Donne nel mito: Sophia racconta la Loren*, che coincide con l'ottantesimo compleanno della famosa attrice.

Il Festival del Cinema *N.I.C.E.*: l'evento primaverile ormai tradizionale a Mosca

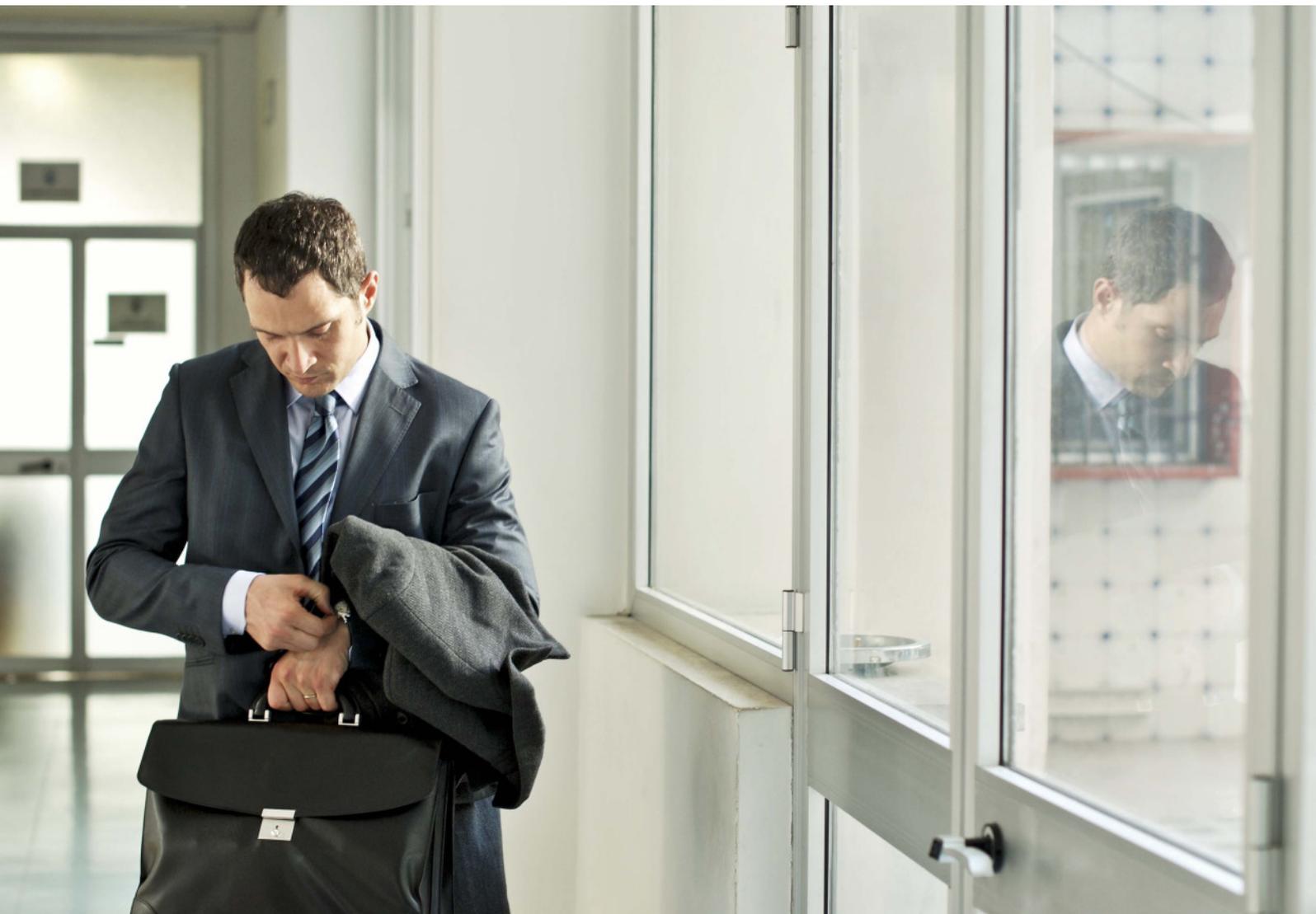


Dall'8 al 13 aprile, presso il cinema *Illyuzion* si terrà il *Festival del Nuovo Cinema Italiano N.I.C.E.*, un evento che è entrato a far parte della tradizione primaverile moscovita: dopo il freddo inverno le persone che vogliono vedere ottimi film italiani e un po' di caldo sole sono le benvenute.

Quest'anno, come l'anno scorso, il Festival si tiene nel vecchio teatro *Illyuzion*, presso uno dei palazzi staliniani sul lungofiume Kotel'nicheskij. Il programma come sempre potrà soddisfare gli

amanti dei generi più disparati: fanno parte del "ricco buffet cinematografico" commedie, thriller, drammi, film d'animazione e anche dell'orrore.

Il Festival sarà inaugurato col film *Il venditore di medicine*, che verrà presentato dal regista Antonio Morabito. Non a caso come film di apertura è stato scelto proprio questo thriller: una brillante pellicola di stile che a ogni cambio di scena cattura sempre più lo spettatore e lo immerge nell'oscuro mondo del business clandestino. Mazzette, ricatti, intrighi: questo cocktail



non lascia indifferente nessuno. Bisogna forse aggiungere che il film è stato ispirato da avvenimenti realmente accaduti?

Il giorno successivo il Festival muta di carattere e al posto della suspense porta in scena una delle commedie italiane più allegre: *Tutta colpa di Freud*. Tutto sembra andare bene al protagonista, che ha una professione prestigiosa e molto ben retribuita (lavora come analista) e tre figlie adulte. Ma non va tutto per il verso giusto: al padre single tocca non solo occuparsi dell'educazione e del benessere delle sue "piccole", ma risolvere alcuni problemi nella vita privata. Marta lavora in una libreria e si innamora di un sordo che ruba alcuni suoi libri. Emma ha da poco compiuto 18 anni e si innamora di un cinquantenne... Come riuscire a mantenere il coraggio e lo spirito in questa situazione complessa? Ce ne parlerà il regista del film, Paolo Genovese, che presenterà la sua opera al pubblico moscovita.



Agli amanti dei film d'animazione è dedicato *L'arte della felicità*, la nuova pellicola di un altro rinomato ospite del Festival, Alessandro Rak. Il tassista Sergio attraversa Napoli accompagnato da un continuo e fine piovigginare, mentre il DJ in radio pronuncia alcune parole di verità, che riportano il protagonista dal mondo immaginario alla realtà. Una leggera e raggiante animazione, le figure vive dei personaggi principali, gli ampi tratti chiari e aerei, quasi acquarellati, le tonalità danno un fascino decisamente speciale a questa favola filosofica.

Anche altri registi presenteranno le loro opere: Rossella De Venuto introdurrà il film d'orrore *Controra*, su un palazzetto italiano di famiglia; Alessandro Lunardelli presenterà la storia *Up to the world*, che tratta del rapporto tra due fratelli; e Alessio Cremonini, il cui film *Border* racconta di due ragazze intrepide, che si ritrovano al centro di un conflitto militare in Siria.

Oltre ai film sopracitati, del programma del Festival fanno parte anche due energiche commedie, *Una piccola impresa meridionale* e *Remember me?*, nonché un thriller politico, *Viva la libertà?*.

Tutti i film saranno proiettati in lingua originale con sottotitoli russi.





ITCINEMA.RU

Cineclub italiano a Mosca

Pianificazione dei mesi di marzo e aprile



12 marzo, ore 19:00

Django (1966),
regia di Sergio Corbucci

Django, per vendicare la moglie uccisa durante la guerra civile dal maggiore Winchester Jack, raggiunge con la sua nuova donna, Norma, il confine messicano, dove la banda del maggiore compie numerose razzie.

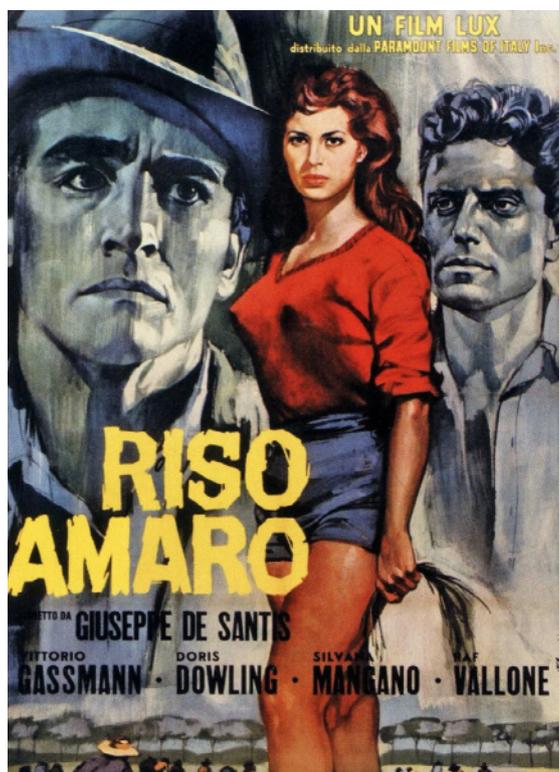
Il film *Django* è uno dei titoli più famosi del genere detto "spaghetti-western" o "western all'italiana", uno strano genere della storia del cinema creato in Italia riprendendo un vecchio filone cinematografico americano che negli Stati Uniti cominciava a passare di moda – quello ambientato nella frontiera americana – facendolo diventare famosissimo in tutto il mondo, grazie a registi del livello di Sergio Leone.



26 marzo, ore 19:00

***Posti in piedi in paradiso* (2012),
regia di Carlo Verdone**

Ulisse, un ex discografico di successo, vive nel retro del suo negozio di vinili e arrotonda le scarse entrate vendendo *memorabilia* su e-bay. Ha una figlia, Agnese, che vive a Parigi con la madre Claire, un'ex cantante. Fulvio, ex critico cinematografico, scrive di gossip e vive presso un convitto di religiose. Anche lui ha una bambina, di tre anni, che non vede quasi mai a causa del pessimo rapporto con l'ex moglie Lorenza. Domenico, in passato ricco imprenditore, è oggi un agente immobiliare che dorme sulla barca di un amico e, per mantenere ben due famiglie, fa il gigolo con le signore di una certa età. Ha un rapporto conflittuale con i due figli più grandi ed è perennemente in ritardo con gli alimenti da versare alla sua ex moglie e all'ex amante Marisa, da cui ha avuto un'altra figlia. Dopo un incontro casuale, durante la ricerca di una casa in affitto, Domenico realizza di avere incontrato due poveracci come lui e propone a Ulisse e Fulvio di andare a vivere insieme per dividere le spese di un appartamento. Inizia così la loro convivenza e la loro amicizia.



23 aprile, ore 19:00

***Riso amaro* (1949),
regia di Giuseppe De Santis**

Film culto del 1949, girato quasi interamente nelle campagne vercellesi, vede come protagonisti un gruppo di mondine.

Francesca, d'accordo con il suo amante Walter, ruba una preziosa collana. Per sfuggire alla polizia si unisce alle mondine in partenza per la stagione lavorativa. Tra le mondine c'è anche Silvana, un'affascinante ragazza con la testa piena di sogni, che scopre la vera identità di Francesca e riesce a mettere le mani sulla collana rubata. Walter, per riprendere la collana, seduce Silvana, e una volta scoperto che la collana è falsa coinvolge Silvana in un'impresa disonesta, facendole credere che la ama...

Sala di proiezione: *Mir Iskusstva* (ul. Dolgorukovskaya 33/3, m. "Novoslobodskaya").

I film vengono proiettati in lingua italiana con i sottotitoli in russo.

Prima della proiezione verrà tenuto un breve seminario sul film, sui registi e gli attori.

Per saperne di più consultate il sito del cineclub: www.itcinema.ru

TURISMO

**Non di sola Roma
Capitale vive il Lazio.**
Guida alle bellezze meno
scontate della regione
al centro dell'Italia





Come arrivare

In aereo:

Il treno-navetta *Leonardo Express* collega l'aeroporto di Fiumicino con la Stazione Termini in circa 30 minuti (info sul sito Trenitalia).

Da qui è possibile raggiungere ogni punto della città grazie alla rete di mezzi pubblici che qui fanno capolinea o grazie alle metropolitane A e B. Dagli stessi binari, che si trovano all'interno dell'aeroporto, parte anche un treno che raggiunge le stazioni di Trastevere, Ostiense, Tiburtina. Un autobus notturno raggiunge la Stazione Tiburtina.

L'altro aeroporto è il Pastine (Ciampino), dove arrivano la maggior parte dei voli charter: dista circa 20 km dalla città ed è collegato alla stazione ferroviaria di Roma Termini con i bus *Cotral/Schiaffini*, i cui biglietti possono essere acquistati a bordo e con l'autolinea *Sitbusshuttle*.

Il Comune di Roma ha istituito una tariffa fissa per chi proviene dagli aeroporti di Fiumicino e Ciampino e deve arrivare all'interno delle mura cittadine. La tariffa è di euro 48,30 da Fiumicino ed euro 30 da Ciampino (massimo 4 persone, bagaglio incluso nella tariffa).

Il numero unico per chiamare un taxi è 060609.

In treno:

Le Stazioni principali di Roma sono la Stazione Termini (p.zza dei Cinquecento), la Stazione Tiburtina (p.zza della Stazione Tiburtina), la stazione Ostiense (p.le dei Partigiani), la Stazione Tuscolana e la Stazione Trastevere. Le stazioni sono collegate alla Metropolitana e a numerosi autobus per tutte le direzioni che transitano all'esterno delle stazioni stesse.

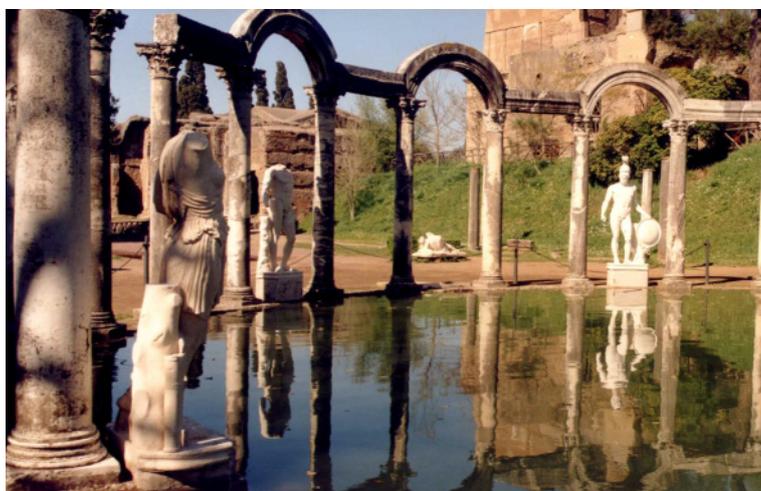


[Visit Lazio \(En\)](#)

[Regione Lazio](#)



Soriano nel Cimino



Villa Adriana

Una concentrazione di bellezze naturali, testimonianze storiche e varietà di sapori da scoprire fanno del Lazio, oltre Roma, una regione speciale, poco vasta, che permette di fare un salto nella storia o di immergersi in acque e paesaggi ancora incontaminati, con escursioni di poche ore o di qualche giorno. I siti archeologici si trovano in tutta la regione, dalla necropoli etrusca di Cerveteri, sito UNESCO, agli scavi romani di Ostia antica, al tempio di Giove Anxur a Terracina, con le Isole ponziane e il Vesuvio sullo sfondo, a Villa Adriana a Tivoli, dove l'imperatore Adriano visse.

STORIA

Il Lazio è una regione molto varia, sia territorialmente che dal punto di vista storico. Antichissima, fu abitata dagli Etruschi soprattutto nell'attuale viterbese: i resti più importanti si conservano a Tarquinia, Cerveteri e Vulci, Italicci nell'area Sabina, a sud di Roma Latini, dai quali forse trae origine il nome Lazio, e Sanniti e Campani più a sud. Solo gli Etruschi, tra le popolazioni del Lazio, ebbero un ruolo di grande importanza, perché si opposero ai Romani fino al III secolo a. C. ed ebbero su di loro una grandissima influenza.

In seguito la storia della regione si intreccia con quella di Roma, repubblicana fino al I secolo a. C. e poi imperiale, con la sua caduta nel 476 d. C. e la decadenza fino all'Alto Medioevo; e infine con la forza espansiva della chiesa cattolica e dello Stato della Chiesa, che governava anche negli attuali confini del Lazio, tranne che a sud di Terracina, confine con il regno di Sicilia e poi di Napoli fino al 1937. Le vicende dello Stato Pontificio determinarono la storia di Roma e di gran parte della regione fino al 1870, quando l'esercito dell'Italia da poco unificata entrò a Roma da una breccia nelle mura a Porta Pia, dopo uno scontro simbolico, ponendo fine al millenario Stato della Chiesa.



Isola di Ponza

A eccezione degli anni '30 del '900, quando il fascismo allargò i confini regionali verso le montagne dell'Abruzzo e verso la Campania, dando impulso a quelle zone con la creazione delle province di Rieti e di Littoria, il Lazio ha continuato a identificarsi con la storia di Roma, capitale d'Italia. Dopo la Seconda guerra mondiale, che attraversò la regione con gravi danni anche ai monumenti, il Lazio ha recuperato la varietà delle caratteristiche che oggi lo compongono.

Dal punto di vista economico, la grande varietà territoriale del Lazio e il peso di Roma sono determinanti anche nello sviluppo della regione e nella distribuzione del reddito, sopra la media nazionale a Roma e dintorni; leggermente al di sotto nelle restanti aree.

Nella capitale sono concentrate le attività del terziario: dalla pubblica amministrazione, alla finanza, all'istruzione e al commercio; Roma è anche una delle grandi mete turistiche mondiali, con il conseguente sviluppo delle attività alberghiere, della ristorazione e dei trasporti e di tutta l'economia che al turismo è associata. Nelle altre zone del Lazio, dove pure grandi bellezze naturali e artistiche, paesaggi, borghi antichi, castelli e città d'arte consentono una piccola economia legata al turismo, è sviluppata anche l'industria, che occupa circa un quinto dei lavoratori laziali



Ariccia

in piccole e medie imprese dislocate soprattutto nella pianura pontina e nella valle del Sacco-Liri – cartiere con impianti di archeologia industriale ancora visitabili –, favorite dalla facilità di trasporto su gomma e rotaia. La produzione prevalente riguarda il settore meccanico ed elettronico, l'edilizia e l'abbigliamento, l'industria alimentare e quella cinematografica, con stabilimenti di produzione nelle vicinanze di Roma.



Villa Lante della Rovere

Castello
Savelli
Torlonia

L'allevamento e l'agricoltura, spesso rappresentati da piccole aziende a conduzione familiare, pur impiegando una limitata quantità di lavoratori, raggiungono consistenti produzioni di ottimi vini e olio in Sabina – l'oro della Sabina –, nel Viterbese e nel sistema collinare del Lazio meridionale; di ortaggi nella pianura pontina e di nocciole di grande qualità nella Tuscia; di formaggi, dalla mozzarella di bufala pontina alla varietà dei pecorini del reatino e alla ricotta di mucca e di pecora presenti su tutto il territorio regionale.

Il turismo balneare, infine, favorito dai 360 km di costa del litorale laziale anche a venti minuti da Roma, in gran parte sabbiosa e da un clima temperato in gran parte dell'anno, costituisce una importante voce nell'economia della regione.

CULTURA

Oltre a Viterbo, con il quartiere medievale di San Pellegrino e il Palazzo gotico dei Papi, da non perdere sono i borghi medievali, alcuni con mura difensive in opera come a Sermoneta, o dominati dalla Cattedrale, il Palazzo di Bonifacio VIII e la casa Barnekow dove soggiornò Dante Alighieri ad Anagni; altri abbandonati e poi recuperati, come Civita di Bagnoregio, la 'città che muore', unita al mondo solo da un lungo e stretto ponte, Calcata e Ninfa, Oasi di ruderi mescolati a romantici giardini.

Città di papi è anche Castel Gandolfo, nel sistema vulcanico dei Castelli Romani, tuttora residenza estiva del Papa, tra lago e mare. La cultura del benessere, in una miscela di paesaggi e storia, ha i suoi punti di forza nelle acque salutari delle terme di Fiuggi, utilizzate da Plinio il vecchio e da Michelangelo, o nelle Terme dei Papi a Viterbo, note già agli Etruschi.

Alle coste di sabbia bianca di Sabaudia e al mare cristallino di Sperlonga, borgo bianco di un sistema difensivo contro i pirati del Tirreno insieme a Gaeta e al mitologico Circeo, fanno riscontro le montagne lungo i confini della regione, il Terminillo, i Monti della Laga e della Duchessa e i Simbruini, percorribili con sentieri di tutte le difficoltà nell'intero arco dell'anno, con stazioni sciistiche attrezzate in inverno. Da non perdere per alpinisti provetti è l'arrampicata

Castelli
Romani

sulla montagna spaccata di Gaeta, a strapiombo sul mare. Se a Roma la presenza degli alberghi di lusso è molto ampia, nel resto della regione la prevalenza è invece rappresentata da strutture più piccole e agriturismi, dove la tradizionale ospitalità contadina si associa a un ottimo livello di confort. Alla buona tavola tradizionale e genuina si affiancano la sapiente rivisitazione dei piatti tipici da parte di chef 'stellati' di fama internazionale, e vini rossi e bianchi, tra i quali spiccano 27 vini DOC.

PERSONAGGI STORICI /ARTISTI NATI O VISSUTI NELLA REGIONE

Al centro della dominazione romana nell'antichità e poi della cristianità pressoché ininterrottamente fino ai nostri giorni, il Lazio ha dato i natali o è stato patria d'elezione di personaggi illustri, artisti, letterati, registi. Da Cicerone ad Alberto Moravia, da Pierluigi da Palestrina, tra i più importanti compositori del Rinascimento europeo, al "flauto d'oro" Severino Gazzelloni e a Lucio Battisti, musicista e cantautore; da papa Bonifacio VIII, che istituì il Giubileo nel 1300, e che Dante Alighieri 'incontra' nella *Divina Commedia*, al filosofo medievale Tommaso d'Aquino; e ancora da Raffaello Sanzio, vera star del Cinquecento, che nel Lazio giunse nel 1509 e vi soggiornò fino alla morte, al premio Nobel per la fisica nel 1939 Emilio Segrè.

Parco dei Castelli Romani

Aperto al pubblico dal lunedì al venerdì dalle ore 8.00 alle ore 14.00;

Il martedì e il giovedì anche dalle ore 14.30 alle ore 17.30.

Il Lazio offre ancora molto. La città di Rieti, romana e medievale, fu libero Comune e poi residenza di Papi. A Latina e provincia, invece, ci sono splendide spiagge, suggestivi borghi e la natura del *Parco Nazionale del Circeo*. La Tuscia, con capoluogo Viterbo, è un'oasi di natura e storia, tra eredità etrusche e la via Francigena. La Ciociaria è provincia di meravigliosi paesi immersi nel verde e splendidi paesaggi.

Museo Nazionale Archeologico Toscanese

Necropoli di Tuscania

Orario di apertura: 8.30 - 19.30 (da martedì a domenica); lunedì chiuso

Ingresso gratuito

Il Parco è aperto tutti i giorno dell'anno con orario continuato:

08.30 -19.00 (01/04 -31/10), 08.30 al tramonto (01/11 - 31/03)

Parco Regionale dell'Appia Antica

Dal lunedì al sabato dalle 9.30 alle 13.30 e dalle 14.00 alle 17.30 (17.00 nel periodo invernale). La domenica e i giorni festivi orario continuato dalle 9.30 alle 18.30 (17.00 periodo invernale; 17.30 ad agosto)



Nella regione sono nati grandi attori: Gina Lollobrigida e Alberto Sordi, interprete della “commedia all’italiana” con Nino Manfredi, Marcello Mastroianni, Ugo Tognazzi e Vittorio Gassman. Non mancano i registi di fama internazionale: Roberto Rossellini, autore del film manifesto del Neorealismo, *Roma città aperta*, con Anna Magnani nel ruolo drammatico della Pina; e Roberto Benigni, toscano ma romano d’elezione, premio Oscar per l’interpretazione de *La vita è bella*. E non mancano neppure personaggi illustri in bilico tra bene e male: Fra Diavolo, il ‘brigante - patriota’ di Victor Hugo, oppositore di Napoleone, personaggio del cinema nella versione comica *The Devil’s brothers* con Stanlio e Ollio, e del teatro francese, con *Fra Diavolo, ou l’hotellerie de Terracine*, rappresentato all’*Opéra Comique* di Parigi nel 1830.

SHOPPING E POLI OUTLET

Roma è il luogo ideale per lo shopping. Tra piazza di Spagna, via del Babuino, via del Corso e via Condotti e nell’area tra piazza Venezia, il Pantheon e Fontanella Borghese, tra stradine e cortili di antichi palazzi si affacciano le vetrine delle Case di moda e delle gioiellerie più famose nel mondo.

Ma le occasioni per fare acquisti non mancano in tutto il Lazio, dove mercatini di antiquariato e artigianato d’arte, intere piazze all’insegna della moda vintage e le bancarelle con oggetti di artigianato tipico e tradizionali prodotti alimentari consentono di unire allo shopping occasioni di visita in borghi antichi o scenari naturali sorprendenti. Nel cuore dei Castelli Romani si svolge ogni seconda domenica del mese il *Mercato dell’Antiquariato e dell’Artigianato d’Arte*; a Bracciano, nel castello Orsini-Odescalchi, a picco sul lago,



ogni seconda domenica del mese 90 espositori danno vita al *Mercato dell'antiquariato*; a Civitavecchia, nel suggestivo centro storico, nell'ultimo week-end del mese si svolge una Fiera che all'antiquariato unisce collezionismo e curiosità artigianali.

A Viterbo, imperdibile città d'arte, arredamento, mobili restaurati e da restaurare e modelli vintage sono esposti nella terza domenica del mese; a Latina ogni prima domenica del mese si svolge il *Mercatino della Memoria*, particolarmente ricco quando ricorre la fondazione della città, avvenuta il 18 dicembre del 1932; nella Ciociaria, mercatini domenicali si tengono negli incantevoli centri storici di Alatri, Ferentino, Sora e Veroli, e a Cassino e a Paliano, rinomato per l'incantevole Selva.

Alle griffe sono dedicati gli Outlet di Valmontone, Castel Romano e Soratte, vere e proprie cittadelle dello shopping, dove nella grandissima scelta di grandi firme della moda nazionale ed estera è possibile fare ottimi affari, fermandosi in bar e ristoranti per una sosta golosa.

CENTRI BENESSERE E SPA

Il Lazio è molto ricco di sorgenti termali, che prima gli etruschi e poi i romani, molto sensibili alla cura della persona e alla ricerca del benessere, impararono ad amare e sfruttare. Da Viterbo, con le sue terme utilizzate dai romani e dai Papi, ai Bagni di Stigliano e alle piscine di Ficoncella a Civitavecchia, calde e aperte anche di notte, alle Acque Albule di Tivoli, usatissime dagli antichi romani, alle terme di Cotilia tra le montagne dell'Appennino nel reatino, alle sorgenti ipertermiche di Suio e di Castelforte in provincia di Latina, quasi al confine con la Campania, e al frusinate con le terme di Pompeo a Ferentino e quelle rinomatissimi di Fiuggi, sono più di dieci le fonti terapeutiche naturali presenti in tutta la regione.

Agli impianti che impiegano le virtù curative delle sorgenti si affiancano ora SPA con vasche, hammam e sauna e centri benessere sia all'interno di alberghi e agriturismi dove l'ambiente naturale è un valore aggiunto, che in strutture apposite, dedicate esclusivamente al relax in spazi a volte molto suggestivi, nelle quali i pacchetti proposti possono soddisfare tutte le esigenze.

Viterbo



Civita di Bagnoregio



Tuscania

FESTIVAL MUSICALI, STAGIONI LIRICHE E CONCERTISTICHE

Roma è il fulcro della programmazione musicale del Lazio, dalla musica classica al jazz.

Le maggiori istituzioni musicali, come il *Parco della Musica*, la *Filarmonica romana*, l'*Istituzione Universitaria dei concerti* o la stagione lirica nella suggestiva cornice delle Terme di Caracalla presentano ogni anno orchestre e artisti di fama mondiale. Anche fuori dalla Capitale programmi, orchestre e artisti eccellenti animano pomeriggi e serate di città e piccoli centri, in tutte le stagioni.

A Viterbo un appuntamento di primavera è il *Festival Tuscia in Jazz Spring*, nel mese di aprile; durante la stagione estiva l'Abbazia cistercense di Casamari in Ciociaria ospita il *Festival lirico* molto apprezzato, e il *Festival pontino*, giunto alla 50° edizione, con 18 concerti nel mese di luglio nei luoghi di maggiore interesse artistico della provincia di Latina, propone ogni anno i giovani artisti più promettenti da tutto il mondo. In autunno il *Reate Festival* del Teatro Flavio a Rieti promuove il belcanto proprio della tradizione italiana, con opere di Rossini, Puccini, Donizetti e Mozart, in collaborazione con il *Teatro dell'Opera di Roma* e l'*Accademia Nazionale di Santa Cecilia*.



Frascati



TURISMO

Civitavecchia



Ciociaria

STRUTTURE RICETTIVE E ALBERGHIERE

Sono più di 13 000 le strutture per soggiornare nel Lazio, circa 10 000 delle quali si trovano nella provincia di Roma. Alberghi, residence, B&B, case e appartamenti per vacanze, campeggi, ostelli e villaggi turistici hanno un ventaglio di proposte così ampio che è impossibile non trovare l'ospitalità più aderente alle proprie esigenze.

Dagli hotel a cinque stelle, dislocati soprattutto nel cuore di Roma, ma anche sulla costa e in antiche dimore ristrutturate o in nuovissime strutture a contatto con la natura a mezz'ora dalla Capitale, ai B&B e alle camere in affitto spesso lussuose, l'offerta è davvero molto varia e ovunque l'ospitalità è superiore agli standard previsti per la categoria e l'accoglienza cordiale.

TURISMO SPORTIVO

La geografia del Lazio è particolarmente adatta per vivere una vacanza di sport, praticando l'attività preferita, sperimentando nuove discipline o semplicemente assistendo a eventi sportivi. Un territorio così vario concentrato in un raggio di poco più di cento chilometri da Roma offre la possibilità di arrampicarsi in montagna e praticare snorkeling e immersioni in acque limpidissime tra reperti archeologici, sciare e fare una partita a golf in circoli esclusivi, o partecipare a una battuta di caccia e a una di pesca addirittura in una stessa giornata.

I 360 km di coste rendono il Lazio la destinazione ideale per i velisti, che in tutte le stagioni troveranno circoli nautici che organizzano regate al mare o nei laghi; per chi ama le attività



Roma



Sperlonga

subacquee, per i kitesurfers e per gli amanti della tavola, è sufficiente una muta per scendere in acqua anche in inverno, considerando le temperature e le condizioni del mare favorevoli. La pesca sportiva, la canoa e lo sci nautico si praticano nei molti laghi naturali o artificiali, mentre il rafting è particolarmente avventuroso sulle rapide del fiume Aniene, lungo un percorso guidato di molti chilometri.

Nelle zone collinari e montane piste ciclabili e sentieri per il trekking consentono anche passeggiate a cavallo, con maneggi attrezzati per il ricovero dei propri cavalli, mentre sui pendii scoscesi verso il mare si praticano il parapendio e il deltaplano.

I Parchi naturali e le Oasi protette, anche alla periferia di Roma, hanno sentieri per lo jogging e percorsi vita per lo sport quotidiano. Cimentarsi con auto e moto da corsa in pista è possibile alle porte di Roma, in un autodromo che vanta una scuola per piloti, considerata un'università dell'automobilismo sportivo; per il mototurismo invece non mancano strade panoramiche con percorsi misti ricchi di curve e dislivelli di grande soddisfazione anche per i centauro più esigenti, ma in piena sicurezza, tra scorci inaspettati, piccoli borghi murati e monumenti antichi.

NATURA

Laghi, campagna, monti e mare vicinissimi a Roma e alle tante città d'arte del Lazio sono il territorio ideale per muoversi senza fretta, in auto e a piedi o in bicicletta o a cavallo, lungo spiagge, sentieri di montagna, boschi e fiumi, in ambienti naturali incontaminati.

I Parchi naturali e le Oasi naturali protette propongono le *Strade dei Parchi*, cinque itinerari anche alle porte di Roma, come l'*Itinerario del Lazio etrusco* che dalla *Riserva Naturale di Monte Mario* a Roma, con una diramazione attraverso forre etrusche fino alla Valle del Tevere, permette di raggiungere il confine umbro del Lazio attraverso tratti di strade antiche, terme, necropoli etrusche, cascate e grotte; o l'*Itinerario dei Parchi Montani*, che da Vicovaro a est di Roma sulla A24, attraverso il fiume Licenza e la Tiburtina Valeria raggiunge Subiaco, al confine con l'Abruzzo.

Il versante laziale del *Parco Nazionale d'Abruzzo-Monti della Laga* offre centinaia di sentieri in una natura incontaminata, percorribili anche con la neve, dove è ancora possibile avvistare orsi, lupi camosci e l'aquila reale. Nel Lazio meridionale i percorsi a contatto con la natura si trovano tanto nella lunghissima costa a sud di Latina, nel parco nazionale del Circeo, su tracciati romani come l'antica via Flacca, sulle falesie attrezzate per l'arrampicata sportiva con centinaia di tracciati dal 4° al 7° tra Sperlonga, che ha pareti alle quali si può accedere direttamente dal mare o calandosi dalla sommità, Itri e il Monte Orlando a Gaeta. Quest'ultimo offre una parete quasi "alpinismo" sul mare, con una famosa arrampicata a picco sul mare blu cobalto del Golfo.

Suggestivi sono gli itinerari subacquei, adatti a tutti o per esperti, negli splendidi fondali delle isole pontine a caccia di relitti di navi sommerse, di grotte sottomarine, di pianure di posidonia, di aragoste, o percorrendo la cordigliera sottomarina nei pressi dello Scoglio Grosso, meta preferita degli appassionati.

AGRITURISMI

Piccole oasi di tranquillità a contatto la natura, gli agriturismi sono molto diffusi in tutto il Lazio, nella Tuscia, nella montagna Sabina e nella campagna intorno a Roma, in Ciociaria, nella Riviera di Ulisse e nelle colline della zona pontina, nei castelli Romani.

Dalle strutture più semplici a quelle maggiormente ricercate, in antichi casali ristrutturati con camere e appartamenti d'atmosfera dotati dei più moderni confort, offrono un'ospitalità alternativa ad alberghi e B&B, accompagnata da cibi genuini e attività legate alla produzione agricola, in un ambiente in cui le tradizioni di un'antica accoglienza sono ancora vive. Suddivisi in categorie differenziate con cinque girasoli, sono rintracciabili nei portali dedicati all'ospitalità agrituristica.

A cura di Irina Bukreeva

Fonte: www.italiagoturisma.com



UE: dati biometrici per il rilascio dei visti Schengen in Russi

Secondo Vygaudas Ushackas, capo della delegazione UE in Russia, il sistema di raccolta dei dati biometrici al momento della richiesta permetterà di informatizzare il processo di rilascio del visto Schengen.

Per il prossimo semestre l'Unione Europea prevede di introdurre il sistema informativo di emissione dei visti Schengen nella Federazione Russa. Come annunciato dal capo della delegazione comunitaria, Vygaudas Ushackas, per richiedere il visto i cittadini russi dovranno obbligatoriamente fornire i propri dati biometrici.

“Nei prossimi sei mesi è prevista l'introduzione in Russia di un sistema informatico per i visti Schengen. Ciò implica la necessità da parte dei cittadini russi di fornire i propri dati biometrici al momento della domanda del visto”, ha dichiarato il diplomatico europeo durante la conferenza stampa.

A suo parere, questo sistema permetterà di informatizzare attraverso Internet il processo di rilascio del visto. Allo stesso tempo, annota Ushackas, grazie a questo sistema “viaggiare sarà più facile”, aggiungendo peraltro che questo è un sistema “conforme alle tendenze globali”.

Fonte Ria Novosti (Mosca, 22 gennaio)

A cura di Gianpaolo Giordano

ITALIA- RUSSIA



**Palermo e la Russia
tra cultura, natura e...
marionette**



Teatro Politeama

La Sicilia e la Russia sono legate da un profondo legame storico e culturale. Sono due terre accomunate dalla capacità di resistere con forza alle avversità del destino, sono due popoli che credono ciecamente nei sentimenti che uniscono le persone dall'amicizia all'amore. Siciliani e russi hanno rispetto per le proprie radici, un istintivo rapporto con la natura, un radicato senso religioso, l'ammirazione nei confronti di chi si mostra coraggioso nei momenti importanti.

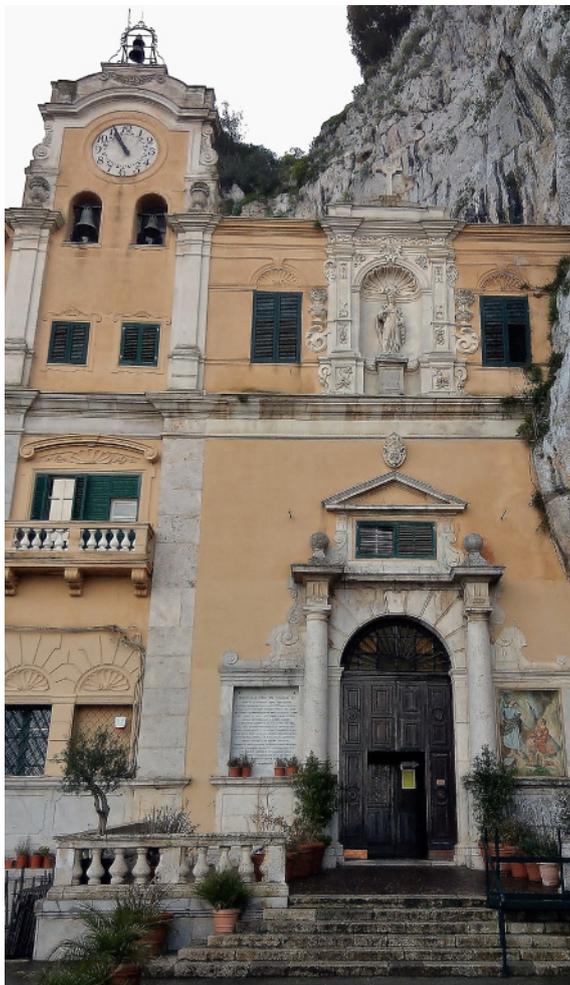
Non a caso la Federazione Russa ha deciso nel 2003 di aprire a Palermo l'unico Consolato Generale di tutto il Sud Italia, segno concreto di un interesse verso l'area del Mediterraneo. Crescono gli scambi commerciali e gli incontri tra imprenditori con l'obiettivo di realizzare progetti comuni. Palermo rappresenta da secoli un luogo ideale di incontro tra culture diverse, la vocazione naturale all'accoglienza e l'ospitalità nei confronti dello straniero sono caratteristiche nate e rafforzatesi nel corso del tempo.

La Federazione Russa ha deciso di credere e investire sulla quinta città d'Italia per numero di abitanti (circa 680 mila) fondata dai fenici nel 734 a. C. e conosciuta nell'antichità con il nome di origine greca *Panormos*, che può essere tradotto in un duplice modo: *tutto porto* o *tanti approdi*. La città, nata pochi anni dopo Roma, diviene



Porto
di Palermo

presto snodo di importanti traffici commerciali grazie alla favorevole posizione geografica. Dopo numerose battaglie, nel 254 a. C. passa sotto il controllo di Roma, che domina sul territorio per alcuni secoli sino all'invasione dei barbari. Nel 535 d. C. Palermo torna all'impero romano riunificato da Giustiniano e che aveva Costantinopoli (l'odierna Istanbul) come capitale. Palermitani sono i papi Agatone (678-681) e Sergio I (687-701). Nell'831 d. C. gli arabi dal Nord Africa conquistano la città, che si trasforma nella musulmana *Balarm*. Dopo oltre duecento anni, tra il 1071 e il 1072, i normanni prendono il controllo della città, che torna sotto l'ala protettrice della Chiesa di Roma e vive - seppur tra alti e bassi - un periodo florido.



Palermo mette insieme ceppi etnici diversi tra loro, molteplici fedi religiose, attira da tutto il mondo allora conosciuto poeti, scrittori, filosofi, architetti. Si avvia la costruzione di opere di grande valore artistico e si assiste alla nascita della scuola poetica siciliana durante il governo illuminato di Federico II di Svevia, sovrano poliglotta e tollerante verso tutte le religioni, ricordato come *stupor mundi* (cioè meraviglia del mondo), che riposa dal 1250 in una tomba all'interno della cattedrale cittadina.

Nei secoli a seguire Palermo vive sulla propria pelle l'esperienza di altre occupazioni sino al 1861, anno dell'unità d'Italia.

A dominare su tutto da millenni è il monte Pellegrino, uno spettacolo naturale di straordinaria bellezza. La "montagna dei palermitani" rappresenta un vero diario a cielo aperto, dove la storia ha annotato i suoi appunti sotto forma di tracce storiche visibili. Su un versante del monte all'interno di alcune grotte si ammirano graffiti, antiche incisioni e figure opera di abitanti che occupavano il territorio nel periodo preistorico. I soldati degli eserciti sconfitti e in fuga dai nuovi conquistatori hanno sempre trovato rifugio sicuro tra queste cavità rocciose. Il grande scrittore e poeta tedesco Goethe, nel suo *Viaggio in Italia* del 1787, descrisse il monte Pellegrino come "il più bel promontorio del mondo".



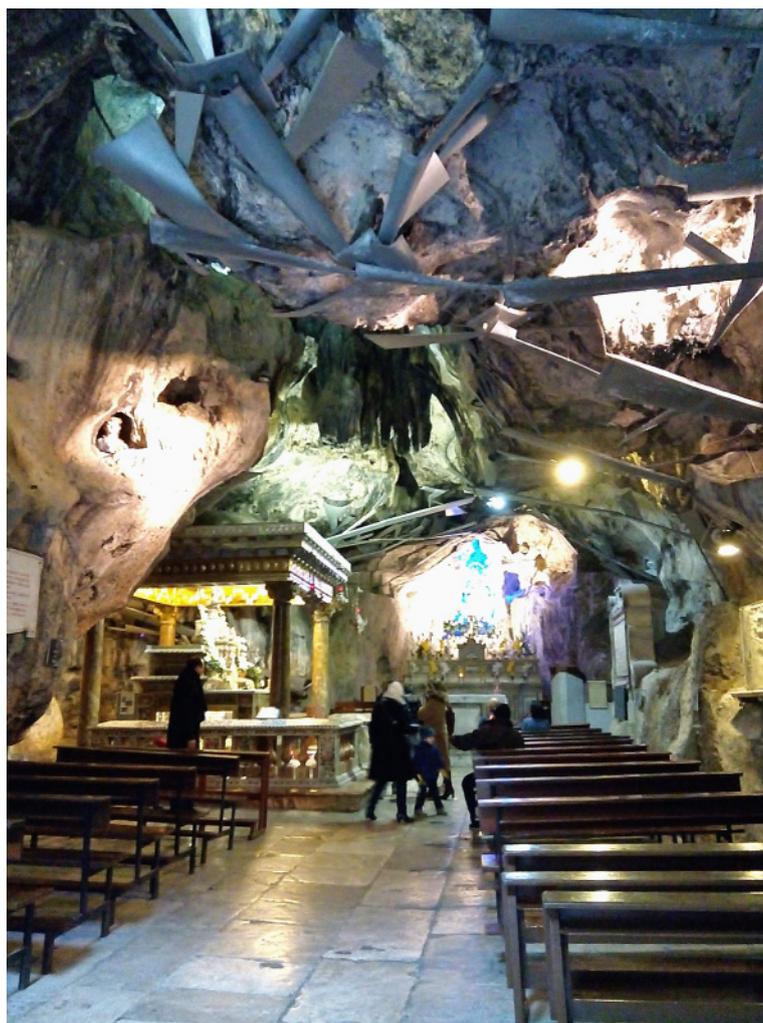
Il 23 ottobre del 1845 lo zar Nicola I (1796-1855) sbarca a Palermo in compagnia della moglie: la prima visita privata in Italia di un re-gnante russo fuori da una missione diplomatica ufficiale. Nicola I vi trascorre un mese, visitando chiese e monumenti, con l'obiettivo di selezionare e acquistare opere d'arte da portare in Russia per l'allestimento delle sale del nuovo *Ermitage*. Per ricordare questo viaggio lo zar decide di regalare alla consorte un quadro raffigurante il monte Pellegrino. Negli anni Trenta del secolo scorso viene costruito il Castello Utveg-gio, che nelle intenzioni iniziali doveva essere un albergo di lusso (idea poi abbandonata allo scoppio della Seconda guerra mondiale), oggi è sede di un rinomato centro di studi e ricerche.

Interessante anche l'aspetto religioso che riguarda il *mons peregrinus*, da sempre meta di pellegrinaggi in adorazione delle divinità imposte dai dominatori di turno. In un film degli anni Settanta, intitolato *Una matta, matta, matta corsa in Russia* (anche noto col titolo *Le incredibili avventure degli italiani in Russia*), con Andrey Mironov, uno dei personaggi più curiosi è il mafioso siciliano Rosario Agrò, interpretato dall'attore Tano Cimarosa, che in alcuni momenti della pel-



licola esclama: "Santa Rosalia!". Il riferimento è alla protettrice della città di Palermo, venerata da secoli dal suo popolo e che ha il proprio santuario in una grotta del monte. Famoso in tutto il mondo è il Festino dedicato a santa Rosalia, che ogni anno nella notte tra il 14 e 15 luglio vede migliaia di persone riversarsi in strada per rendere omaggio alla patrona che liberò dalla peste la città nel 1624, quando le sue ossa, rinvenute all'interno di una grotta della montagna, furono portate in processione per le vie cittadine.

Festa di santa Rosalia



Coerente con la storia di apertura e tolleranza per tutti i culti, nel 2013 il Comune di Palermo ha concesso in disponibilità al Patriarcato di Mosca l'ex edificio della chiesa cattolica di Sant'Alessandro martire, diventato adesso punto di riferimento per la comunità ortodossa presente nel capoluogo siciliano. Scendendo dal monte Pellegrino verso la città si ha la possibilità di entrare a contatto diretto con la natura, in un incontro tra mare e montagna. La riserva naturale comprende il promontorio e il *Parco della Favorita*, che risulta essere uno dei polmoni verdi urbani più grandi d'Italia. Poche centinaia di metri e si arriva sino a Mondello, a pochi metri dal mare.

D'estate è tipico vedere palermitani e turisti passeggiare a piedi nudi sulla sabbia o per le strade adiacenti alla spiaggia, impegnati a mangiare le prelibatezze della cucina locale: dal classico pane con le panelle (frittelle con farina di ceci) allo sfincione (una variante della pizza), dal panino con la milza di vitello ai pezzi di rosticceria, dal gelato al famoso cannolo siciliano con crema di ricotta all'interno.

Per dare soddisfazione anche allo spirito si assiste agli spettacoli allestiti dal *Teatro Massimo*, il più grande d'Italia e il terzo per dimensioni in Europa.

Palermitani e russi sono legati da un comune amore verso un'altra forma di teatro. A confermarlo è Rosario Perricone, attuale direttore del *Museo Internazionale delle Marionette "Antonio Pasqualino"* di Palermo, che ha voluto rilasciare al nostro giornale una breve intervista.

Direttore Perricone, il Teatro delle Marionette di Mosca, fondato nel 1931 da Sergey Obraztsov, continua a conservare ancora oggi una grande influenza a livello mondiale. Quali rapporti esistono tra il vostro museo, nato nel 1975, e la Russia?

Senza dubbio i lavori di Sergey Obraztsov hanno influito sul nostro lavoro. Il rapporto con la Russia è buono. In passato siamo stati in Sakha-Jacuzia, nella Siberia orientale, e lo scorso mese di novembre abbiamo promosso alcuni spettacoli anche con la partecipazione della compagnia del teatro stabile di Tula. Ricordo con piacere il contatto diretto e la fattiva collaborazione con il Console Generale della Federazione Russa Vladimir Korotkov, che reputo molto preparato e competente, e con il vice console.

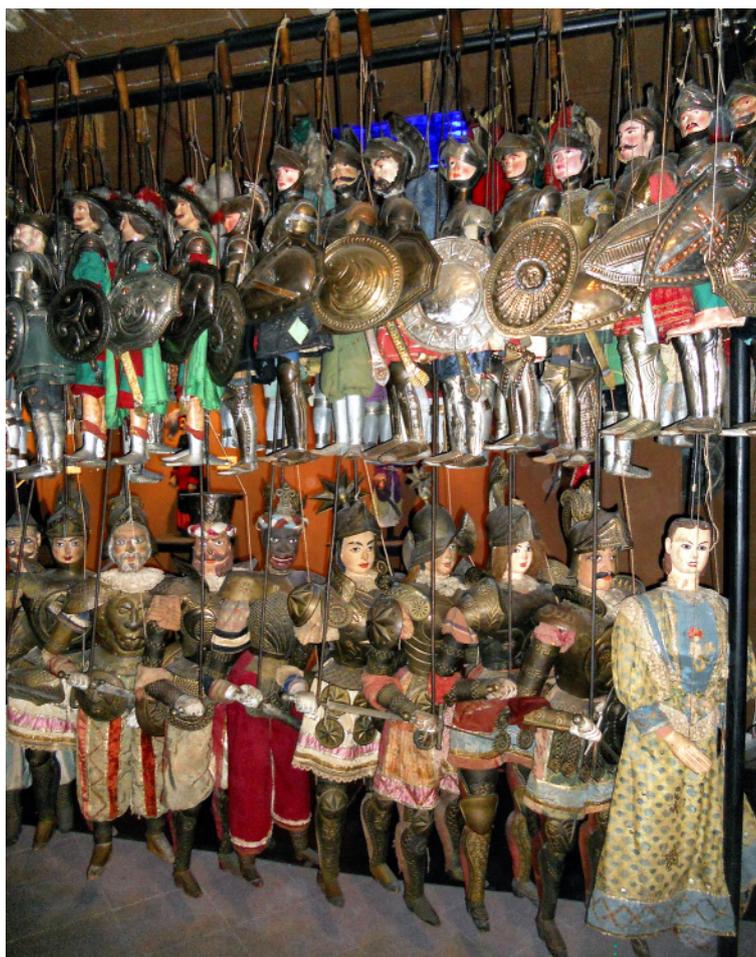
L'opera dei pupi siciliani ha ottenuto nel 2001 un prestigioso riconoscimento dall'UNESCO. Quale futuro attende il teatro delle marionette in Italia, in Russia e nel resto del mondo?

Noi siamo l'ente che ha gestito dall'inizio alla fine tutta la pratica per il raggiungimento di questo storico obiettivo. Un cammino difficile, pieno di ostacoli... Non è facile mettere tutti d'accordo, ma abbiamo saputo lavorare con spirito di cooperazione fra tutte le componenti.

Tengo a precisare che noi non siamo una compagnia teatrale: ci muoviamo con modi e obiettivi differenti. In ogni parte del mondo chi opera nel settore saprà trovare la strada da percorrere per far sopravvivere la tradizione delle marionette rispettando i luoghi di appartenenza. Sono convinto che tutto parta però dalla formazione, dall'alfabetizzazione delle nuove generazioni di *pupari*. La messa in scena è la base di tutto.

Esistono spettacoli rivolti ai turisti e momenti nei quali assistiamo a opere con un livello drammaturgico complesso. Oggi, pur rispettando i canoni classici, possiamo spingerci fino al racconto dell'attualità, della cronaca su eventi vicini al nostro vivere quotidiano. L'importante è non fossilizzarci, il teatro deve sapersi evolvere e adattare.

A Palermo esiste un altro rito... questa volta non religioso, ma che per i più appassionati ha ugualmente qualcosa di divino: il *Palermo Calcio!* Dal 1900 a oggi le vicende della squadra della città sono incredibilmente legate a momenti storici del territorio. Ogni buon palermitano si reca alla partita qualche ora prima dell'orario d'inizio del match con al collo una sciarpa rosanero



Il Museo Internazionale delle Marionette "Antonio Pasqualino"

(i colori del club), mangia uno o più panini con le panelle acquistati dai venditori ambulanti e fa il suo ingresso allo stadio. Alla fine della gara il tifoso si reca al bar con gli amici e gusta un cannolo siciliano per festeggiare la vittoria della squadra del cuore o per affogare nella crema di ricotta l'amaro della sconfitta.

Due sono i sostenitori d'eccezione: il palermitano Sergio Mattarella, neo Presidente della Repubblica eletto lo scorso 31 gennaio e Pietro Grasso, Presidente del Senato e palermitano d'adozione, essendo nato a Licata (Agrigento), due uomini che hanno fatto della lotta alla mafia la loro missione di vita. L'aeroporto internazionale di Palermo è intitolato a due figli di questa città, si tratta dei magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, uccisi dalla mafia nel 1992. Il capoluogo siciliano è molto cambiato dagli anni Novanta in poi: ha avuto la forza di ribellarsi, dopo aver pagato un prezzo troppo alto in vite umane.

Oggi Palermo non è più la città del Padrino, ma a pieno titolo è riconosciuta universalmente come capitale dell'antimafia.

Saverio Polizzi

Musei e motori.

I Musei delle Auto italiane per scoprire anche questa parte d'Italia



“**C**hiedi a un bambino di disegnare una macchina, sicuramente la farà rossa”. Con queste parole Enzo Ferrari, ingegnere ed ex pilota di auto da corsa, che ha legato indissolubilmente il suo nome all'omonima casa automobilistica da lui stesso fondata, rappresentò l'immaginario collettivo che ci accompagna fin da piccoli, quando associamo il colore rosso alle auto che disegniamo. Stile, eleganza e forme uniche, racchiuse in un bolide che sfreccia davanti ai nostri occhi, a tal punto che solo incololandogli addosso lo sguardo riusciamo a tener testa alla sua velocità.

Quando si parla di auto, inconsapevolmente, la prima associazione mnemonica che attua la nostra mente è con la *Ferrari*, per via di quella tonalità rosso fuoco che tanto stimola la vista e innesca un desiderio incontrollato, che forse mai soddisferemo, ovvero quello di poter un giorno sedere sul sedile del pilota.

Ma le eccellenze italiane in campo automobilistico non sono solo di colore rosso fiammante. *Abarth*, *Alfa Romeo*, *Ansaldo*, *Itala*, *Lamborghini*, *Lancia* e *Maserati* sono solo alcune delle case automobilistiche tricolori che sono riuscite a far parlare di se anche oltre i confini nazionali.



Alcune di esse hanno conservato i propri tratti distintivi; altre hanno cessato la produzione, come ad esempio *Autobianchi*; altre ancora sono scomparse, rilevate da altre case produttrici. E se parliamo di auto, non possiamo non citare *Fiat*, il marchio storico della casa automobilistica torinese, che da Gennaio 2014 ha acquisito l'intero pacchetto azionario dell'americana *Chrysler*, ponendo le basi per la creazione di uno dei maggiori gruppi automobilistici mondiali.

Merita una doverosa menzione anche l'ultimo marchio che si è affacciato da poco sulla scena nazionale, grazie a un'iniziativa imprenditoriale di Massimo Di Risio, che in comune con Enzo Ferrari ha un passato da pilota automobilistico e ha deciso di scommettere sulla *DR Motor Company*.

Comfort, accessori, design accattivante, ma anche la semplicità unita a un'ottima resa su strada, il tutto condensato in un marchio. Quindi non solo velocità e cavalli motore, ma qualcosa di più di una semplice auto. Quindi non solo uno status symbol, ma qualcosa che possa trasmettere



anche un valore affettivo. Queste le peculiarità delle quattro ruote italiane. L'eleganza di una *Fiat Balilla* o il fascino discreto di una *Maserati Mistral*, la bellezza di una *Ferrari 208 GTB Turbo* o la potenza di una *Lamborghini Countach*. Molti modelli di auto hanno segnato le diverse epoche tanto da diventare, col passare degli anni, pezzi pregiati di musei e collezioni private, divenuti così veri e propri luoghi di culto per gli amanti dei motori, ma anche per neofiti in cerca di un brivido che li riporti al passato.



Tra i musei aziendali troviamo la *Galleria Ferrari* a Maranello e il *Museo Ferruccio Lamborghini* a pochi chilometri da Bologna. Le tappe obbligate per immergersi nel mondo delle quattro ruote sono concentrate soprattutto in Piemonte e in Emilia-Romagna, da sempre culla dell'automobilismo italiano. A Torino si può visitare il *Museo Nazionale dell'Automobile*, istituito nel 1932, rimodernato nel 2005 con le sue trenta sale espositive suddivise su tre piani. Sempre a Torino, a pochi passi dalla Mole Antonelliana, c'è il *Centro Storico Fiat*, che espone una vasta collezione di modelli della casa torinese. Proprio l'edificio in stile liberty, che ospita l'esposizione, fu teatro nel 1966 della firma dell'accordo tra *Fiat* e URSS, per la realizzazione nella città russa di Togliatti di una fabbrica capace di produrre 600 mila vetture l'anno (www.fcagroup.com).

E ancora, ricordiamo la *Collezione Umberto Panini* a Modena, che espone 19 modelli di Maserati che la Famiglia Panini salvò da una vendita all'asta nel 1996, permettendo così che questo patrimonio di indubbio valore storico e culturale restasse nella cittadina emiliana. Rimanendo nella città che ha dato i natali a Enzo Ferrari,



l'attenzione si sposta sul *Museo dell'auto storica Stanguellini*, che prende il nome dall'omonima scuderia che in passato ha partecipato ai Campionati di Formula 3. Degni di nota anche il *Maranello Rosso* a San Marino, la *Collezione Pininfarina* a Cambiano, il *Museo Nicolis* a Villafranca di Verona, il *Museo Bonfanti-Vimar* a Bassano del Grappa, la *Collezione Righini* a Panzano di Castelfranco Emilia e il *Museo dell'Automobile* a San Martino in Rio.

Una menzione a parte merita il *Museo Alfa Romeo* di Arese, in provincia di Milano, in attesa della riapertura dopo i lavori di ristrutturazione iniziati lo scorso settembre, che dovrebbero concludersi a fine giugno 2015 (www.alfaromeo.it).

E infine, se anche voi da bambini quando disegnavate una macchina usavate il pastello rosso per colorarla, non vi resta che spegnere il motore, scendere dall'auto e dare un'occhiata al MEF, il *Museo casa Enzo Ferrari* inaugurato nel 2012 a Modena, che ricorda la forma di un cofano, adagiato su una superficie di 5000mq. Il tutto per la gioia degli occhi dei visitatori e per l'immaginazione dei più piccoli.

Gianluca Ciccone





La fiera *EMO MILANO 2015* presentata al Centro Italo-Russo dell'Università Stankin

Con lo slogan “Costruiamo il futuro”, la fiera più attesa nel campo della metalmeccanica e delle industrie tecnologiche torna in Italia per stupire, stimolare e informare i suoi visitatori, offrendo loro nuove idee. Idee che sono figlie dei nostri giorni ma che soprattutto saranno le madri di un futuro imminente all’insegna del cambiamento.



5 marzo 2015. Mosca. All’Università Tecnica Stankin si è tenuta la conferenza stampa relativa alla fiera *EMO MILANO 2015*. Giosafat Riganò, responsabile del Settore Meccanica e Collaborazione Industriale dell’Agenzia ICE di Mosca, con Sergey Grigor’ev, rettore dell’università, hanno aperto l’incontro presentando gli ospiti e, in onore del meeting che intanto si svolgeva al Cremlino, hanno portato i saluti dei rispettivi Presidenti. La parola è stata poi passata a Luigi Galdabini, presidente dell’Associazione dei Costruttori Italiani UCIMU - *SISTEMI PER PRODURRE*, il quale ha illustrato

la fiera *EMO MILANO* in ogni sua peculiarità, prestando particolare attenzione al comparto delle “tecnologie additive”. Alle AD (*Additive Manufacturing*) verrà dedicato uno spazio di grandissimo rilievo in quanto *new-entry* nel mondo industriale e nel settore delle macchine utensili.

La fiera, promossa e fondata da CECIMO, l’Associazione Europea delle Industrie della Macchina Utensile, con le partnership di UCIMU e VDW, si terrà dal 5 al 10 ottobre e il presidente Galdabini è stato orgoglioso nel dirci che *EMO MILANO 2015* ha già superato ogni numero finora registrato. Ci sono già 1600 compagnie



provenienti da tutto il mondo e il numero è destinato a salire. La superficie espositiva di *EMO MILANO 2009* è stata di 90 000 m², mentre quella attuale ha già superato la soglia dei 110 000, ma anche in questo caso il numero è ancora parziale. Per quel che riguarda i visitatori è sufficiente sapere che nel 2009 furono circa 125 000. Quest'anno, però, in concomitanza alla fiera si svolgerà anche l'*Expo 2015*, e tali dati fanno presupporre un afflusso nettamente superiore rispetto agli anni passati.

A seguire, la direttrice del *Centro di Ricerche Economiche* di UCIMU Stefania Pigozzi ha illustrato come l'industria italiana ricopra un ruolo di notevole importanza all'interno del panorama mondiale nella produzione di macchine utensili dopo Cina, Germania e Giappone. L'Italia, inoltre, si pone al terzo posto nel settore delle esportazioni e una buona percentuale di esse è destinata alla Russia. La direttrice ha sottolineato come il 2014 sia stato un anno "particolare" per l'economia italiana e per gli scambi commerciali Italia-Russia a causa delle sanzioni economiche. Tuttavia, le statistiche parlano chiaro: il biennio 2015-2016 sarà nettamente migliore anche in



vista del progetto di reindustrializzazione che la Russia ha avviato qualche anno fa e che prevede una collaborazione con l'Italia a 360 gradi.

L'importanza di tale collaborazione è stata ripresa dal presidente dell'associazione russa *STANKOINSTRUMENT*, Georgy Samodurov, il quale ha ringraziato UCIMU, l'Agenzia ICE e il Ministero dello Sviluppo Economico per la realizzazione del *Centro Tecnologico Italo-Russo* ospitato dall'Università Stankin. Fondato nel 2012, il laboratorio è quotidianamente frequentato da studenti e giovani ingegneri che fanno pratica su macchinari *made in Italy*.

Sul trinomio educazione-collaborazione-sviluppo ha chiuso la conferenza il direttore dell'Agenzia ICE di Mosca, Maurizio Forte, il quale ha annunciato che l'Italia sarà orgogliosa di ospitare, nei mesi di giugno e ottobre, delegazioni di studenti, operatori tecnici e professori russi, i quali potranno visitare le industrie italiane di settore e la manifestazione *EMO MILANO 2015*. Lo stesso direttore, con il consenso di Samodurov

e del rettore Grigor'ev, ci ha poi invitati a visitare il *Centro Tecnologico Italo-Russo* all'interno del poligono scientifico dell'università. L'intero complesso ha una superficie totale di 8000 m² e più di 16 laboratori, disposti in due siti separati. In Russia, infatti, l'*Istituto Stankin* è sinonimo di eccellenza e professionalità nel campo della metalmeccanica e nella costruzione di macchinari. Oltre all'Italia, sono molte le università con cui Stankin sostiene la ricerca all'interno di progetti internazionali. Ricordiamo l'*Università Tecnica di Berlino* e l'*Università Otto Von Guericke di Magdeburgo* (Germania); il *Politecnico Federale di Zurigo* (Svizzera); il *Politecnico Opolska di Opole* (Polonia), solo per citarne alcuni.

Siamo tutti certi nel credere che l'ottima partnership Italia-Russia possa diventare sempre più assidua e soprattutto proficua, per garantire a tutti quel futuro al quale la fiera *EMO MILANO 2015*, il 5 ottobre, aprirà le porte.

Matteo Pranzetti

ITALIANI A MOSCA



**Negozi duty free
a Mosca:**
la proposta
di Lavrov

DUTY FREE



Il Ministero degli Affari Esteri propone di introdurre negozi duty free per diplomatici stranieri, rappresentanti di organizzazioni internazionali, funzionari di uffici consolari e i loro familiari. La proposta è contenuta in una lettera datata 19 dicembre 2014 del Ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov, indirizzata al premier Dmitry Medvedev. Secondo Lavrov “gli ingenti oneri finanziari e le perdite di tempo legate alla fornitura non rendono ottimale il sistema commerciale attualmente offerto alle rappresentanze delegazioni straniere”.

A prendere l’iniziativa sui negozi duty free a Mosca non è stato lui: a settembre 2014 il direttore dell’*Agenzia Federale delle Dogane*, Andrey Belyaninov, ha chiesto al Ministro degli Esteri di valutare la possibilità di includere nel progetto l’Organizzazione Commerciale di Servizi Diplomatici *GlavUpKD* in qualità di organo supervisore.

Ad aver presentato la richiesta di apertura di un negozio duty free a Mosca è l’azienda *Victoria Trade*, che “in questo campo ha già una vasta esperienza”, come afferma Belyaninov.

I beni principali offerti da questa azienda sono bevande alcoliche e analcoliche, tabacchi, dolci, profumi, prodotti per l’estetica e orologi di lusso.

“Il progetto di aprire negozi duty free è al vaglio” annota un inviato di *Gazeta.ru* al governo. “Il Ministero delle Finanze, dello Sviluppo Economico e l’*Agenzia delle Dogane* stanno ultimando l’esame di questa iniziativa. Al momento però non è possibile sapere quando verrà presa la decisione”.

L’ufficio stampa del Ministero dello Sviluppo Economico ha confermato che il progetto di apertura di negozi duty free a Mosca è “al vaglio”. Non è stato riportato alcun commento da parte del Ministero delle Finanze alla consegna del progetto.

Oggi i duty free si trovano in zone di confine internazionale come porti, aeroporti e anche stazioni ferroviarie. In questi negozi i prodotti sono venduti senza applicare imposte, dazi e IVA, e possono essere comprati con valute nazionali o estere. I duty free per gli agenti diplomatici esistono in molti Paesi del mondo. Ad esempio,



a New York i dipendenti di organizzazioni internazionali acquistano beni a prezzi ridotti presso il *Diplomatic Duty Free Shop*.

Già l'URSS, anni fa, aveva creato negozi simili per i delegati di missioni diplomatiche e organizzazioni internazionali. Già i negozi della catena commerciale *Beryozka*, legata al Ministero del Commercio Interno dell'URSS, vendevano ai cittadini stranieri prodotti alimentari e di consumo accettando monete estere. I *Beryozka* funzionavano attraverso pagamenti in "assegni", cioè banconote possedute dai diplomatici sovietici, membri del consiglio di guerra nonché dagli specialisti di *Zarubezhstroy*, oltre che dai loro familiari. Fino alla caduta dell'Unione Sovietica, i cittadini ordinari non hanno potuto però possedere legalmente denaro contante, e di conseguenza acquistare prodotti in questi negozi.

Fonte: *Gazeta.ru*
A cura di Gianpaolo Giordano

GIRANDO MOSCA



Il Monastero Simonov



Nei secoli “bui” del medioevo la Russia era non solo enorme, ma quasi impraticabile; per quanto non vi fossero montagne che bloccassero il cammino, non bisogna dimenticare migliaia e migliaia di chilometri quadrati di foreste che rendevano tragitti, oggi considerati brevi, quasi insuperabili. Da questi boschi e radure a nord-est di Mosca, nel 1370 un monaco di nome Fyodor si recò in città per fondare un suo monastero.

Fyodor arrivò alle porte di Mosca e, in una zona prospiciente al fiume Moscova, sulla sua riva sinistra, e, sul territorio che apparteneva a una famiglia di mercanti, fondò il suo monastero. Non dobbiamo immaginarci i monasteri del XIV secolo come li vediamo oggi, un tripudio di cupole e campanili, mura possenti e torri... il monastero poteva essere anche una celletta, nella quale un solo monaco pregava Dio e in solitudine si procacciava tutto quello di cui aveva bisogno.

Della fondazione di questo monastero ce ne parla in dettaglio la *Vita del Santo Sergey di Radonezh*, e questo perché Fyodor era il nipote di Sergey, figlio di suo fratello Stepan.

Sergey merita un discorso a parte: diremo quindi solo che fu uno dei primi eremiti russi, e

in seguito fondatore, intorno alla metà del XIV secolo, di un grande monastero cenobitico, la Lavra della Trinità di San Sergio (*Troitse-Sergieva Lavra*). Questo monastero, che si trova a 70 km a nord di Mosca, è probabilmente il luogo sacro più famoso di tutta la Russia, e proprio grazie a questo santo, che morì alla fine del XIV secolo, iniziò la rinascita del monachesimo russo, che aveva subito una battuta d'arresto durante la dominazione tataro-mongola, e con lui iniziò l'unificazione delle terre russe sotto l'egida di Mosca.

Poiché nell'Ortodossia non sussistono gli ordini monastici e ogni monastero esiste praticamente in modo autonomo, Fyodor, allontanandosi dalla comunità dello zio, creò il proprio monastero, che restò indipendente ed ebbe la propria regola.

Questo non vuole dire che Sergey non sia intervenuto nell'attività del giovane. Anzi, secondo la leggenda, il famoso zio ebbe la possibilità di vedere il luogo e di approvarne la scelta. Addirittura alcune fonti narrano che, sotto la stessa supervisione di Sergio, sia stato approntato, sotto le mura del monastero, uno stagno, di cui torneremo a parlare.

Altri personaggi famosi, come il metropolita Aleksey e lo stesso eroe della battaglia contro i



tatari sul Don, il principe Dmitry Donskoy, diedero la loro approvazione e benedizione alla costruzione del monastero che nasceva quindi sotto i migliori auspici. Del primo monastero, detto anche *Stary Simonov* (Vecchio Simonov), edificato vicino alla Moscova, rimangono oggi alcuni edifici, il più importante dei quali è la Chiesa della Natività della Vergine, ricostruita in pietra all'inizio del XVI secolo. Qui, nel XVIII secolo, furono trovate le sepolture dei due eroi che contribuirono alla riunificazione delle terre russe, due monaci guerrieri: Aleksandr Peresvet e Andrey Oslyaba, che lo stesso Sergey di Radonezh aveva assegnato a Dmitry Donskoy nella campale battaglia del 1380 contro il khan Mamay.

Nel 1379 il monastero venne spostato su una piccola altura, da dove dominava il fiume. Poiché si trovava alla periferia sud di Mosca e poteva diventare facilmente preda dei tatarì, intorno a esso furono erette delle possenti mura, che arrivavano a un'altezza di 7 metri e mezzo. In Russia non vi fu mai la tradizione di costruire castelli fortificati, ma i monasteri avevano la stessa funzione. In caso di attacco i contadini e le persone che vivevano nei dintorni del monastero si barricavano all'interno, aspettando la fine delle ostilità. Il monastero, che era molto ricco, arrivò a possedere anche 12.000 contadini, un numero enorme per l'epoca.



Il monastero ospitò anche numerosi personaggi importanti: qui iniziò il suo cammino spirituale il santo Kirill (1427) che fondò nel nord della Russia l'imponente monastero di Beloozero; qui vissero i monaci Maksim il Greco (1556), che fu a Mosca per molti anni impegnato nella traduzione dei libri sacri, e il nobile Vassyan Patrikeev (1531), scrittore e pubblicista. Sia Maksim che Vassyan erano difensori del movimento "pauperista" russo dei "Nestyazhateli", il cui capo spirituale era San Nilo di Sora (Nil Sorsky, 1508).

Il monastero, al tempo di un'epidemia di peste nel 1771, fu trasformato in un lazzaretto e vide morire molti suoi monaci, perdendo via via di importanza. Solo nel 1795, Caterina lo reintegrò e il monastero tornò al suo status precedente.



Aggiungiamo ancora un'annotazione curiosa: alla fine del '700, lo stagno del monastero divenne un vero e proprio luogo di pellegrinaggio per le giovani lettrici della novella sentimentale di Nikolay Karamzin *La povera Liza*.

Scritto nel 1792, il racconto narra la vicenda di una giovane popolana che si innamora di un nobile. Anche il giovane, Erast, si innamora della ragazza, ma avendo perso tutti i suoi avere alle carte, il nobile è quindi costretto a sposare una fanciulla ricca, dimenticandosi della giovane e ingenua Liza. Questa, che ha riposto in lui tutte le sue speranze, e gli si è concessa, in preda alla disperazione si uccide affogandosi nello stagno del monastero Simonov, quello stesso stagno che per la leggenda era stato creato proprio dal Santo Sergey.

La novella ebbe tanto successo che, negli anni a venire, le ragazze si recavano proprio in quel luogo in un mesto pellegrinaggio. La storia aveva fatto tanto breccia nel cuore dei moscoviti che lo specchio d'acqua nel quale la povera ragazza era morta era stato ribattezzato "lo stagno di Liza" e anche i luoghi adiacenti erano intitolati alla protagonista della novella. Ma la toponomastica cambiò repentinamente nel 1932, quando le autorità decisero di far sparire lo stagno.

Ma il monastero non è del tutto sparito: è infatti possibile visitare quello che rimane delle antiche costruzioni: il monastero antico, più vicino al fiume, e quello nuovo, di cui sono rimasti più elementi.

Per recarsi al monastero basta arrivare alla fermata della metropolitana *Avtozavodskaya*, usciti bisogna imboccare la via Masterkova attraversando la via Leniskaya Sloboda. Arrivati all'incrocio si vedrà già la torre *Solevaya* (del Sale) del monastero.

Delle cinque torri originarie, costruite nella prima metà del XVII secolo, se ne sono conservate tre: la già nominata Torre del Sale, dove veniva immagazzinato questo importante alimento, quella detta dei Fabbri, *Kuznechnaya*, e una torre più arrotondata, chiamata *Dulo*. Si tratta di una torre angolare con il tetto a tenda (*shatyor*) e coronata da una torretta di osservazione a due livelli. Le sue grandi dimensioni fanno pensare che in origine avesse la funzione di granaio. Anche delle mura, lunghe 850 metri e che formavano un quadrilatero irregolare, sono rimasti solo dei frammenti. Ben conservato, l'edificio chiamato *Sushilo* (essiccatoio), risalente al XVII secolo, secondo alcune fonti era utilizzato come magazzino per i generi alimentari. Nello stesso periodo fu costruito da Osip Startsev anche il refettorio dei monaci, che è arrivato fino a noi nella sua forma originale.

La chiesa principale, dedicata alla Dormizione della Santissima Madre di Dio (*Uspenie Presvyatoy Bogoroditsy*) e che ora non esiste più, era sormontata da 5 cupole con quella centrale dorata. L'inizio della sua costruzione risale al 1379, ma l'edificio fu in seguito più volte distrutto e ricostruito. La chiesa era notevole anche per le di-



mensioni: superava infatti i 50 metri di altezza e presentava all'interno pregevoli affreschi e una grande iconostasi dorata dove erano alloggiate preziose icone.

C'era anche un campanile a 5 livelli, che, progettato dal famoso architetto Konstantin Ton (1794-1881), raggiungeva i 90 metri di altezza, e fu terminato solo nel 1839. Al quarto livello del campanile fu addirittura installato un orologio. Fino alla rivoluzione il monastero godette di grande fama. Poi, dal 1923 al 1930, tra le sue mura fu istituito un museo, e questo sicuramente contribuì a tenere in vita il complesso. Ma nel 1930 parte delle costruzioni del monastero furono demolite e al loro posto fu iniziata la costruzione di uno dei tanti Palazzi della Cultura (*DK, Dvoret's Kultury*), che sostituirono quei monumenti ormai ritenuti inutile bagaglio del passato. Il Palazzo della Cultura ZIL, costruito al posto del monastero, fu il primo e il più grande di Mosca: progettato dai tre fratelli Vesin in stile costruttivista, doveva essere il centro ricreativo della Fabbrica di auto Likhachyov (*ZIL - Zavod imeni Likhachyova*). Il palazzo esiste ancora oggi, è stato rimodernato e ospita un centro culturale molto attivo; è esso stesso divenuto un monumento nazionale protetto, e anche per questo motivo il monastero non verrà mai ricostruito come era in passato.

Dal 1995 il territorio del monastero è ritornato di proprietà della chiesa, che si occupa anche dei lavori di restauro di ciò che rimane del complesso. I lavori però si stanno protrahendo da parecchi anni. Infatti in alcuni degli edifici, secondo una prassi abbastanza diffusa in epoca sovietica, furono istituite delle officine meccaniche e la ricostruzione è lunga e costosa, non ci sono fondi e il denaro viene raccolto tramite donazioni private.



Un'ultima curiosità: vi è un'ipotesi che ha preso piede da alcuni anni, anche se non condivisa dalla maggioranza degli storici, secondo la quale la battaglia di Kulikovo (1380), che sancì la vittoria di Dmitry Donskoy sui tataro, non abbia effettivamente avuto luogo sul fiume Don, ma sotto le mura del monastero Simonov. Infatti, nella zona di Kulikovo non sono stati trovati resti umani, ma sono state trovate moltissime sepolture di giovani uomini - probabilmente soldati - vicino al monastero fondato da Fyodor.

Non siamo in grado di dirvi se questa ipotesi sia veritiera ma, se avete un po' di tempo da trascorrere in città, fate una passeggiata per questi luoghi ricchi di storia e visitate le tombe dei monaci eroi, per ammirare i resti delle possenti mura e delle torri e, perché no, anche il Palazzo della Cultura, per conoscere meglio la meravigliosa Mosca.

Il Palazzo
della Cultura
ZIL

Marica Fasolini

FORMAZIONE E LINGUA

Comunicazione interculturale: lingua, storia e letteratura russe e italiane



Al *Centro russo-italiano* presso l'RGU e l'*Università di Bologna* è prevista l'apertura delle iscrizioni al programma congiunto internazionale di laurea magistrale *Comunicazione interculturale: lingua, storia e letteratura russe e italiane*.

Lo scopo del programma è la preparazione di dottori magistrali in filologia, con specializzazione in comunicazione interculturale russo-italiana, con padronanza delle lingue italiana e russa a livello professionale e conoscenza approfondita della cultura e della letteratura di entrambi i Paesi.

Il corso mira a formare laureati in grado di gestire attività organizzativo-gestionali, tecnologiche, scientifiche, pedagogiche in organizzazioni di cooperazione internazionale nell'ambito culturale e diplomatico e in altri contesti. Data la crescita degli scambi internazionali tra Russia e Italia (compresa la parte della Svizzera di lingua italiana), tali specialisti sono attualmente molto richiesti.

Scelta dei corsi

Il programma *Comunicazione interculturale: lingua, storia e letteratura della Russia e dell'Italia* offre agli studenti una serie di corsi, parte dei quali può essere scelta dallo studente stesso secondo i propri interessi di ricerca:

- Metodologia dello studio comparativo della grammatica;
- Ricezione della cultura italiana in Russia (secoli XI-XIX);
- Concezioni filosofiche della traduzione;
- Storia della cultura italiana del Medioevo e del Rinascimento;
- Cinema e letteratura in Italia;
- Storia culturale e intellettuale dell'Europa Occidentale nell'Età Moderna;
- La lingua italiana nel contesto storico-culturale;
- La prima poesia italiana;
- La letteratura italiana del Cinquecento;
- La letteratura italiana della fine del XVI secolo e del XVII secolo;
- Dante: enciclopedia della vita medievale;
- Grammatica storica della lingua italiana;
- Storia dei rapporti italo-sovietici dopo la seconda guerra mondiale;
- Il simbolismo russo: la poetica, la vita letteraria;
- L'opera di N. Gogol e di altri.



Doppio diploma

Al termine del percorso di studi che ha durata di due anni e si svolge presso le due università (RGU e Università di Bologna), gli studenti conseguiranno un doppio diploma, russo e italiano, che offre ottime prospettive per un lavoro professionale sia in Russia che all'estero.

Modalità di insegnamento

L'insegnamento è offerto in lingua italiana e in lingua russa da specialisti italiani e russi, molti dei quali sono in possesso di titoli accademici.

Direttore del programma magistrale:

Prof. Pavel Petrovich Shkarenkov, direttore dell'*Istituto di filologia e storia* dell'RGU

Vicedirettore:

Roman Alekseevich Govorukho, direttore del *Centro Studi Italiani* dell'RGU

Esami di ammissione:

1. Letteratura italiana
2. Lingua italiana

Contatti:

Centro di Studi Italiani: tel.: (495) 250-69-42
e-mail: centro.studi.it@gmail.com

Commissione di ammissione:

tel.: 8 (495) 250-67-69

Per ulteriori informazioni:

[sito del Centro](#)

[Sito delle programmi di laurea magistrali](#)

Programma P.R.I.A.: l'insegnamento dell'italiano nelle scuole russe



Fino agli anni '80 del secolo scorso l'insegnamento dell'italiano era praticato esclusivamente a livello universitario nelle città di Mosca e San Pietroburgo. Una rara eccezione rappresentava qualche scuola media di San Pietroburgo.

La situazione è cambiata radicalmente negli anni '90, quando si sono creati i presupposti per un salto di qualità nelle relazioni tra la Russia e il resto del mondo.

Così nel 2005 l'*Università Pedagogica Statale di Mosca* (MPGU) ha iniziato a promuovere il progetto di introduzione nella scuola pubblica russa delle cosiddette cinque lingue straniere "rare", e cioè il cinese, il giapponese, il finlandese, l'arabo e l'italiano.

L'iniziativa è stata approvata dal Ministero dell'Istruzione e della Ricerca Scientifica russo. In questo momento le prof.sse Nadezhda Dorofeeva e Galina Krassova hanno iniziato la stesura dei libri di testo che sono alla base del Programma P.R.I.A. (*Programma per la Diffusione della Lingua Italiana in Russia*).

In quel periodo, molte scuole di Mosca, in maniera autonoma, hanno cominciato a introdurre l'italiano come L3 e perfino L2, facendo da apripista per il P.R.I.A., promosso dal *Dipartimento Istruzione dell'Ambasciata d'Italia* a Mosca con il prof. Giovanni Perrino e successivamente con il prof. Carlo Davoli.



In questo modo, sia il Progetto della MPGU che il Programma P.R.I.A. hanno unito le forze con un obiettivo comune e hanno permesso l'insegnamento della lingua italiana in maniera coordinata su tutto il territorio russo.

Aderiscono al progetto numerose scuole di Mosca e altre città, quali San Pietroburgo, Ekaterinburg, Nizhny Novgorod, Samara, Rostov sul Don, Kazan, Krasnodar, Novosibirsk, Irkutsk, fino a Vladivostok.

- Capofila per la parte russa è la *Scuola 1409* di Mosca, unica scuola russa in cui l'italiano è studiato sperimentalmente quale prima lingua straniera.
- Capofila per la parte italiana è la *Italo Calvino*, scuola paritaria italiana la cui offerta formativa copre tutto il primo ciclo di istruzione (scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado) e offre un liceo linguistico quadriennale.
- Capofila per le scuole italiane in cui si insegna russo è il *Convitto Nazionale* di Cividale del Friuli.

PUNTI DI FORZA:

- Contributo finanziario da parte del Ministero degli Esteri, a parziale copertura delle spese affrontate per l'attivazione di classi di italiano, anche facoltativo (nell'A.S. 2014/15 – E.F. 2014 15 scuole russe hanno ottenuto il finanziamento).
- Partecipazione alle iniziative organizzate per la formazione degli insegnanti russi di italiano, sia in Russia sia in Italia:
 - Un corso residenziale è stato tenuto a cura del MIUR in Italia lo scorso mese di gennaio.
 - È stato avviato un ciclo di incontri sulla cultura italiana per i docenti russi a cura del MAECI.
 - È in atto un monitoraggio delle competenze linguistiche e didattiche dei docenti russi di italiano, al fine di avviare appositi corsi di formazione gratuiti che potranno permettere di acquisire certificazioni linguistiche e metodologico-didattiche.

Ripartizione delle scuole per unità amministrative

(distribuzione geografica, percentuali ecc.)

Città	Alunni iscritti a corsi di italiano	%
Mosca (inclusa scuola paritaria italiana <i>Calvino</i>)	1680	52,17%
Chelyabinsk	150	4,66%
Ekaterinburg	50	1,55%
Irkutsk	13	0,40%
Kemerovo	105	3,26%
Krasnodar	139	4,32%
Novgorod	105	3,26%
Novosibirsk	63	1,96%
Novouralsk	6	0,19%
Rostov sul Don	84	2,61%
Samara	139	4,32%
San Pietroburgo	631	19,6%
Vladivostok	45	1,40%
Pyatigorsk	10	0,31%
TOTALE	3220	

Città	Alunni	%
ITALIANO L2-L3	1845	57,30%
ITALIANO F	1210	37,58%
SCUOLA PARITARIA	165	5,12%
Totale scuole che hanno attivato corsi di italiano (inclusa scuola italiana)	41	83,67%

- Partecipazione alle attività (concorsi, progetti) organizzati per gli studenti:
- È in corso di svolgimento il concorso *Dante a fumetti* – coordinato dalla Società *Dante Alighieri* di Mosca, che vede la partecipazione di numerose scuole russe e italiane.
 - Tutte le scuole P.R.I.A. partecipano al *Festival delle regioni italiane*, organizzato dalla *Scuola 1409* di Mosca.
 - Alcune scuole russe sono coinvolte nelle *Olimpiadi di Italiano* e in attività collegate a *Expo 2015*.
 - Si sta predisponendo un database di scuole russe e italiane che hanno attivato (o stanno per attivare) gemellaggi e scambi culturali.
 - Verranno riattivati o implementati gemellaggi elettronici (e-twinning) fra scuole italiane e russe, basati su progetti didattici comuni;

- Si sta costruendo un'offerta formativa territoriale, in sinergia con gli Istituti Italiani di Cultura di Mosca e San Pietroburgo, con le *Società Dante Alighieri* di Mosca e Togliatti, con numerose associazioni culturali e consorzi.
- A oggi sono stati avviati rapporti di collaborazione con i Consolati onorari di Chelyabinsk, Samara, Lipetsk.
- Per il programma P.R.I.A. sono stati avviati o ripresi contatti per sponsorizzazioni tecniche con *Eduitalia*, *Icon* (associazioni di scuole e università), *Conoscere Eurasia* (Associazione per scopi economici e culturali), con Associazioni di insegnanti russi (AILI, AMICI), *Associazione Italiana Russisti*.
- È stato implementato il sito web pria-it.ru, che diventerà a breve il luogo di ritrovo virtuale di tutte le scuole P.R.I.A. e delle scuole italiane (piattaforma informativa, database, e-learning...).
- Sono state attivate pagine informative nei social network Facebook e Twitter.

CRITICITÀ

Il grande amore e interesse per la nostra cultura e lingua non è, al momento, supportato dalla diffusione capillare che potrebbe avere l'insegnamento dell'italiano per le seguenti motivazioni:

- Assenza di supporto finanziario da parte del Ministero dell'Istruzione russo.
- Necessità del riconoscimento formale dell'italiano quale lingua ufficiale da parte delle autorità russe (piena attuazione dell'*Accordo bilaterale* del 2003).
- Le scuole hanno difficoltà ad aderire al programma e, in particolare, ad attivare corsi di italiano anche facoltativi, poiché gli studenti preferiscono seguire corsi più "utili".
- Difficoltà a reperire (e retribuire) formatori e docenti di italiano da offrire alle scuole per incentivare l'insegnamento della lingua italiana.
- Difficoltà da parte delle scuole russe di trovare partner in Italia poiché molte scuole italiane, di norma, non permettono agli studenti al di sotto dei 16 anni di partecipare a scambi e gemellaggi.
- Costi elevati per le scuole russe (e per le famiglie) per far partecipare i figli a viaggi in Italia.

A oggi per entrare nel programma occorre essere istituzione scolastica riconosciuta dallo Stato, con l'impegno di attivare corsi di italiano (L2, L3 o facoltativo).

Fonte: Ufficio Istruzione clo Consolato Generale d'Italia
A cura di Irina Bukreeva

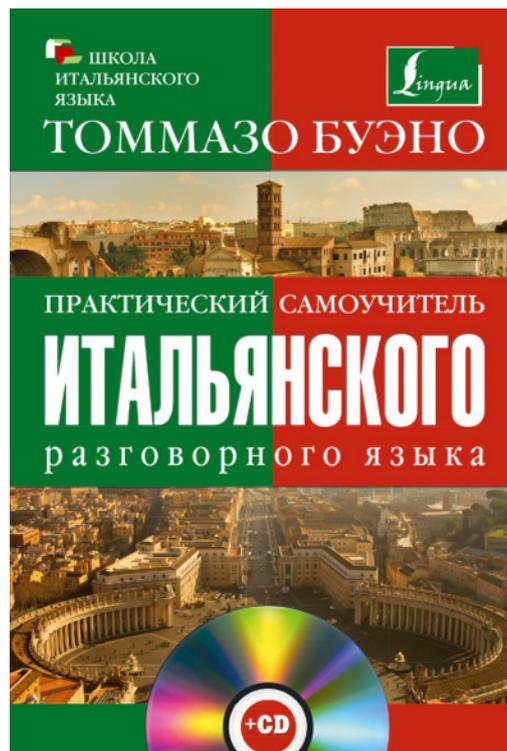
Il Prof. Tommaso Bueno al terzo incontro dell'Associazione AILI



Il 21 febbraio, presso la sala seminari del centro *Bookbridge*, si è tenuto il terzo incontro dell'*Associazione degli Insegnanti di Lingua Italiana AILI*. Il tema dell'incontro era il ruolo della grammatica nell'insegnamento della lingua italiana.

L'ospite d'onore e primo a intervenire è stato l'illustre Professore dell'MGU e autore di numerosi manuali di italiano, Tommaso Bueno. Il Professore ha presentato ai membri dell'Associazione i suoi manuali e ha tenuto una masterclass su una delle lezioni contenute nel manuale *Italiano facile*.

All'incontro, inoltre, sono stati illustrati alcuni nuovi strumenti in commercio, tra cui *Corso pratico per autodidatti dell'italiano parlato* (AST, 2014) e *Parliamo italiano. Manuale di studio* (AST, 2014). Questi utili mezzi di insegnamento, realizzati dal Prof. Bueno, sono molto stimati dagli insegnanti di italiano e vengono utilizzati nella maggior parte degli atenei e dei centri di lingua russi, come supporto ai corsi di base.





L'incontro è proseguito con l'intervento di Lyudmila Aleksandrovna Petrova, che ha trattato delle principali motivazioni per l'insegnamento della grammatica dell'italiano.

In conclusione di lavori è intervenuta la professoressa presso la cattedra di lingue straniere della *Facoltà di Politica Mondiale ed Economia Mondiale NIU VShE*, Maria Sergeevna Fedorovskaya, che ha condiviso con i membri dell'AILI la propria esperienza nell'insegnamento dell'italiano grazie a dei "giochi grammaticali", illustrando chiaramente alcune trovate metodologiche: memory, battaglia navale, canzoncine... senza dimenticare l'importanza dello stimolo e dei premi per chi riesce nei vari compiti.

Gli incontri dell'AILI si tengono ogni due mesi. Il prossimo incontro è in programma per il 25 aprile 2015. Gli scopi dell'Associazione sono la diffusione della lingua e la cultura italiane in Russia, nonché il miglioramento della qualità dell'insegnamento dell'italiano, il perfezionamento della pratica della professione degli insegnanti, il superamento delle diversità di opinione e delle incomprensioni tra colleghi, lo scambio di esperienze e testimonianze raccolte dai colleghi durante la propria carriera e, infine, l'utilizzo delle più moderne tecnologie e dei migliori manuali di lingua italiana in commercio.

A cura di Irina Bukreeva

Dottore, Onorevole, Cavaliere...



THE GARDEN IN "DON PASQUALE."

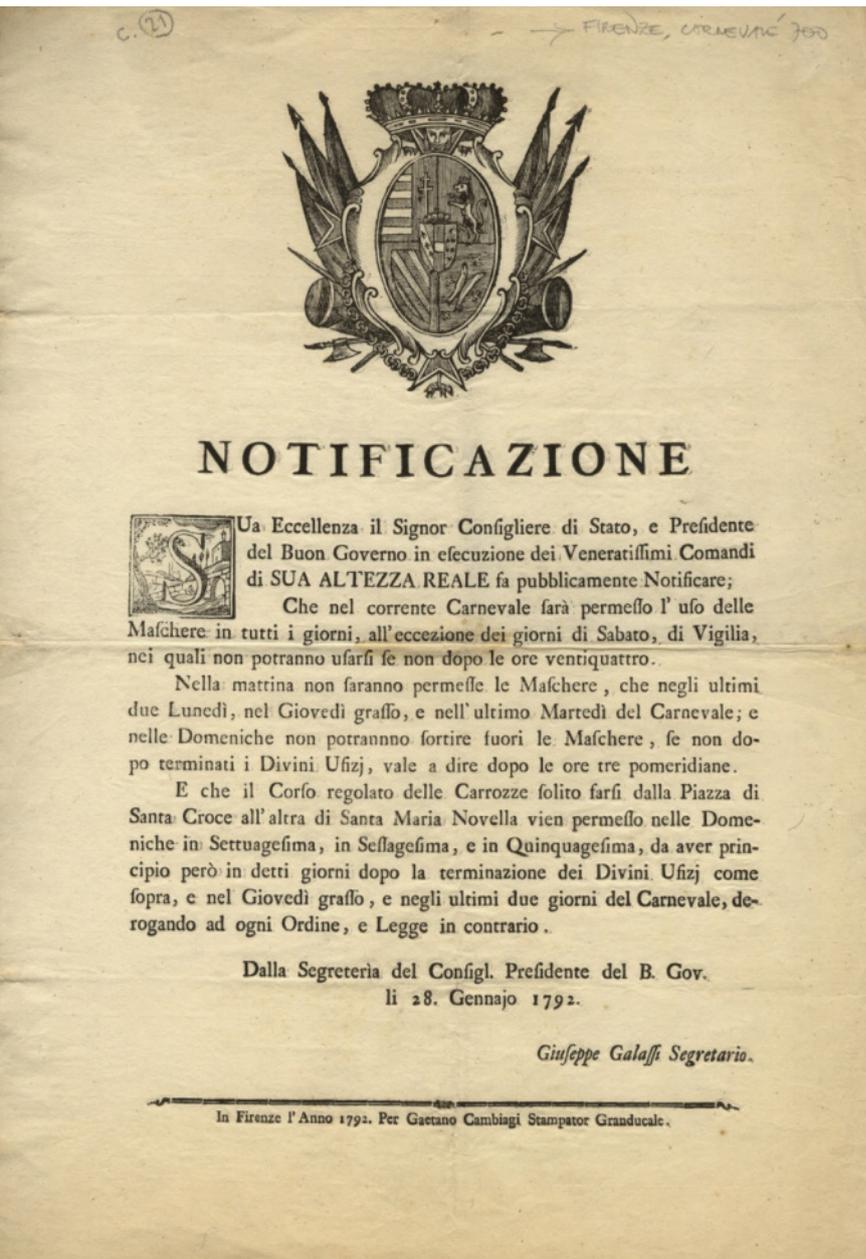
In questo articolo parleremo di appellativi, cioè delle parole e dei titoli che vengono usati per chiamare le persone o per richiamare la loro attenzione in situazioni di interlocuzione diretta (dottore, maestà, santità, signore...) Di questi titoli in italiano di oggi non resta che una parte ridotta: molti di essi sono scomparsi dall'uso corrente, come, per esempio, madonna (donna di elevata condizione sociale), messere (giudice, giureconsulto e altri notabili), serenissimo e Sua / Vostra Serenità (titolo dei dogi della repubblica di Venezia e di Genova), Sua / Vostra Eccelsitudine (in alternativa a Eccellenza, Altezza, Eminenza), Sua / Vostra Signoria (genericamente, per persona autorevole).

Altri appellativi sono sopravvissuti, ma circolano solo in ambiti circoscritti: don (riduzione di donno), d'uso corrente tra il XVI e il XVII secolo in riferimento a principi e nobili di origine spagnola o portoghese, è ancora usato nell'Italia meridionale per persone di riguardo.

Ma sarebbe sbagliato pensare che, data la diminuzione quantitativa dei titoli, la situazione attorno al loro uso fosse semplice!

In un articolo pubblicato sull'*Espresso* (19 luglio 2001) Eugenio Scalfari scrive: "I francesi, quando debbono designare una qualunque persona, permettono al nome e cognome il sostantivo 'monsieur'; se l'indicazione viene scritta su un giornale o in un libro il 'monsieur' è abbreviato in una M. Che si tratti di persona di rango o di un comune cittadino, l'appellazione non cambia: 'monsieur', fosse pure il Capo dello Stato o il Presidente del Consiglio.

Ai tempi dell'Antico regime non era affatto così: esisteva una precisa nomenclatura e guai a sbagliarsi. 'monsieur' era il titolo riservato al fratello del Re; *monsieur le Prince* era il principe di Condé e lui soltanto. E così via, tutti i principi e le loro consorti avevano il loro appellativo in esclusiva. Ora tutto questo è caduto.



Analoga semplificazione vige in Inghilterra, dove tutti vengono chiamati 'sir', dal baronetto al cameriere; soltanto i membri della Camera alta hanno il diritto al sostantivo 'my lord'.

In Italia gli usi sono diversi e nell'ultimo mezzo secolo, cioè dall'instaurazione della Repubblica, hanno subito una notevole evoluzione. Il titolo di 'dottore' viene generosamente attribuito a tutti coloro che indossino giacca e cravatta: si presume che siano laureati o almeno diplomati, e dunque dottori. Ma se si passa a un rango superiore, meritevole di speciale segnalazione e rispetto, allora l'appellativo più in uso è quello di 'presidente'. Un tempo questo titolo era riservato alle alte cariche dello Stato, ma poi si è incredibilmente

esteso: chiunque abbia presieduto, sia pure per qualche mese soltanto, un ente, un'associazione, un circolo, una polisportiva, si aspetta di essere chiamato 'presidente', e difatti lo sarà senza risparmio e per tutta la vita. Analoga è la sorte di chi abbia diretto un giornale, anche se piccolissimo e paesano: sarà chiamato 'direttore' fino alla fine dei suoi giorni".

Una categoria a parte sono i titoli di studio e le qualifiche di ambito professionale: architetto, dottore, ingegnere, ministro, presidente, ragioniere, ecc. Tutti questi titoli possono essere usati in funzione appellativa; autonomamente o seguiti dal nome.

I nomi in -re (signore, professore, dottore, ecc.) sono pronunciati e scritti in forma tronca se seguiti da nome proprio o cognome: signor Tommaso, ingegner Franceschini (solo al Sud d'Italia l'appellativo rimane integro: ho incontrato il dottore Giordano.)

Sopravvivono poi, in italiano, alcuni appellativi che sono stabilmente associati a determinate cariche o figure professionali. Citiamone alcuni (tra parentesi le forme abbreviate che si usano nella scrittura):

(Sua) Maestà: re e regina;

(Sua) Santità (S.S.): il Papa, il Dalai Lama e le altre massime autorità religiose;

Chiarissimo (Chiar.mo, Chiar.ma): professore e professoressa universitari;

Don: qualsiasi ecclesiastico;

Dottor(e) (Dott., Dott.ssa): magistrato, magistrata, e qualsiasi laureato;

Magnifico: rettore e rettrice;

Monsignore: vescovi, prelati, patriarchi, abati secolari, prelati facenti parte del corteggio del Papa;

Onorevole (On.): qualunque deputato e deputata, senatore e senatrice;

Reverendo (Rev.): esponente cattolico o più spesso protestante;

Cavaliere della Gran Croce, Grande Ufficiale, Commendatore, Ufficiale, Cavaliere sono titoli onorifici conferiti dal Presidente della Repubblica.

E per chi non fosse né prelado né deputato e non è neanche laureato? Per tutti quelli che non rientrano in nessuna categoria specifica (cioè la maggior parte degli italiani) spettano gli appellativi universali "signore" e "signora". Vediamo come sono apparsi questi titoli tipicamente italiani.



“*Signore e signora* sono attualmente le forme allocutive, come titolo e appellativo di riguardo e di cortesia, con le quali ci si rivolge normalmente, o ci si riferisce, a un uomo adulto e a una donna sposata con cui non si sia in rapporti di parentela, di amicizia e di familiarità: così si dice “egregio signore” o “gentile signora”, “il signor X” o “la signora Y”, “c’è un signore che chiede di lei”.

Questo uso attuale dell’italiano è molto lontano sia da quello dell’etimo latino *senior* sia da quello dell’italiano antico.

In latino *senior*, comparativo di *senex* (vecchio), aveva il significato di “anziano” e comportava per lo più un tono di rispetto. Nell’italiano antico il riguardo connesso con l’uso dei derivati di questa parola latina risultava fortemente accentuato, tanto che *signore* e *signora* erano riferiti a sovrani e principi, o a persone che avevano un grande potere e un’altissima posizione sociale.

Ma dal primo Cinquecento *signore* e *signora* cominciarono a generalizzarsi e a banalizzarsi, perdendo l’elevatezza di tonalità. Questa “volgarizzazione”, per cui *signore* si sostituì rapidamente ai medievali *sere* e *messere*, e *signora* a *donna* e *madonna*, fu promosso dall’influsso spagnolo, non solo linguistico, ma anche e soprattutto culturale, ossia la cerimoniosità indiscriminata, spesso artefatta, che caratterizzava le forme di comportamento e di linguaggio degli Spagnoli, della classe allora dominante in Italia.

Così *signore* e *signora*, fin dal Cinquecento, erano rivolti a persone di qualsiasi condizione. Ma l’originario valore e tono di grande deferenza e rispetto di *signore* e *signora* è sopravvissuto in parte anche nell’italiano moderno. Non solo, infatti, possono ancora indicare una persona di elevata condizione economica e sociale, molto educata, di modi e gusti raffinati, come nelle espressioni “è un signore, un gran signore” o “è una vera signora, si è comportata da signora”. Sono inoltre usati come epiteti e sinonimi di Dio e anche della Madonna, in espressioni, anche liturgiche, come “preghiamo il Signore”, “nostro Signore Gesù Cristo”, “perdonateci, o Signore”, e “aiutami, o mia Signora”, “nostra Signora del Perdono”.

(Fonte principale: E. De Felice, *Le parole d’oggi*)

Natalia Ryzhak
www.italianouroki.it



Una nuova frontiera nell'educazione al cibo: il food design



L'Italia è il Paese del mangiare buono e sano. Del mangiare creativo e genuino. Ma ora sarà anche, come non mai, il Paese del mangiare bello, grazie ai sempre più alla ribalta corsi di *food design*. Una disciplina molto seria, che copre tutto il sapere scientifico ed estetico sulla preparazione di cibi attraenti e invitanti, non solo per le loro proprietà intrinseche di bontà e per le promesse di una dieta salutare, ma anche per il loro aspetto esteriore e il modo in cui vengono presentati. Oggi il cibo è infatti considerato un'esperienza sensoriale: le aziende operanti nel settore alimentare promuovono e cercano una nuova figura che sia un punto di riferimento per i diversi soggetti coinvolti nella complessa attività di progettazione dei cibi, che sappia scambiare informazioni, in base alla specifica situazione, con gli esperti di marketing, gli ingegneri operanti nell'area tecnica, i consulenti

di mercato, i creativi e i graphic designer, le persone responsabili della comunicazione e della creazione di siti web.

È recente la notizia che Milano, città conosciuta in tutto il mondo come la capitale della moda e del design, si prepara a diventare sempre di più un centro mondiale di food design. Nel 2015 due istituti di Milano, la *Libera Università di Lingue e Comunicazione* (IULM) in collaborazione con la *Scuola Politecnica di Design* (SPD) proporranno una nuova specializzazione: un Master in food design. Il curriculum comprende 580 ore di lezione e 3 mesi di lavoro pratico. La formazione sarà in inglese o italiano a scelta degli studenti. Al termine della formazione certificata il food designer potrà lavorare in ristoranti e aziende nell'area alimentare, potrà progettare prodotti, cibo, imballaggi e servizi per la tavola. (kedem.ru)



Il Master si configura come “un percorso innovativo per formare i progettisti del settore alimentare, che alle conoscenze di marketing e comunicazione uniscano le competenze progettuali e di design in uno dei settori dove l’Italia è punto di riferimento per il mondo”.

Dal connubio cibo/design nasce un “progettista del settore alimentare” che, cogliendo le nuove tendenze di consumo, è in grado di coordinare la progettazione dei processi, delle modalità e degli ambienti dove i prodotti alimentari sono elaborati, distribuiti e consumati, così come del cibo dal punto di vista estetico, comunicativo e rappresentativo attraverso forme, colori e combinazioni di sapori e odori. Potrà inoltre innovare

nel campo di attrezzature e utensili per la preparazione e la fruizione del cibo e per quanto riguarda attività di comunicazione per la promozione dei prodotti alimentari. Destinatari specifici a cui la IULM propone il Master sono laureati del nuovo e del vecchio ordinamento, nei corsi di laurea afferenti alle scienze umane e sociali: Architettura Urbanistica e Design, DAMS, Economia, Filosofia, Lettere, Psicologia, Relazioni Pubbliche, Scienze Agrarie, Scienze della Comunicazione, Scienze della Formazione, Scienze Politiche, Scienze Turistiche, Scienze Umanistiche, Sociologia, Storia.

Il Master è fortemente consigliato a figure di esperti in design, marketing e comunicazione, ma anche ai product e communication manager, che potranno acquisire le necessarie conoscenze e competenze per offrire un contributo innovativo all’interno di un settore con forti potenzialità di sviluppo. Inoltre il Master è aperto a professionisti con esperienza nell’area dell’enogastronomia o settori affini e collaterali. Va rimarcato, per l’interesse dei lettori di *Mosca Oggi*, che i titoli di studio ottenuti all’estero, anche da candidati non italiani, sono validi a tutti gli effetti, purché vagliati dagli organi di riconoscimento didattico dell’Università IULM.

Il Master si svolge in collaborazione con le più importanti aziende e associazioni del settore alimentare. La didattica del Master si articola in lezioni, workshop di progettazione e conferenze con i protagonisti del mondo del cibo e dell’agro-alimentare: chef, imprenditori, manager,



giornalisti, critici gastronomici, designer e architetti, editori, produttori. Sono inoltre previste visite ad aziende alimentari, a punti vendita e concept store, a luoghi di ristorazione innovativi, a importanti fiere ed eventi (*Salone del Gusto, Vinitaly, Identità Golose*). A completamento del percorso didattico è previsto uno stage in aziende, agenzie, studi di design operanti nel settore alimentare (www.iulm.it).

Il food design non è in ogni modo una prerogativa soltanto del capoluogo meneghino, infatti anche a Roma sarà attivo da maggio 2015 un corso di Food Design presso lo IED, *Istituto Europeo di Design*, della durata di 7 mesi, somministrato in lingua italiana.

Il corso di Formazione Avanzata in Food Design prepara un professionista in grado di progettare tutte le situazioni in cui il cibo si produce, si vende, si consuma, si comunica e fornisce competenze specifiche di Project Management. Le prospettive occupazionali contemplano lo svolgere attività privata come libero professionista, fornire consulenze a catene alimentari, gestori di locali, creatori di format, studi di comunicazione dedicata. È rivolto a professionisti, laureati nei settori Architettura, Industrial Design, Interior Design, Product Design, Manager d'Impresa, Re-

sponsabili del Prodotto (alimentare, visual, allestitivo) nell'Azienda, responsabili Punto Vendita (in Store Promotion), responsabili di Organizzazione di Eventi legati al Food, Chef, Scuole di Formazione Alimentare. Verranno formati referenti per il design innovativo e per i progetti di comunicazione riguardanti il contenuto/la forma e il packaging/packing del cibo così come delle aree in cui il cibo viene venduto e consumato e delle quali apprezziamo e stimiamo la ricchezza del patrimonio culinario italiano. Questi professionisti, attenti alle nuove tendenze di consumo, saranno in grado di spiegare l'esperienza dell'alimentazione attraverso principi estetici, di valore e di performance che caratterizzano soprattutto il punto di vista attuale.

Il percorso formativo utilizzerà una metodologia dinamica ed efficace che comprenderà lezioni teoriche, esercizi pratici individuali o di gruppo, attività laboratoriali, partecipazioni a fiere, visite presso aziende operanti nel campo dell'alimentazione, a studi di design e a realtà legate alla ristorazione, seminari e interventi di esperti che lavorano nel settore, e un esame finale. (www.ied.it)

Paolo De Luca



Foto: Alexander Kryazhev / RIA Novosti

I formaggi italiani in Russia ai tempi delle sanzioni

Mosca Oggi propone ai suoi lettori un viaggio tra i formaggi italiani in Russia ai tempi delle sanzioni, tra i marchi delle grandi produzioni industriali e piccole realtà artigianali.

Il blocco delle importazioni di prodotti lattiero-caseari dall'Europa, annunciato nell'agosto del 2014 dal presidente russo Vladimir Putin, ha fatto sparire dai supermercati russi i formaggi italiani che da tempo godono di grande popolarità nel Paese. Di conseguenza si assiste oggi in Russia a un sostanziale incremento delle produzioni locali di formaggi italiani: mozzarella, ricotta, mascarpone e molti altri.

Nei reparti frigo dei supermercati e degli alimentari russi abbondano formaggi dai presunti nomi e marchi italiani che, tuttavia, sono inte-

gralmente prodotti in Russia e, in molti casi, poco hanno a che vedere con i formaggi prodotti in Italia. Non mancano denominazioni singolari, vedasi il *Parredzho*, probabilmente nato dalla contrazione tra le parole 'Parmigiano' e 'Reggiano', o le fantasiose rivisitazioni di celebri formaggi italiani in chiave nazionale, come, ad esempio, la mozzarella aromatizzata all'aglio e all'aneto (proposta da *Granabella*, marchio della società a partecipazione russa e bielorusa *COOO Verkhny Lug*). Ciò che abbiamo potuto appurare con certezza è che l'offerta è davvero vasta.

LE GRANDI PRODUZIONI

Presenti sul mercato, ben prima dell'introduzione delle sanzioni, le grandi produzioni russe di prodotti caseari costituiscono pressappoco l'unica offerta di formaggi "italiani", a seguito dell'entrata in vigore delle sanzioni.

Casa Italia

Tra i marchi più diffusi, *Casa Italia* è distribuito, tra gli altri, dalla celebre catena francese *Auchan*. Il marchio appartiene al gruppo *Kondor*, che dal 2009 ha avviato la propria produzione di mozzarella, ricotta, robiola e persino burrata (tipico formaggio pugliese). Dal 2012, in risposta ad accresciute esigenze produttive, il gruppo ha trasferito la produzione nella regione di Kostroma, dove si pianificano nuovi investimenti e un aumento dei posti di lavoro.

UNAGRANDE

Distribuito dalle catene *Perekrestok* e *Azbuka Vkusa*, *UNAGRANDE* è un marchio del gruppo *Umalat*, azienda specializzata nella produzione di formaggi italiani, caucasici e balcanici. Tra i prodotti italiani proposti da questa azienda si trovano la mozzarella, il mascarpone (disponibile anche nella decisamente "poco italiana" variante al cioccolato) e la ricotta (anch'essa disponibile nella variante al cioccolato).

Mikelandzhelo

Azienda della Leningradskaya oblast', specializzata nella produzione di formaggi italiani e caucasici e distribuita dalla catena *Azbuka Vkusa*, porta sulle tavole dei russi la mozzarella (disponibile nella versione bocconcini, grande o per pizza), la ricotta e il *cachcavallo*. Quest'ultimo prende il nome dal celebre formaggio siciliano caciocavallo, che nell'interpretazione dell'azienda russa diventa un formaggio a pasta morbida: "ideale per la pasta o da gustare come antipasto", secondo quanto si legge sul sito internet dell'azienda.

Nevskie Siry

Si tratta di un'azienda della Leningradskaya oblast' che distribuisce diversi formaggi europei, tra cui l'immane *Parmezan dol'che* (disponibile anche grattugiato). Il sito internet dell'azienda offre una vasta gamma di informazioni riguardanti la storia del formaggio, i migliori abbinamenti con il vino, nonché la maniera giusta di servirlo: il parmigiano non si taglia a fettine, bensì si rompe con lo speciale coltellino corto a forma di mandorla.



Plavych

La produzione dei formaggi italiani ha raggiunto anche la regione dell'Altay. L'azienda *Plavych*, specializzata nella produzione di formaggi molli, ha da poco annunciato il lancio del *Mascarpone originale*. Segno di come le industrie casearie nelle diverse regioni della Federazione tentino di superare al fabbisogno di formaggi italiani, non più soddisfatto dalle importazioni dirette dall'Italia.

I NUOVI ARTIGIANI CASEARI RUSSI

Oltre alla produzione industriale si assiste oggi al fiorire della piccola produzione artigianale di prodotti caseari ispirati a quelli italiani. Uomini e donne con la passione per i formaggi italiani, che hanno seguito corsi in Italia, distribuiscono le loro piccole produzioni su base regionale.



Tra questi, nel corso della manifestazione *Ekogorod Expo*, tenutasi a Mosca a novembre 2014, ho avuto occasione di conoscere Marina Kamanina, proveniente dalla città di Kumertau. Il suo stand è affollato da visitatori che degustano soddisfatti i prodotti della giovane artigiana. Tutti i formaggi proposti hanno nomi inconfondibilmente italiani: *Mozzarella*, *Ricotta*, *Provola dolce* e *Primosale*. Le chiedo dove abbia imparato a “fare i formaggi italiani”. Mi risponde che è da sempre un’ appassionata di formaggi italiani e che, per questa ragione, ha seguito corsi in Italia e si è specializzata nella produzione di alcuni di essi. Orgogliosa, mi invita a provare le sue creazioni e, nel frattempo, mi spiega che accetta e realizza or-

dinazioni anche da Mosca. Oltre alla produzione, Marina Kamanina organizza seminari e masterclass sulla produzione artigianale di formaggi, che riscuotono un certo successo. Bisogna riconoscere che i suoi prodotti, rigorosamente caserecci e a chilometro zero, qualora non si pretenda di equipararli a quelli italiani, sono davvero buoni.

LA MOZZARELLA DI PADRE AGAPY

Anche il monastero ortodosso della Trasfigurazione del Salvatore sull’isola di Valaam, tra i più antichi e venerati di tutta la Russia, lo scorso ottobre ha annunciato l’inizio della produzione di formaggi italiani. La fattoria del monastero, fino al 1917 uno dei centri principali per la produzione casearia della Russia pre-rivoluzionaria, ha acquisito di recente macchinari dall’azienda italiana *Sfoggia* e ha inviato in Italia il monaco Agapy perché potesse apprendere i segreti dell’arte della produzione del formaggio. In un’intervista pubblicata sulla pagina Facebook del monastero di Valaam, il monaco Agapy ha dichiarato che il nuovo sito produrrà alcuni tra i più celebri formaggi italiani: ricotta, caciotta, morlacco e mozzarella, che si caratterizzeranno per una “grande anima russa”. Non resta che aspettare i primi risultati di quest’impresa.



Foto: Alexander Belenkiy

CRESCONO GLI INVESTIMENTI RUSSI PER POTENZIARE L'INDUSTRIA CASEARIA NAZIONALE

Il perdurare delle tensioni politiche che hanno generato le sanzioni non fa presagire a breve il loro ritiro. Di conseguenza, la Federazione Russa si sta organizzando per rispondere al fabbisogno di prodotti caseari, non più soddisfatto dalle mancate importazioni europee. Nella Sverdlovskaya oblast' (Urali), sono previsti investimenti per decine di miliardi di rubli. In tal modo si vuole consentire un incremento della produzione casearia della regione che nella Federazione Russa è seconda solo a quella di Kostroma per produzione di latte e derivati. In questa direzione, nel 2014 è stata inaugurata la prima camera di stagionatura per i formaggi a pasta dura nella fabbrica di prodotti caseari della città di Irbit. Per il 2015-2016 si parla della costruzione di un nuovo impianto produttivo nel territorio della sopracitata fabbrica, che consentirà un ulteriore incremento della produzione (dati ITAR-TASS).

Anche le fabbriche della Leningradskaya oblast', che hanno già visto il raddoppiamento della produzione di formaggi negli ultimi mesi del 2014, prevedono un ulteriore incremento nell'anno a venire.

E mentre in Russia si investe nel potenziamento dell'industria lattiero-casearia, in Italia si contano i danni. Secondo un rapporto della *Coldiretti* (Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti), dalle mancate esportazioni verso la Russia, l'Italia ha perso 1,25 miliardi di euro in soli cinque mesi. Tra i settori più colpiti, neanche a dirlo, quello lattiero-caseario. E se gli amanti dei formaggi italiani in Russia possono "trovare consolazione" nei prodotti nazionali, la *Coldiretti* non nasconde la propria preoccupazione per l'immagine del *made in Italy* in un mercato che, come quello russo, è da tempo estimatore delle eccellenze alimentari italiane.

Francesca Scandurra



Le uova del giorno di Cristo

La Pasqua è la festa più importante dell'anno per tutti i Cristiani. Per gli ortodossi si celebra la prima domenica dopo la prima luna piena dopo il 21 marzo: il giorno dell'equinozio di primavera.

La parola Pasqua in greco significa “passaggio”, “liberazione”. In questa giornata si festeggia la liberazione di tutta l'umanità dalla schiavitù del diavolo, la vittoria sulla morte, il talento delle persone, la vita e la beatitudine eterna. Questa è la festa più gioiosa e solenne, la celebrazione della risurrezione e il rinnovamento della vita.

I simboli della festa ortodossa sono il Kulich (un pane dolce tradizionale) e le uova colorate.

Le uova colorate per la Pasqua sono rinomate sin dal tempo antico dall'imperatore romano Tiberio. Maria Maddalena, subito dopo l'ascensione di Cristo al cielo si recò a Roma per

predicare il Vangelo, dove comparve davanti all'imperatore. A quei tempi, quando si andava a fare visita ai reali era usanza portare dei doni. Le persone ricche erano solite portare gioielli, mentre i poveri quello che potevano, secondo le proprie possibilità. Maria Maddalena regalò un uovo all'imperatore con la frase “Cristo è risorto!”, proclamando così la risurrezione di Cristo. Ma l'imperatore Tiberio dubitava che qualcuno potesse risorgere dai morti. Allo stesso modo, Maria Maddalena gli rispose che la cosa era impossibile tanto quanto un uovo diventare rosso... e l'uovo da bianco si colorò di rosso.

In Russia l'usanza di colorare le uova risale ai tempi pagani. Il tempo della celebrazione della Pasqua coincide con l'inizio della primavera, e anticamente era usanza colorare le uova sode in un piatto. I colori vivaci simboleggiavano la fio-



ritura della natura, una festa in onore di Yarilo: dio del sole e della fertilità, patrono del mondo vegetale. Con l'avvento del Cristianesimo le uova colorate in Russia sono diventate l'elemento che simboleggia la principale festività religiosa.

Tradizionalmente, le uova erano dipinte da tutta la famiglia la sera del Giovedì Santo. Ci sono diversi tipi di uova pasquali a seconda del loro metodo di colorazione.

Le uova dipinte di un singolo colore si chiamano *Krashenki*. Nel centro di tavolo, ovviamente, si trovano quelle rosse, che simboleggiano il sangue di Cristo.

Se su uno sfondo colorato si disegnano macchie o strisce l'uovo si chiama *Krapanka*. I più difficili da realizzare sono le uova *Pisanka*, dipinte a mano con vari ornamenti. Le *Pisanki* spesso vengono trasformate in vere e proprie opere d'arte, rappresentando icone, paesaggi, cattedrali e chiese. Col tempo hanno cominciato ad apparire le collezioni di uova pasquali di zucchero, di cioccolato, di legno, di vetro, di cristallo, d'argento e d'oro.

L'usanza di regalare uova di Pasqua ha gettato le basi per la nuova linea creativa in gioielleria. Alla corte reale venivano scambiate uova fatte da pietre preziose e di legno, con nascosti all'interno orologi in miniatura, navi d'oro o mazzi di fiori brillanti.





MODI TIPICI DI COLORAZIONE DELLE UOVA

1. L'opzione più semplice è utilizzare etichette speciali per le uova, che oggi sono di tanti tipi: decorate con fiori, vari disegni, motivi pasquali, con immagini di animali e scene di cartoni animati. L'etichetta viene messa sull'uovo, che va messo per alcuni secondi in acqua bollente e il gioco è fatto.

2. Un secondo tipo di colorazione è realizzato con la buccia della cipolla. È meglio usare la buccia di cipolla raccolta in anticipo. A seconda della loro colorazione, le uova possono cambiare

il colore e variare dal marrone chiaro al marrone scuro. Per ulteriori colori saturi la buccia della cipolla deve cuocere per mezz'ora e solo dopo si possono aggiungere le uova (che dovrebbero essere a temperatura ambiente). Per evitare la rottura del guscio, si può anche aggiungere nell'acqua un cucchiaino di sale.

3. Il terzo sistema, più veloce, consiste nella colorazione con coloranti naturali. Le uova devono bollire per 10 minuti con un colorante naturale. Il colore verde si ottiene dagli spinaci, il giallo dalla curcuma in polvere o dal curry, il marrone dal caffè o dalla buccia del melograno o dal tè nero, il colore brillante blu invece dai mirtilli. Dopo aver fatto bollire le uova, queste devono essere immerse brevemente in aceto per far sì che il colore venga fissato.

Per ottenere un modello a righe sulle uova, è necessario avvolgere strettamente ogni uovo con un filo grosso prima di mettere a bollire.

Le uova colorate brilleranno se saranno asciugate e lubrificate con olio di girasole.

Daria Starostina

Ricetta della *Cuddura coll'ova*



Ingredienti per l'impasto:

Zucchero: 200 gr
 Strutto (o burro): 200 gr
 Vanillina: 1 bustina
 Farina: 600 gr
 Buccia grattugiata di un limone
 Lievito chimico in polvere: 1 bustina
 Uova medie: 5

Ingredienti per decorare:

Codetta o palline arcobaleno q.b.
 Uova: 1 sbattuto per spennellare

Ingredienti per la glassa

Uova: 1 albume
 Zucchero: 10-12 cucchiari
 Succo di limone: 1 o 2 cucchiari

Preparazione:

Per preparare la *cuddura coll'ova* mettete la farina in un recipiente capiente e mescolatela con lo zucchero e il lievito setacciato, quindi aggiungete lo strutto ammorbidito (o il burro) e la buccia grattugiata di un limone, aggiungete anche le uova e impastate.

Lavorate molto bene l'impasto in modo da amalgamare bene gli ingredienti (potete usare anche il robot da cucina); la consistenza dell'impasto non sarà dura, anzi, risulterà abbastanza morbida.

Modellate la *cuddura* direttamente sulla carta forno, secondo i soggetti da voi scelti; un cuore, un cestino, una campana, una bambola, un galletto o una corolla intrecciata.

Sulla *cuddura* posizionate, con una leggera pressione sulla pasta, una o più uova col guscio (sempre in numero dispari), che bloccherete sul dolce con dei bastoncini di pasta a mo' di croce.

Adagiate la *cuddura* sulla leccarda del forno foderata con carta forno, spennellatela con dell'uovo sbattuto e guarnitela con dei semi di papavero, sesamo o con degli zuccherini colorati, e cuocetela a 180°-200° per circa 35-40 minuti, fino a quando diventerà dorata.

Se volete glassare la vostra *cuddura*, infornatela senza spennellarla con l'uovo sbattuto, e preparate una glassa in questo modo: montate a neve un bianco d'uovo, aggiungete poi 10-12 cucchiari di zucchero semolato, un cucchiario alla volta e lentamente, continuando a sbattere con lo sbattitore.

Aggiungete poi poco alla volta uno o due cucchiari di succo di limone, sempre sbattendo; il composto deve risultare molto denso e staccarsi pesantemente dal cucchiario.

Appena sfornerete la *cuddura*, sulla stessa leccarda dove l'avete cotta, ricopritela con la glassa preparata e cospargetela di zuccherini colorati, lasciatela raffreddare e poi buona degustazione! E Buona Pasqua!

Tratto da ricette.giallozafferano.it



Il cuore dell'Italia e le sue tradizioni alimentari: l'enogastronomia del Lazio

Bucatini
tipici
di Amatrice



La gastronomia tradizionale del Lazio ha mantenuto nel tempo pressoché inalterate le sue caratteristiche, con sapori forti nei salumi, come le *coppiette*, carne di cavallo essiccata a listelli con peperoncino o la *salsiccia di Monte San Biagio*, in provincia di Latina, condita con pepe rosso; primi piatti antichi come i *bucatini tipici di Amatrice*, nelle montagne del reatino (all'Amatriciana appunto), conditi con guanciale, pomodoro peperoncino e pecorino, la *pajata*, rigorosamente rigatoni con sugo piccante e parti di vitellino da latte o gli gnocchi della tradizione romana, dischetti di semolino e non di patate, al forno. La celebre *porchetta*, regina dei Castelli Romani e la *coda alla vaccinara*, stufata in un ragù aromatico e cioccolato amaro sono piat-

ti di carne di antica preparazione, accompagnati da prodotti dell'orto legati alle stagioni: le lenticchie – rinomate quelle di Onano nel viterbese, piatto portafortuna di Capodanno; le *fave con il pecorino romano*, tipiche della festa del 1° maggio; i *carciofi alla romana* o 'alla giudia' – ripresi dalla tavola ebraica – o fritti, che uniti ad altri ortaggi sono l'accompagnamento tradizionale della Vigilia di Natale.

Le fragole, con le varietà di Nemi dei Castelli romani e di Terracina in estate e i marroni dei Monti Cimini durante tutto l'inverno sono da sempre sulle tavole del Lazio. Le varietà di olio eccellente che la regione offre, come il *Canino* e il *Sabino*, entrambi con il marchio DOP e vini di qualità che uniscono le proprietà della terra vulcanica, del sole e del mare, completano la ricchezza dei sapori del Lazio. Storicamente i *Colli Albani*, intorno al Lago di Albano, con i suoi terreni di origine vulcanica, sono un'area di produzione di vino di grande rilievo, ma vini DOC sono prodotti in tutto il Lazio, da nord con l'*Aleatico di Gradoli*, il *Colli Etruschi viterbesi* e l'*Est Est Est* di Montefiascone nella zona di Viterbo, il *Colli della Sabina* nel reatino, fino al *Moscato di Terracina*, un vino di antiche origini medio-orientali, prodotto nella Riviera di Ulisse a sud di Latina, leggendariamente utilizzato dalla Maga Circe per ammalare Ulisse.



La coda alla vaccinara

PERCORSI ENOGASTRONOMICI E VINICOLI

Scoprire il Lazio attraverso itinerari enogastronomici è certamente la più gustosa chiave di accesso al cuore dell'Italia, ricchissimo di prodotti tradizionali della dieta mediterranea che un clima ideale rende indimenticabili.

In tutte le province è possibile organizzare brevi viaggi seguendo sapori autentici, fermandosi in piccole trattorie, ristoranti e agriturismi anche all'interno dei Parchi del Lazio, nei quali assaporare piatti tradizionali e rivisitazioni di grandi chef, accompagnati da eccellenti vini locali, riportando al termine del viaggio insieme alla memoria dei sapori gli eccellenti prodotti locali.

Itinerari da non perdere, anche in una sola giornata, sono quelli che toccano vigneti, cantine e aziende agricole, frantoi e fattorie aperte al pubblico, lungo la strada del vino della Teverina, o del vino dei Castelli Romani vicino a Roma; o ancora lungo la strada del Cesanese nel frusinate, fermandosi nei luoghi più suggestivi, e quella del vino in provincia di Latina. Le terre etrusco-romane nel nord del Lazio offrono un percorso del vino e dei prodotti tipici, e una *Strada del vino, dell'olio e dei prodotti tipici* si percorre nelle terre di san Benedetto, nel reatino.



I carciofi alla romana



Le fave con il pecorino romano



Ciammelle (Foto di Federico Tomasello)



ACCADEMIE DEL GUSTO

Le scuole di formazione per professionisti della cucina, accademie del gusto con corsi e master aperti anche agli appassionati, non mancano a Roma e nel Lazio. A quella ormai storica del *Gambero Rosso* si sono affiancate recentemente l'*Accademia del gusto di Tuscania*, nella splendida cornice della cittadina medievale della Tuscia, affermatasi ormai come una delle scuole di formazione di livello europeo e la neonata scuola di cucina nel tempio del gusto del mangiare italiano, nel dismesso terminal Ostiense a Roma.

A cura di Irina Bukreeva
Fonte: www.italiagoturisma.com

Sushi all'italiana



Due chef pluristellati, Moreno Cedroni e Davide Scabin, hanno creato un mix culinario italo-nipponico ideando un abbinamento insolito: la pasta-sushi.

Pesce, caviale, verdure, alghe e altri ingredienti tipici del piatto giapponese, vengono avvolti in dei conchiglioni cotti al dente e conditi con aceto, serviti accompagnati da salsa di soia o sugo di pomodoro.

L'originalità di questa nuova pietanza non ha avuto però un unanime riscontro positivo tra i critici gastronomici. Se da alcuni è stato indicato come un curioso esempio di cucina *fusion*, per altri è un accostamento azzardato di tradizioni troppo diverse tra loro.

Eppure i maccheroni-sushi stanno conquistando la clientela dei ristoranti americani, dove spopolano molto più che in Giappone e in Italia.



A cura di Gianpaolo Giordano

CINEMA

3-9 marzo

Festival del Cinema Italiano Da Venezia a Mosca

Luogo: Cinema *Illyuzion*
(Kotelnicheskaya nab., 1/15)

12 marzo, ore 19:00

Django

Regia di Sergio Corbucci (sottotitolato in russo)

Luogo: Cinema *Mir Iskusstva*
(ul. Dolgorukovskaya d. 33, str. 3, m. "Novoslobodskaya")

Organizzatore: itcinema.ru

17 marzo, ore 18:30

Un borghese piccolo, piccolo

Regia di Mario Monicelli
(sottotitolato in russo)

Luogo: *Biblioteca Dante Alighieri*
(ul. Stroiteley, 8/2, m. "Universitet")

26 marzo, ore 19:00

Posti in piedi in paradise

Regia di Carlo Verdone (sottotitolato in russo)

Luogo: Cinema *Mir Iskusstva*
(ul. Dolgorukovskaya d. 33, str. 3, m. "Novoslobodskaya")

Organizzatore: itcinema.ru

8-13 aprile

Festival del Nuovo Cinema Italiano N.I.C.E.

Luogo: Cinema *Illyuzion*
(Kotelnicheskaya nab., 1/15)

21 aprile, ore 18:30

Nuovo cinema «Paradiso»

Regia di Giuseppe Tornatore
(sottotitolato in russo)

Luogo: *Biblioteca Dante Alighieri*
(ul. Stroiteley, 8/2, m. "Universitet")

23 aprile, ore 19:00

Riso amaro

Regia di Giuseppe De Santis
(sottotitolato in russo)

Luogo: Cinema *Mir Iskusstva*
(ul. Dolgorukovskaya d. 33, str. 3, m. "Novoslobodskaya")

Organizzatore: itcinema.ru

MOSTRE

13 novembre 2014 – 15 maggio 2015

Mostra Il palazzo nel palazzo (antiche sculture dalla Francia e dall'Italia)

Luogo: Museo-riserva *Tsaritsyno*
(ul. Dol'skaya, 1)

10 dicembre 2014 – 5 aprile 2015

Mostra Entente 1914-1918. Per il centenario della Prima Guerra mondiale, dai musei di Vicenza (Italia) e Reims (Francia)

Luogo: Museo-riserva *Tsaritsyno*
(ul. Dol'skaya, 1)

26 febbraio – 5 aprile

Mostra Gian Paolo Barbieri. Moda e invenzione

Luogo: *Museo Multimedia Art*
(ul. Ostozhenka, 16)

6 marzo – 5 aprile

Mostra di Tatiana Danilyants I doni di Venezia – Dedicato a Sergey Paradzhanov: collage, vetro, tessuto, fotografie, video

Luogo: *Museo Nazionale
di Architettura A. V. Shchusev*
(ul. Vozdvizhenka, 5/25)

TEATRO E OPERA

4 e 5 marzo, ore 19:00

Opera Aida di Gaetano Donizetti

Luogo: *Teatro Musicale Stanislavsky
e Nemirovich-Danchenko* (ul. Bolshaya
Dmitrovka, 17)

7 e 9 aprile, ore 19:00

Opera L'italiana in Algeri di Gioachino Rossini

Luogo: *Teatro Musicale Stanislavsky
e Nemirovich-Danchenko* (ul. Bolshaya
Dmitrovka, 17)

11 marzo, ore 19:00

Opera Il barbiere di Siviglia di Gioachino Rossini

Luogo: *Teatro di Mosca Novaya opera*
(ul. Karetny ryad, dom 3, str. 2)

**14 marzo, ore 19:00 e 15 marzo,
ore 16:00**

Opera Rigoletto di Giuseppe Verdi

Luogo: *Teatro di Mosca Novaya opera*
(ul. Karetny ryad, dom 3, str. 2)

14 marzo e 23 aprile, ore 19:00

Opera Traviata di Giuseppe Verdi

Luogo: *Teatro Musicale Stanislavsky
e Nemirovich-Danchenko* (ul. Bolshaya
Dmitrovka, 17)

15 marzo, ore 19:00

Spettacolo Matrimonio all'italiana di Edoardo de Filippo

Luogo: *Teatro MEL* (ul. Dekabristov, 2/2)

18 marzo, ore 19:00

Spettacolo Gate A33, con Irene Muscara

Luogo: *Masterskaya* (Teatral'ny
proezd, 3/3)

18 marzo e 1 aprile, ore 19:00

Spettacolo La grande magia di Eduardo De Filippo

Luogo: *Teatro Pushkin* (Tverskoy
bul'var, 23)

22 marzo, ore 18:00

Opera Aida di Donizetti

Luogo: *Teatro di Mosca Novaya opera*
(ul. Karetny ryad, dom 3, str. 2)

24 marzo, ore 19:00

Opera Traviata di Giuseppe Verdi

Luogo: *Teatro di Mosca Novaya opera*
(ul. Karetny ryad, dom 3, str. 2)

25 marzo, ore 18:00

Opera Nabucco di Giuseppe Verdi

Luogo: *Teatro di Mosca Novaya opera*
(ul. Karetny ryad, dom 3, str. 2)

19 aprile, ore 19:00

Opera Tosca di Giacomo Puccini

Luogo: *Teatro Musicale Stanislavsky
e Nemirovich-Danchenko* (ul. Bolshaya
Dmitrovka, 17)

25 aprile, ore 19:00

Opera L'elisir d'amore di Donizetti

Luogo: *Teatro Musicale Stanislavsky
e Nemirovich-Danchenko* (ul. Bolshaya
Dmitrovka, 17)

MUSICA

9 marzo, ore 19:00

**Concerto di Nicola Congiu
Dall'Italia con amore!**

Luogo: *Casa Internazionale della Musica di Mosca* (Kosmodamianskaya nab., 52/8)

22 marzo, ore 14:00

Concerto di Monica Santoro

Luogo: *Teatro Masterskaya P. N. Fomenko* (nab. T. Shevchenko, 29)

28 marzo, ore 19:00

Concerto Maestri dell'arte musicale mondiale – Trio Rachmaninov e solisti di Milano

Luogo: *Conservatorio di Mosca, sala Rakhmaninov* (ul. B. Nikitskaya, 13/6)

24 aprile, ore 19:00

Concerto Serata dei duetti con Domenico Nordio, con la partecipazione di Domenico Nordio (violino) e Mikhail Lidsky (pianoforte)

Luogo: *Casa Internazionale della Musica di Mosca* (Kosmodamianskaya nab., 52/8)

27 aprile, ore 19:00

Concerto di Antonella Ruggiero

Luogo: *Casa Internazionale della Musica di Mosca* (Kosmodamianskaya nab., 52/8)

INCONTRI E SEMINARI

5 marzo, ore 19:30

**Seminario di Dina Nazarova:
"Bologna: – la dotta, la grassa, la rossa – com'è veramente"**

Luogo: *Biblioteca A. P. Bogolyubov sulla Novoslobodskaya* (ul. Sushchevskaya, 14).

Registrazione sul sito: smartmsk.timepad.ru/event/163237/

11 marzo, ore 16:00

**Presentazione degli atti dei convegni storici italo-russi
Viaggio in Italia – viaggio in Russia**

Luogo: *MGU M. V. Lomonosov, Facoltà di Giornalismo* (ul. Mokhovaya, 9)

11 marzo, ore 19:00

**Seminario di Manuela Incletolli:
"Viva l'aperitivo!"**

Luogo: *Istituto Italiano di Cultura* (Maly Kozlovsky per., 4)

12 marzo, ore 19:30

**Seminario di Dina Nazarova:
"Siena: il medioevo trasformato in pietra"**

Luogo: *Biblioteca A. P. Bogolyubov sulla Novoslobodskaya* (ul. Sushchevskaya, 14)

Registrazione sul sito: smartmsk.timepad.ru/event/163237/

12 marzo, ore 19:30

**Seminario di Nikita Gaydukov:
"La cultura dell'antica Roma all'inizio della nostra era"**

Luogo: *Punktum* (ul. Tverskaya, 12/2) punktum.ru/archives/15412

28 marzo, ore 15:00

Seminario: "L'arte italiana dell'epoca di Dante Alighieri"

Luogo: *Biblioteca Dante Alighieri* (ul. Stroiteley, 8/2, m. "Universitet")

30-31 marzo

Conferenza italo-russa: "Italia e Russia nel secolo dei lumi"

Luogo: *Ambasciata d'Italia* (Denezhniy per., 5) e *Istituto di Storia Universale RAS* (Leninskiy pr., 32a)

Marzo

**Conferenza di Federica Rossi:
"Nikolay Aleksandrovich L'vov. Creatore della tenuta russa"**

Luogo: *Dom Gogolya* (Nikitskiy bul'var, 7a)

27 aprile, ore 10:00 – 16:00

**VI seminario italiano per gli operatori museali:
"Il restauro: l'esperienza italiana"**

Luogo: *Museo di Mosca* (Zuboskiy bul'var, 2)

Aprile

**Conferenza di Ilektra Canestri:
"Prada: la moda 'intellettuale' del XXI secolo"**

Luogo: *da precisare*

LINGUA E FORMAZIONE

25 aprile, ore 15:00

Incontro dell'AILI (Associazione Insegnanti di Lingua Italiana)

Luogo: *Sala seminari del Centro Bookbridge* (ul. Bolshaya Tatarskaya, 7)

Registrazione e richiesta di informazioni: info@aili-russia.ru www.aili-russia.ru

AFFARI

16 marzo

MICE Forum 2015

Luogo: *TVK Tishinka* (Tishinskaya pl., 1/1)

17-20 marzo

Fiera Produzione di latte e carne

Luogo: *VDNKh*, Padiglione 75, sala A

18-21 marzo

Fiera MITT Turismo e viaggi

Luogo: *Expocenter* (Krasnopresnenskaya nab, 14)

31 marzo – 3 aprile e 14-17 aprile

Fiera MOSBILD 2015

Luogo: *Expocenter* (Krasnopresnenskaya nab, 14)

.....
Sono possibili cambiamenti:
per maggiori informazioni sulla
pianificazione degli eventi rivolgetevi
direttamente agli organizzatori.

MOSCA OGGI

MOSCA OGGI — MARZO-APRILE 2015 — NUMERO 3-4

PER ABBONARSI AL GIORNALE

Per ricevere gratuitamente il giornale per posta elettronica, occorre richiedere l'inserimento nella mailing list inviando una mail con il proprio nome e cognome all'indirizzo **moscaoggi@gmail.com**

LAVORARE CON NOI

Se volete scrivere per il nostro giornale, inviate il CV al nostro indirizzo di posta elettronica: **moscaoggi@gmail.com**

PUBBLICITÀ

Per informazioni relative all'acquisto di spazi pubblicitari sul nostro giornale, scriveteci a **moscaoggi@gmail.com**

DOMANDE E SUGGERIMENTI

Per questioni o suggerimenti legati al giornale, preghiamo di rivolgervi all'indirizzo di posta elettronica **moscaoggi@gmail.com**

L'utilizzo dei materiali presenti sul giornale Mosca Oggi è possibile solo previo consenso del comitato editoriale.
